



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 16 giugno 2015

INDICE

IFEL - ANCI

16/06/2015 Corriere della Sera - Milano	8
Accoglienza ai profughi: via dai negozi in Centrale e 300 nuovi posti letto	
16/06/2015 Il Sole 24 Ore	10
Pisapia: no a nuovi profughi Milano ha fatto la sua parte	
16/06/2015 Il Sole 24 Ore	11
«Permessi a tempo extrema ratio, meglio una soluzione europea»	
16/06/2015 La Stampa - Nazionale	13
Pisapia: "Non mandate nuovi profughi"	
16/06/2015 Avvenire - Milano	15
Profughi, Pisapia: stop arrivi, Milano ha fatto la sua parte Emergenza	
16/06/2015 Avvenire - Milano	16
«Lotta all'azzardo, non disarmate i Comuni»	
16/06/2015 Il Mattino - Nazionale	17
Mezzogiorno, no piani ad hoc serve più qualità nei progetti	
16/06/2015 Il Secolo XIX - Nazionale	21
Over to over: anziani al servizio di altri anziani	
16/06/2015 Corriere dell'Umbria	23
Il governo ascolti i sindaci	
16/06/2015 Eco di Bergamo	24
Esempio di lotta alla ludopatia «Ma rischia d'essere vanificato»	
16/06/2015 Il Piccolo di Trieste - Gorizia-monfalcone	25
Centro commerciale, «nessuna irregolarità tributaria»	
16/06/2015 Il Tirreno - Nazionale	26
Appuntamento pure per i morosi 2014	
16/06/2015 La Nuova Sardegna - Nazionale	27
Accoglienza, vertice dei sindaci in Sardegna	
16/06/2015 La Prealpina - Nazionale	28
Lotta all' azzardo, più potere ai sindaci	
16/06/2015 La Sicilia - Nazionale - Catania	29
Rifiuti elettrici, corso nelle scuole	

16/06/2015 Giornale di Sicilia - Agrigento	30
Rifiuti, ecco i novanta Comuni commissariati	
16/06/2015 Giornale di Monza	31
Con la settimana della Tasi, più Irpef per tutti	
16/06/2015 Il Garantista - Catanzaro	32
Si può destinare anche alle politiche sociali	
16/06/2015 Il Garantista - Catanzaro	33
La bozza del provvedimento tiene la città col fiato sospeso	

FINANZA LOCALE

16/06/2015 Il Sole 24 Ore	36
Alla cassa, poi corsa a ravvedersi	
16/06/2015 Il Sole 24 Ore	37
Per l'Emilia agevolazioni fiscali in stand by	
16/06/2015 Il Sole 24 Ore	38
Per l'Emilia la beffa delle esenzioni fiscali	
16/06/2015 La Repubblica - Roma	39
Tasi e Imu a Roma la stangata più forte d'Italia	
16/06/2015 La Repubblica - Nazionale	40
Oggi il tax day per Imu e Tasi al fisco 12 miliardi	
16/06/2015 La Stampa - Nazionale	41
Padoan: avanti con il taglio delle tasse	
16/06/2015 Il Tempo - Nazionale	42
Oggi gli italiani pagano 12 miliardi	
16/06/2015 Il Tempo - Nazionale	43
Online per evitare le file Consentito il contante	
16/06/2015 Il Tempo - Nazionale	44
Divorziati e separati a chi spetta l'imposta	
16/06/2015 ItaliaOggi	45
Multe, guai per il comune che non verifi ca la fi liera	
16/06/2015 ItaliaOggi	46
La local tax affila le armi per la prossima legge di Stabilità	
16/06/2015 ItaliaOggi	47
Per 45 mln di proprietari un conto da 12 miliardi	

16/06/2015 ItaliaOggi	48
Tasi e Imu, contribuenti alla cassa. Da domani ravvedimento	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

16/06/2015 Corriere della Sera - Nazionale	50
I veri numeri (più fragili) del forziere Cassa depositi	
16/06/2015 Corriere della Sera - Nazionale	52
Il caos per la Grecia fa cadere le Borse	
16/06/2015 Corriere della Sera - Nazionale	53
L'occasione persa di Juncker Paradosso Tsipras, spera in Merkel	
16/06/2015 Corriere della Sera - Nazionale	55
Cassa depositi, Bassanini verso il passo indietro	
16/06/2015 Corriere della Sera - Nazionale	56
Mps, l'ingresso del Tesoro. Profumo lascia ad agosto	
16/06/2015 Corriere della Sera - Nazionale	57
Derivati di Stato e Regioni a quota 40,6 miliardi	
16/06/2015 Corriere della Sera - Nazionale	58
La lista Falciani? Per i giudici tributari non prova l'evasione	
16/06/2015 Il Sole 24 Ore	59
Derivati, Bankitalia: «Più informazione»	
16/06/2015 Il Sole 24 Ore	60
Equitalia, Ruffini sarà il nuovo ad Busa presidente	
16/06/2015 Il Sole 24 Ore	61
Sotto tiro le sponsorizzazioni	
16/06/2015 Il Sole 24 Ore	63
La delega fiscale aggiorna le regole	
16/06/2015 Il Sole 24 Ore	64
Aggiornato il coefficiente di rivalutazione del Tfr	
16/06/2015 Il Sole 24 Ore	67
Fatca, derivati valorizzati al prezzo del mercato	
16/06/2015 Il Sole 24 Ore	68
Addizionali, aumenti per tutti	
16/06/2015 Il Sole 24 Ore	69
Cdp, verso il nuovo vertice con la sfida della «crescita»	

16/06/2015 Il Sole 24 Ore	71
Se la via d'uscita passa dalla riduzione del debito	
16/06/2015 Il Sole 24 Ore	72
«La Bce ha strumenti per reagire»	
16/06/2015 Il Sole 24 Ore	74
Pisa penalizzata dai ritardi della Pa	
16/06/2015 La Repubblica - Nazionale	75
Incubo Grexit,i timori di Draghi	
16/06/2015 La Repubblica - Nazionale	76
Fmi:"Sacrifici da tutti" Ma Brasile e Russia ora puntano i piedi	
16/06/2015 La Repubblica - Nazionale	77
Banda ultra larga,slitta il decreto l'ok europeo atteso entro sei mesi	
16/06/2015 La Stampa - Nazionale	78
Disgelo tra sindacati e governo Tavolo permanente sulle pensioni	
16/06/2015 La Stampa - Torino	79
Il rischio Grexit affonda le Borse Draghi: trovate un compromesso	
16/06/2015 Il Messaggero - Nazionale	80
Equitalia, in arrivo 300 mila lettere	
16/06/2015 Il Messaggero - Nazionale	81
Ruffini nominato nuovo ad della società di riscossione	
16/06/2015 Il Messaggero - Nazionale	82
Rinviato il ribaltone al vertice di Cdp	
16/06/2015 Il Messaggero - Nazionale	83
Debito pubblico un altro record Padoan: «Tasse giù in autunno»	
16/06/2015 Il Giornale - Nazionale	84
Siamo indifesi di fronte al crac di Atene	
16/06/2015 Libero - Nazionale	85
Perché l'Italia paga più di tutti gli altri l'agonia della Grecia	
16/06/2015 Libero - Nazionale	86
La Consob obbliga le banche a svelare i rischi sui loro bond	
16/06/2015 Il Tempo - Nazionale	87
Sereni, a dicembre sarà peggio	
16/06/2015 Il Tempo - Nazionale	88
Le imposte al tempo di Renzi Niente da fare, aumentano	

16/06/2015 ItaliaOggi	89
Credito facile a chi non serve	
16/06/2015 ItaliaOggi	91
L'incremento di 0,30 punti su tutti gli scaglioni di reddito	
16/06/2015 ItaliaOggi	93
Udienza pubblica per l'opposizione alla misura della confisca	
16/06/2015 ItaliaOggi	94
Crisi, si può lavorare in perdita senza essere additati come evasori	
16/06/2015 ItaliaOggi	95
Plusvalenze a doppio regime	
16/06/2015 ItaliaOggi	96
Avvisi d'accertamento non prima dei 60 giorni	
16/06/2015 ItaliaOggi	97
Beni confiscati quando l'acquisto non muove la cassa	
16/06/2015 ItaliaOggi	98
Jobs act, molte perplessità	
16/06/2015 ItaliaOggi	99
Bonus, rischio evasione fiscale	
16/06/2015 QN - La Nazione - Nazionale	100
Tax day per venti milioni di famiglie Padoan: «Giù la pressione fiscale»	
16/06/2015 MF - Nazionale	101
Bankitalia: sui derivati pochi rischi per gli istituti italiani	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

16/06/2015 La Stampa - Torino	103
Tav, il governo sblocca i fondi per le compensazioni in Valsusa	
16/06/2015 Il Messaggero - Roma	104
Bilancio, sanato il buco da 850 milioni ma la maggioranza è spaccata sul voto	
<i>ROMA</i>	
16/06/2015 ItaliaOggi	105
Allarme formazione in Sicilia	

IFEL - ANCI

19 articoli

Accoglienza ai profughi: via dai negozi in Centrale e 300 nuovi posti letto

Ampliata la capienza dei centri ex Cie e Cara di via Corelli Alfano contro Maroni. Pisapia: la città ha fatto la sua parte Alfano Maroni ha creato le tendopoli e mandato al collasso Lampedusa Maroni Da ministro ho risolto la situazione con il governo francese

Cesare Giuzzi

Il primo passo è stato quello di «restituire il decoro» all'interno e all'esterno della Stazione Centrale. La fase due, invece, si apre oggi con «la consegna alla Croce rossa del nuovo Cara, il Centro di accoglienza per richiedenti asilo, di via Corelli con 200 posti a disposizione dell'emergenza profughi e altri 100 recuperati grazie all'ampliamento del Cie dove sono stati allestiti tende e container, facendo così salire la capienza da 200 a 300 posti letto.

La fase tre, invece, è ancora legata all'incognita della (sollecitata) messa a disposizione dei locali del Dopolavoro ferroviario da parte di Grandi stazioni. Senza dimenticare la riconsegna obbligatoria dei due «negozi» nella Galleria delle carrozze che domani a mezzanotte dovranno tornare «intonsi» alle Ferrovie. Il ministro dell'Interno Angelino Alfano fa il punto sull'emergenza profughi a Milano dopo la visita al padiglione spagnolo di Expo. L'occasione è un incontro straordinario a Palazzo Diotti con il prefetto Francesco Paolo Tronca e il sindaco Giuliano Pisapia: «L'incontro di oggi è stato un passo importante. Milano ha fatto la sua parte, basta nuovi profughi», ha detto il sindaco.

Grande assente il governatore Roberto Maroni, che in mattinata non era stato tenero con il numero uno del Viminale: «Io avevo chiamato il ministro dell'Interno francese, avevamo trovato un accordo e risolto la questione». Affermazioni alle quali il leader di Ncd (presente all'incontro anche l'ex ministro Maurizio Lupi) ha replicato seccamente: «Con Maroni ministro si erano create le tendopoli, Lampedusa era al collasso. Gli ho fatto sapere che eravamo qui in Prefettura, credo che fosse fuori sede. Ma non mancherà occasione di parlargli quando vorrà...».

Quella di ieri è stata un'altra giornata difficile per l'accoglienza. Ma non solo, visto che in Centrale c'è stata anche una piccola coda di tensione con un doppio presidio: quello della Lega Nord (una decina di attivisti) e quello di associazioni e partiti di sinistra. I militanti del centro sociale Cantiere hanno anche improvvisato un torneo di calcio in piazza con tanto di porte al quale hanno partecipato anche alcuni migranti. Contestazioni a distanza ma nessun incidente.

Grazie all'apertura del Cara e ai nuovi posti al Cie, ha spiegato Alfano, «i presidi di polizia presenti in stazione potranno fare il loro lavoro di sicurezza e non anche quello di predisposizione dell'accoglienza». Il ministro ha lodato i milanesi per «la pazienza e lo spirito unitario» dimostrato nella gestione dell'emergenza: «Ribadisco - ha detto Alfano - il massimo impegno e la massima attenzione per Milano». Ma se i nuovi posti sono una boccata d'ossigeno, per gestire l'accoglienza a lungo termine serviranno sforzi maggiori. Il sindaco Pisapia ha chiesto certezze sullo smistamento dei profughi negli altri Comuni. «Di questo parleremo mercoledì con i vertici di Anci, con il presidente Piero Fassino e con il presidente delle Regioni Sergio Chiamparino», ha garantito Alfano. Il capo del Viminale ha ricordato che profughi e richiedenti asilo «non si ammassano in stazione perché gli piacciono i negozi della Centrale ma perché vogliono prendere il treno per andare via». Si tratta quindi di un problema europeo del quale tutti gli Stati devono farsi carico: «Le immagini di Ventimiglia sono un pugno in faccia all'Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri dell'emergenza Le strutture d'Arco Cara di via Corelli Da domani una clinica mobile di Emergency verrà posizionata in Stazione Centrale Dopolavoro di via Sammartini: spazio che Grandi Stazioni consegnerà al Comune 12.000 i profughi passati dalla Stazione Centrale dal 1° gennaio 2015 1.700 quelli transitati dalla Stazione Centrale nell'ultima settimana 1.340 i migranti che la scorsa notte hanno dormito nelle strutture

allestite da Comune, Terzo Settore e Prefettura 463 i profughi che la scorsa notte hanno dormito nell'hub temporaneo in Stazione Centrale 141 famiglie con minori (siriani, eritrei, etiopi) 322 i singoli (siriani, eritrei, etiopi, altre nazionalità) Verrà aumentata la capienza via Corelli (ex Cie) via Salerio (Coop. Farsi Prossimo, Caritas Ambrosiana) via Aldini (Progetto Arca) via Mambretti (Progetto Arca) via Betti (Fratelli di S. Francesco) via Saponaro (Fratelli di S. Francesco) via Martinelli (City Angels) via Brambilla (Casa della Carità) Bresso (Croce Rossa) attuali dopo l'aumento 200 300 aumento +200 posti

IMMIGRATI/2

Pisapia: no a nuovi profughi Milano ha fatto la sua parte

pagina 10 Pisapia: no a nuovi profughi Milano ha fatto la sua parte «L'amministrazione e la città hanno già fatto la loro parte, e continueranno a farla. La catena di solidarietà è stata straordinaria», ma «più di così Milano non può fare». Il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, al termine di un incontro con il ministro dell'Interno Angelino Alfano e con il prefetto Francesco Paolo Tronca, ha chiesto «che non vengano inviati ulteriori profughi in città». Per lui è «necessario redistribuire le presenze nelle diverse Regioni, proporzionalmente agli abitanti e in base alla effettiva capacità di dare una prima e dignitosa accoglienza». Per Alfano il tema dello smistamento in altri comuni «farà parte di un ragionamento» che farà ai vertici dell'Anci e con la Conferenza delle Regioni il 17 giugno. Il governatore del Veneto, Luca Zaia, ha ribadito che «il Veneto non riconosce l'accordo del 10 luglio 2014 per l'accoglienza di immigrati nelle Regioni, non l'ha mai votato e il no è a verbale della Conferenza dei presidenti delle Regioni». Critico anche il governatore della Lombardia, Roberto Maroni: «Vedere queste persone sugli scogli di Ventimiglia è una cosa che disonora l'Italia». Siamo, ha ribadito, «al terzo posto tra le Regioni che hanno accolto i clandestini, per cui, se vogliamo fare l'equa ripartizione, prima che mandarli qui, nella terza regione per accoglienza, si possono mandare nelle altre 17». Il ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini, ha proposto una soluzione di lungo periodo al dibattito sull'emergenza immigrazione: «alta formazione come risposta ai barconi degli immigrati», premessa «perché si creino le condizioni di una maggiore prosperità e stabilità nei Paesi della sponda Sud del Mediterraneo». Intanto da Milano a Roma, fino a Ventimiglia, si studiano misure per alleggerire l'assedio dei migranti bloccati dal "tappo" alle frontiere messo dai Paesi europei. Oggi sarà consegnato il Cara alla Cri di Milano con 200 posti in più e verrà autorizzata l'estensione della capacità di accoglienza del Cie. «In questo modo - ha detto Alfano - l'ordine sarà completamente ripristinato». Soluzione d'emergenza anche a Roma, dove accanto alla stazione Tiburtina verrà allestita una tendopoli da 150 posti, con letti, cucine da campo e bagni chimici per accogliere i migranti accampati. Intanto a Ventimiglia continua la protesta dei migranti contro il blocco della polizia francese al valico di frontiera. «Per quanto mi riguarda sugli scogli possono anche rimanerci anche sei mesi», ha detto Matteo Salvini, leader della Lega Nord, ai microfoni de La Zanzara su Radio 24. La situazione di Ventimiglia «è il frutto di una politica miope», ha detto il presidente della Liguria, Giovanni Toti. «Sapevamo che sarebbe finita così ed è la duplice dimostrazione della sottovalutazione che questo governo ha fatto del problema immigrazione».

Mario Morcone Capo Dipartimento immigrazione INTERVISTA

«Permessi a tempo extrema ratio, meglio una soluzione europea»

«Possibile l'accordo con le Regioni: gestibili 90mila stranieri su tutto il territorio»

Marco Ludovico

ROMA Titolare del dipartimento Libertà civili e immigrazione, Mario Morcone è il responsabile dell'accoglienza immigrati: nel suo bunker al Viminale è un via vai continuo tra telefonate e incontri per pianificare l'ospitalità prima ancora assicurarsi che i soccorsi in mare vadano a buon fine. Un prefetto che combatte con i numeri, le urgenze volte fulminee, gli umori della politica. Ieri, per esempio, è stato a Venezia in una riunione convocata dal governatore Luca Zaia con i prefetti della regione e diversi sindaci. Com'è andato l'incontro? È stato utile, ognuno ha spiegato le sue posizioni. Nessuno vuole creare problemi sociali con l'arrivo dei migranti. Ma la resistenza del presidente della regione Veneto, insieme al collega della Lombardia Maroni, resta. Per questo il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, incontrerà all'Ance il 17 giugno i vertici degli enti territoriali. Si può arrivare a una composizione dello scontro. In che modo? Faccio notare i numeri: ci sono oggi circa 90mila immigrati in accoglienza in tutta Italia. È come dire che possiamo distribuire circa dieci stranieri per ognuno degli 8mila comuni del nostro Paese. L'impatto è senza dubbio sostenibile. Le cifre sono molto basse. Ma la sensazione di conflitto senza soluzioni tra le decisioni del centro e quelle della periferia resta anche oltre gli schemi politici. In realtà basta dialogare, superare incomprensioni ed equivoci. Nel nuovo piano nazionale di accoglienza è prevista la nascita di un «hub», un centro di prima accoglienza dopo lo sbarco, in ogni regione. Oggi (ieri per chi legge, n.d.r.) abbiamo detto alle autorità locali del Veneto: fateci voi una proposta, secondo le vostre esigenze. A che punto è la novità annunciata di assegnare incentivi ai Comuni che si fanno avanti per l'ospitalità immigrati? L'idea avanzata di deroghe al patto di stabilità ha un costo e dovrà essere valutata dal ministero dell'Economia. Per quanto riguarda l'Interno, ci sono tutte le condizioni per ridurre dal 20% al 5% la quota di compartecipazione finanziaria dei municipi allo Sprar (il sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati, n.d.r.). Qual è la situazione aggiornata di sbarchi e capienza centri? Stanno arrivando altre 2mila persone in queste ore, stiamo ormai per raggiungere quota 60mila arrivi nel 2015. Nei centri dell'Interno, più lo Sprar, ci sono 81mila stranieri; altri 8mila 500 stranieri sono ospitati in strutture via via individuate quest'anno. Non si potrebbero utilizzare anche i Cie (centri di identificazione ed espulsione) ormai in disarmo? Intanto lo abbiamo già fatto con quelli di Milano e di Bologna. Quest'ultimo, poi, diventerà l'hub dell'Emilia Romagna. Non basta, però. E intanto gli assembramenti a Ventimiglia, Roma e Milano sono crescenti. Invito a guardare cosa accade a Calais, in Francia, di fronte alla costa inglese. Lì ci sono numeri che fanno davvero impressione. Del resto è noto che chi approda in Italia molto spesso vuol andare nel Regno Unito, in Svezia o Germania. Ma Parigi e Berlino stanno facendo resistenza senza tanti complimenti, visto quello che accade alle loro frontiere. Sono assolutamente convinto che dobbiamo e possiamo convincere gli amici francesi e tedeschi. Una scelta europea oggi a favore dell'Italia può essere domani d'aiuto per gli Stati che dovranno affrontare altri flussi migratori. Incombono sull'Europa, come quelli provenienti dai Balcani, con numeri altrettanto imponenti. Intanto si parla di permessi umanitari per i nuovi arrivi, come quelli concessi durante la primavera araba ai tunisini. Sarebbe l'estrema ratio, ma occorre calcolare le conseguenze. Allora giunsero circa 60mila immigrati. L'anno scorso, invece, ne sono sbarcati 170mila, e quest'anno ne potrebbero giungere 200mila. Gli effetti di quel tipo di permesso su numeri così alti come quelli attuali sono enormi. Così come lo sono le conseguenze internazionali. E stavolta non si lavora neanche con una dichiarazione di stato di emergenza, come accadde nel 2011. Ciò credo faccia onore al lavoro svolto sinora. Certo, la politica ha la parola finale sulle scelte. Ma non ci sono dubbi sul fatto che la soluzione migliore nell'affrontare questo esodo epocale sta in un accordo in Europa. Non si può eludere questa strada e sarà battuta dal nostro governo in ogni modo. Un percorso che passa anche dal ricorso ai rimpatri. Se si definisce un piano europeo l'Italia completa la lista degli accordi di riammissione. Oggi abbiamo quelli con l'Egitto, la Tunisia, il Niger e il Marocco. Ma occorre stipularli con il

Senegal, il Gambia, la Costa d'Avorio e il Mali.

I NUMERI

60

mila Arrivi nel 2015 Con gli ulteriori arrivi di queste ore (duemila), il responsabile del dipartimento Libertà civili e immigrazione Mario Morcone (foto) prevede che la quota di migranti in arrivo in Italia da inizio anno toccherà quota 60mila

20% Contributo dei Comuni I Comuni partecipano con una quota del 20% al finanziamento dello Sprar (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati). Morcone, in questa intervista al Sole 24 Ore, annuncia per quanto riguarda il Viminale «ci sono tutte le condizioni per ridurre» il livello di compartecipazione al 5 per cento

Pisapia: "Non mandate nuovi profughi"

Il sindaco: "Milano continuerà a fare la sua parte ma i migranti vanno ridistribuiti" A Milano centinaia di persone stipate nei futuri negozi, quattro nuovi casi di scabbia
FABIO POLETTI MILANO

In stazione Centrale sono ancora decine e decine, rifugiati nei box di vetro foderati di cartone o per terra nella galleria davanti all'ingresso. Il grosso è già finito nelle 8 strutture comunali dove la scorsa notte hanno dormito più di 1300 migranti. Basta questo per far dire con un certo ottimismo al ministro dell'Interno Angelino Alfano «che è stato ripristinato un contesto e una situazione del completo decoro sia dentro che fuori la stazione Centrale». Non è ancora così ma dopo giorni di arrivi e i blocchi alle frontiere, il tappo a Milano rischia di saltare. Il più preoccupato è il sindaco Giuliano Pisapia, il quale chiede che «non vengano inviati ulteriori profughi in città. Milano ha fatto la sua parte e continuerà a farla. Ma più di così non può fare. È necessario redistribuire le presenze nelle diverse regioni proporzionalmente agli abitanti e in base all'effettiva capacità di dare una prima e dignitosa accoglienza». Nell'attesa già a oggi alla Croce Rossa sarà consegnato il Cara con oltre 200 posti per l'accoglienza mentre il Cie di via Corelli è stato autorizzato ad aumentare la capienza per accogliere più migranti. La stazione è il punto di arrivo a Milano in attesa che diventi il luogo di partenza verso il Nord Europa. I numeri sono la conferma di flussi continui. Domenica notte, a chiusura del centro di smistamento allestito sotto la Galleria delle Carrozze, nei box di cristallo non ancora adibiti a negozi, c'erano 464 persone. Soprattutto siriani, etiopi ed eritrei. I nuclei familiari con bambini erano 141. Aspettano documenti, che si sblocchi la situazione in Europa, che si decida che fare di loro in questa specie di limbo dove non accade nulla, se non quel minimo che garantisce la sopravvivenza. «Il 17 giugno (domani, ndr) incontrerò Piero Fassino e Sergio Chiamparino con i vertici dell'Anci. Discuteremo dello smistamento dei migranti. Cosa di cui ho parlato con il sindaco di Milano Giuliano Pisapia», promette il ministro Alfano. In attesa che si muovano le istituzioni si muove tutta la città. In stazione spunta anche uno striscione grande così: «Refugees welcome». Dall'altra parte un gruppo di leghisti sventola bandiere verdi. I milanesi che vengono qui a portare generi di prima necessità sono diventati pure troppi. L'assessore ai servizi sociali Pierfrancesco Majorino chiede che pure la solidarietà sia autogestita: «Chi vuole contribuire ad aiutare vada nei centri tipo via Corelli e via Aldini dove abbiamo la possibilità di smistare tutto». Nel vertice in Prefettura si è deciso che i box di vetro saranno occupati dai migranti fino a domani notte quando saranno trasferiti nella comunità Exodus di don Mazzi e poi al Dopolavoro ferroviario vicino alla stazione. Un posto dove dormire, cibo e acqua non sono le uniche priorità. C'è pure l'emergenza salute. Ieri sono stati accertati altri 4 casi di scabbia. Solo da venerdì sono stati visitati oltre 200 migranti. Mentre Emergency è pronta a far arrivare in stazione un'attrezzata clinica mobile, come annuncia la sua presidente Cecilia Strada: «Questa non è un'emergenza ma un fenomeno cronico. Si potrebbe mettere una tensostruttura davanti alla stazione. Oggi bisogna decidere da che parte stare, se con quelli che vogliono chiudere le frontiere o con chi decide di accettare la realtà e si dà da fare».

464 persone Era il numero di migranti nei box di vetro domenica notte alla chiusura del centro di smistamento allestito nella Galleria delle Carrozze

Domani incontrerò Fassino e Chiamparino con i vertici dell'Anci per discutere lo smistamento
Angelino Alfano Ministro dell'Interno

Bisogna decidere con chi stare: con chi vuole chiudere le frontiere o con chi accetta la realtà e si dà da fare
Cecilia Strada Presidente di Emergency

Dove andranno n Già oggi verrà consegnato alla Croce Rossa Italiana il nuovo Cara con 200 posti per l'accoglienza n Il Cie di via Corelli è stato autorizzato ad aumentare la propria capienza per permettergli di accogliere più persone n Da domani notte i migranti che si trovano oggi nei box vetrati davanti alla stazione verranno trasferiti alla comunità Exodus di don Mazzi e al Dopolavoro ferroviario

Foto: NEWSPRESS

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Profughi, Pisapia: stop arrivi, Milano ha fatto la sua parte Emergenza

Alfano annuncia: 300 posti in più al Cara della Croce Rossa e al Cie
DANIELA FASSINI

"Più di così Milano non può fare». Sull'emergenza profughi, dopo giorni di stazione centrale e centri accoglienza al collasso, Pisapia alza la voce e chiede che non vengano inviati ulteriori profughi in città. «Visto che l'Europa ci ha abbandonato è necessario ridistribuire le presenze nelle diverse Regioni, proporzionalmente agli abitanti e in base alla effettiva capacità di dare una prima e dignitosa accoglienza - ha detto - Siamo costantemente impegnati per conciliare, come sta accadendo, il decoro della città, la legalità, la sicurezza e i bisogni dei cittadini, con il doveroso aiuto a chi scappa dalla fame e dalle guerre». Intanto ieri il ministro dell'Interno, Angelino Alfano ha annunciato trecento posti in più, da oggi, per l'accoglienza dei profughi in città. Lo ha detto al termine di un incontro in prefettura, al quale ha partecipato, oltre al prefetto, Paolo Francesco Tronca, anche il capogruppo di Ncd alla Camera, Maurizio Lupi e il sindaco. A Milano per accogliere il primo ministro spagnolo all'Expo, finito il cerimoniale e una veloce visita al padiglione della Spagna, Alfano è corso in città per affrontare il tema più caldo del momento. Dopo le polemiche e le proteste, seguite dalle immagini di una Stazione Centrale in balia dei continui arrivi, il ministro ha chiamato a raccolta le istituzioni locali per affrontare l'emergenza. «Domani sarà consegnato il Cara alla Croce Rossa con 200 posti in più per l'accoglienza e altri 100 posti saranno realizzati con l'ampliamento del Cie di via Corelli» ha annunciato. «Ci saranno più posti a disposizione per l'accoglienza, in modo che i presidi di polizia in stazione potranno fare il loro lavoro di sicurezza e non anche il lavoro di predisposizione dell'accoglienza». Con le ultime parole di Pisapia, per una volta Comune e Regione la pensano allo stesso modo. «La Lombardia ha il 13% degli immigrati sul proprio territorio, contro l'8% di media delle altre regioni - ha detto il governatore lombardo, Roberto Maroni - siamo al terzo posto tra le Regioni che hanno accolto questi clandestini giunti qui, per cui, se vogliamo fare l'equa ripartizione, prima che mandarli qui, nella terza regione per accoglienza, si possono mandare nelle altre 17». Anche se l'assessore comunale al Welfare, Piefrancesco Majorino, ancora ieri non ha perso tempo per chiedere un aiuto alla Regione. «Dovrebbe smettere di speculare sulle difficoltà e dare una mano» ha detto Majorino, reclamando «una equa condivisione delle responsabilità e dei pesi dell'accoglienza». E proprio sullo «smistamento» dei profughi in arrivo alla Stazione Centrale, dove Grandi Stazioni allestirà entro breve uno spazio in via Sammartini per gestire l'emergenza, Alfano ha confermato che nel corso della Conferenza delle Regioni in programma domani, affronterà il tema con il vertice dell'Anci. Il ministro poi ha anche voluto ringraziare tutti coloro che si sono impegnati ad aiutare le persone in fuga dalla guerra. A partire dai milanesi. «Li ringrazio per la pazienza e lo spirito umanitario che hanno dimostrato - ha aggiunto - il prefetto che ha organizzato il lavoro e le forze dell'ordine». Il ministro partecipa in prefettura a un vertice: ringrazio i milanesi per la pazienza e lo spirito umanitario. Maroni chiede «una equa ripartizione sul territorio. Siamo al terzo posto tra le regioni che hanno accolto»

Foto: Profughi in Stazione Centrale

«Lotta all'azzardo, non disarmate i Comuni»

Anci Lombardia e Legautonomie hanno chiesto al governo Renzi più poteri agli enti locali, meno slot, stop alla pubblicità e un registro per chi vuol autoescludersi dal gioco. «Decreto fiscale? Azzera i nostri regolamenti»
ILARIA SOLAINI

Divieto di pubblicizzare il gioco d'azzardo, poteri agli enti locali per regolarizzarne e ridurne la diffusione, diminuzione del numero di slot machine sul territorio e possibilità di autoesclusione dal gioco da parte dei giocatori stessi attraverso l'iscrizione a un apposito registro. Sono i quattro punti al centro del documento presentato da Anci Lombardia e Legautonomie e indirizzato da Milano al governo Renzi ancora al lavoro sul decreto fiscale che contiene un capitolo sull'azzardo. Se rimanesse tale la bozza del decreto, significherebbe un azzeramento di tutte le normative regionali e le regole comunali su cui si è lavorato in questi anni per contrastare l'azzardo, poiché è previsto che «entro sei mesi dall'entrata in vigore del decreto dovranno decadere tutti i regolamenti comunali e le leggi regionali - ha spiegato Angela Fioroni di Legautonomie, che con Anci Lombardia ha promosso l'incontro di ieri nell'ambito della Scuola delle buone pratiche da parte degli amministratori locali per la sostenibilità - e che la facoltà normativa di Comuni e Regioni dovrà rientrare in determinati ambiti». Insomma, niente più autorizzazioni da dare per l'apertura e il rinnovo delle sale slot, niente più limitazioni negli orari e nelle distanze dai luoghi sensibili come oratori e scuole. Serve un «confronto» col governo, ha aggiunto il segretario generale di Anci Lombardia Pier Attilio Superti, per «dare agli enti locali la possibilità di intervenire attraverso gli strumenti che la legge regionale mette a disposizione». Solo in Lombardia nel 2014 sono stati puntati nelle varie tipologie di slot e azzardo legalizzato 13,8 milioni di euro e questo crea, secondo l'economista Marcello Esposito, «diseconomie sul territorio che vanno a inquinare il tessuto sociale». «Chiediamo una buona legge, che protegga le persone e salvi il lavoro svolto finora dai Comuni», ha concluso Lorenzo Gaiani, presidente di Legautonomie Lombardia e sindaco di Cusano Milanino ribadendo la posizione dei Comuni lombardi che chiedono al governo non solo norme più severe sulla pubblicità, possibilità di intervenire nella concessione dell'autorizzazione all'apertura di sale gioco o all'installazione di slot, ma anche che gradualmente le macchinette spariscano da bar, ristoranti e circoli e siano concentrate «in ambienti sicuri e controllati». Infine, l'istituzione di un registro nazionale al quale si possono iscrivere le persone che vogliono autoescludersi dall'azzardo è uno strumento in più: così i responsabili delle sale da gioco potranno impedire l'accesso a chi si è iscritto.

Mezzogiorno, no piani ad hoc serve più qualità nei progetti

Mattino: partiamo dal Mezzogiorno, ministro. Il presidente emerito Giorgio Napolitano ha parlato di recente a Napoli di mancanza di visione strategica per il Sud attribuendone la responsabilità agli ultimi governi, compreso quello di cui lei fa parte. Che ne pensa?

«Non occorre una visione strategica solo per il Mezzogiorno ma per tutto il Paese: ed è la sfida che il nostro governo ha lanciato dopo 20 anni di ostacoli alla crescita, al Nord come al Sud. La visione dev'essere strategica, non c'è dubbio. Perché non basta che il Nord riparta per far ripartire tutto il Paese. Nel Mezzogiorno dobbiamo chiederci cosa manca per sfruttare le sue potenzialità, proprio come accade a tutti i Paesi che come il nostro escono da una fase di recessione piuttosto profonda».

E allora scendiamo nel dettaglio. Cosa manca per recuperare il Sud ad una dimensione di crescita adeguata?

«Ci sono cose che il nostro governo sta portando avanti con impegno e continuità e che nel Sud dovrebbero avere ricadute estremamente importanti. Mi riferisco alla riforma della giustizia, che penalizza specie per le cause civili il territorio meridionale (è qui che si registrano le carenze maggiori); e la riforma fiscale, indirizzata a cittadini e istituzioni e finalizzata a recuperare un clima di fiducia tra gli uni e le altre. Temi come la trasparenza, la lotta all'evasione fiscale e la semplificazione hanno a che fare molto con l'esigenza di rilanciare il Mezzogiorno. Sempre però nell'ottica di una sfida nazionale, sia chiaro».

Nella riforma fiscale ci sarà spazio per un riequilibrio tra la tassazione nazionale e quella locale? Ad esempio, il peso delle addizionali Irpef, ad esempio, che grava moltissimo sulle tasche dei contribuenti campani verrà finalmente ridotto?

«Confermo la volontà del governo di istituire la local tax, un meccanismo che unificherà molte tasse locali e che verrà implementato dalla prossima legge di stabilità. Pensiamo che una tassa unica semplificherà moltissimo il rapporto tra contribuenti ed enti locali anche se ci sono complicazioni tecniche. Aggiungo però che andiamo sempre più verso una maggiore responsabilizzazione degli enti stessi e la revisione del Patto di stabilità interno avviata nell'ultimo Consiglio dei ministri lo dimostra ampiamente».

Il fatto è, però, che in molti enti dove la riscossione delle imposte locali avviene male si rischia di andare incontro a problemi e obiettivi di bilancio sempre più pesanti: è il serpente che morde la coda...

«In tutti i campi della finanza pubblica ci sono problemi di transizione che vanno affrontati con la necessaria concretezza. Il governo ha indicato un sentiero che dev'essere percorso senza sforzi ma partendo dal presupposto che deve cambiare il modo di fare finanza pubblica a livello locale. Noi continueremo a dialogare con le Regioni e i Comuni per trovare meccanismi di transizione che vadano incontro a specifiche esigenze. Lo abbiamo detto anche all'Anci con cui stiamo lavorando proficuamente per la riduzione delle imposte».

Intanto ci dica la verità ministro: a proposito delle tasse sulla casa, dobbiamo prepararci a un super versamento anche a novembre dopo quello che scade oggi e che per molti è stata una vera stangata?

«Il nostro obiettivo è disinnescare nella prossima legge di stabilità 2016 le clausole di salvaguardia: il che vuol dire procedere nella direzione, già intrapresa, di ridurre la spesa pubblica per non aumentare le tasse. È questa la linea di politica economica e di finanza pubblica. E posso assicurare che non ci saranno sorprese».

Ministro, nella crisi dell'Italia è il Sud ad avere pagato il prezzo più alto con il 15% in meno di Pil in sette anni. Negli anni '50 il miracolo economico italiano fu reso possibile da un fortissimo investimento sul Mezzogiorno. Non bisognerebbe tornare a quella dimensione e fare del Sud la punta di diamante del Paese? Non serve un atto di coraggio di questo governo? E l'ipotesi di ripristinare il ministro del Bilancio e non un inutile ministero del Mezzogiorno, sulla scia della positiva e indimenticata esperienza di ministri del calibro di Ugo La Malfa e Luigi Spaventa, è proprio così irrealizzabile?

«Il tema è centrale. Io credo che bisogna implementare le riforme in atto in tutto il Paese e far ripartire gli investimenti pubblici e privati. È il concetto alla base del piano Juncker: preso atto del fallimento del mercato

si apre uno spazio ampio per gli investimenti pubblici, gli unici in grado di alimentare anche quelli privati. Il piano europeo che porta il nome dell'attuale presidente della Commissione, parte dal presupposto che c'è bisogno non solo di soldi ma anche di una nuova capacità progettuale. È una cosa che mi sento ripetere spesso alle riunioni dell'Ecofin dai miei colleghi: dovete saper fare i progetti, specialmente al Sud. Ecco, è proprio la qualità dei progetti che manca al Mezzogiorno. In questo tema, cioè la capacità progettuale, ci metto anche la governanace e la definizione dei ruoli e delle competenze dei tanti soggetti che si occupano di risorse e piani di sviluppo. Non so se creare un ministero per il Mezzogiorno sia utile: conta di più, a giudizio di questo governo, mettere insieme piu' task force legate ai ministeri, affrontando in maniera snella e concreta le singole questioni. È così che sono nate molte delle misure che abbiamo inserito nei decreti su crescita e semplificazioni, a cominciare dallo "Sblocca Italia". Del resto sapete bene che la filosofia di questo governo è di avere pochi ministri. Piuttosto, e qui raccolgo la vostra sollecitazione, sarà bene coniugare di più il tema Mezzogiorno con gli stakeholders con i quali ci confrontiamo».

Ogni volta però che parliamo di Mezzogiorno, ministro, emerge in tutta la sua evidenza la drammaticità dello scenario complessivo: forte presenza della criminalità, carenza di infrastrutture, difficoltà enormi per fare impresa, persino ammalarsi nel Sud è pericoloso.

«La lotta al crimine è un obbligo del governo, al pari della necessità - di cui ho già parlato in precedenza - di rendere il sistema giudiziario civile e penale più efficiente. E lo stesso vale anche per la giustizia tributaria. La sanità però tocca alle Regioni: mi dispiace dirlo proprio qui ma ci sono Regioni che funzionano bene in questo settore ed altre meno. Penso che i tagli imposti dalla spending review, che dovranno continuare, ci daranno la misura esatta della situazione».

Ma questo piano della spending review esiste davvero o no? E a proposito di tagli: le società partecipate che spesso sono state accusate di avere drenato risorse pubbliche senza garantire risultati ed efficienza, quando saranno effettivamente ridotte come il suo governo ha più volte detto di voler fare?

«Partiamo dalla spending review. Abbiamo sempre detto, e lo ripeto anche in questa occasione, che si tratta di un processo. Il mitico piano di Cottarelli, che peraltro è un amico, è un insieme di misure che sono state in parte già applicate e in parte lo dovranno essere nell'immediato futuro. È un percorso che ha vari livelli e dev'essere comunque concordato con i diversi centri della spesa pubblica. Quanto alle società partecipate: anche in questo caso sono d'accordo con Cottarelli secondo il quale ce ne sono troppe. Molte andrebbero chiuse perché continuano ad essere fonte di sprechi. Altre però funzionano bene e vanno incoraggiate a proseguire nel loro lavoro: al Sud purtroppo di queste ultime ce ne sono pochissime».

Parliamo di lavoro e di occupazione, ministro: il governo ha deciso di estendere la decontribuzione per le nuove assunzioni anche al 2016. Per quest'anno sono stati impegnati 3,5 miliardi di Fondi coesione destinati al Mezzogiorno: farete lo stesso anche per il prossimo anno?

«Il governo ha ben chiari gli obiettivi. Anche nel 2016 non cambierà la linea di riduzione del peso fiscale sulle imprese e sul lavoro già iniziata con le misure sul bonus fiscale e sul taglio dell'Irap. L'obiettivo, come ho detto, è di evitare l'aumento delle tasse. Quanto poi all'idea di usare al meglio tutte le risorse pubbliche esistenti, a cominciare da quelle del Fondo di coesione, per raggiungere questi obiettivi non mi pare che sia fuori luogo. Anzi, penso che dobbiamo sforzarci di spendere sempre tutte le risorse disponibili. E quando queste, come nel caso della decontribuzione per nuove assunzioni, vengono utilizzate bene non possiamo che esserne soddisfatti».

L'idea che il Paese non riparta se non riparte il Sud è ormai chiara. Ma il punto a nostro avviso è un altro: senza un riequilibrio delle condizioni di svantaggio, che sono sicuramente ascrivibili alla classe politica e dirigente locale, sarà impossibile impedire il forte impatto demografico che si abatterà sul Mezzogiorno. Questa parte del Paese è condannata ad essere terra di esodo di risorse e cervelli, di dispersione del capitale sociale e rischia di diventare una zavorra per il Paese. Non pensa che bisognerebbe incidere su questo scenario da parte del governo?

«Non penso che occorrano politiche speciali...».

Giusto, ma politiche strategiche sì, non trova?

«Qui a Napoli ho ascoltato anche prima di venire qui, al dibattito organizzato presso il Banco di Napoli, testimonianze di eccellenza. È la dimostrazione che il Sud non deve crescere perché trainato dal Nord. Anzi, paradossalmente il Mezzogiorno ha motivi maggiori per com'è collocato per puntare alla crescita. La domanda quindi è come far ripartire il tasso di investimenti privati nel Sud: io rispondo ricordando che i tre pilastri sui quali il governo ha impostato la sua azione sono una politica di bilancio rigorosa e trasparente, le riforme strutturali e le politiche di sostegno per interventi mirati. Da queste tre strade il Sud può avere ritorni e ricadute maggiori perché ha più spazio di recupero».

In Germania però non è andata così: la Germania dell'Est è cresciuta perché il governo della Germania ovest al momento dell'unificazione ha investito tantissimo per favorire il recupero dell'altra metà dello Stato.

«L'esempio della Germania però è irripetibile. Nella parte orientale del Paese sono state trasferite risorse che solo la Germania poteva permettersi. Lungi da me pensare che l'assistenzialismo possa servire: è un modo di pensare a dir poco sbagliato. Ripeto, stiamo mettendo al centro una proposta di crescita che è di tutto il Paese ma dalla quale il Mezzogiorno può ricavare molto di più».

Il problema, però, è che bisogna fare i conti con elementi negativi ormai inconfutabili: ogni anno dal Sud emigrano 90mila persone. Se si inverte la piramide demografica, e ci sono fondati motivi che la cosa stia già avvenendo, ci troveremo tra venti anni con un saldo negativo di 4 milioni di abitanti. Il Mezzogiorno, di fatto, scomparirà. Ecco cosa vuol dire puntare a politiche specifiche che non sono politiche speciali: tra l'altro nella Costituzione ci sono tutte le condizioni per parlare di priorità strategiche. Pensi ai porti di Napoli, Gioia Tauro e Taranto che potrebbero garantire all'economia dei traffici marittimi volumi di crescita ben maggiori degli attuali; pensi all'energia verde: dove vuole che si possa svilupparla se non nelle regioni meridionali?

«Ci sono priorità nel piano delle grandi infrastrutture del governo che riguardano il Mezzogiorno e sulle quali si sta già lavorando. Concordo pienamente sul fatto che l'energia rinnovabile debba essere implementata soprattutto al Sud. E penso che è giusto sollevare un problema di carattere demografico: proprio per questo credo che la crescita debba essere improntata in questa fase ad un aumento della produttività in attesa di poter recuperare livelli di occupazione più cospicui come la situazione del Mezzogiorno ci impone».

Al Sud proprio sul versante infrastrutture ci sono casi emblematici: Bagnoli, ad esempio. Il suo governo nell'agosto di un anno fa aveva annunciato la nomina di un commissario e la scelta del soggetto attuatore. Non se n'è fatto nulla su un versante e sull'altro. È vero che nel prossimo Consiglio dei ministri si provvederà alle nomine?

«Domanda legittima anche se non posso entrare nel merito. Che il governo debba però accelerare i tempi è fuori discussione. Di sicuro posso dirle che a proposito del commissario per Bagnoli io e il presidente Renzi parliamo spesso».

E' uno di quei temi su cui, come lei stesso ha detto, occorrerà una task force?

«Sicuramente sì».

Altro grande punto dolente del Sud è l'eterna incompiuta, la Salerno-Reggio Calabria: perdoni la provocazione, ministro, ma se quest'autostrada fosse stata localizzata al Nord sarebbe stata completata in pochi anni...

«Non è così. Se si pensa ad un governo di ispirazione nordista si sbaglia di grosso. Si potrebbe fare lo stesso ragionamento ogni volta che si progetta un'opera in questa o quella parte del Paese: la provocazione è infondata».

Si dice che in materia di sanità il governo e in particolare il suo ministero abbiano imposto dei veti a proposito del commissariamento di alcune Regioni. Non si rischia però in questo modo di allargare il già ampio divario esistente sulla qualità dell'offerta di servizi sanitari pubblici tra il Sud e il Nord?

«Il ministero dell'Economia non impone mai nulla a nessuno. Posso garantire che il dialogo con le Regioni è sempre costante e concreto».

Parliamo di pensioni, ministro. Al centro del dibattito c'è l'ipotesi di modificare la legge Fornero accentuando la possibilità di flessibilità in uscita o introducendo la cosiddetta staffetta generazionale che potrebbe garantire più opportunità di ingresso nel mercato del lavoro dei giovani. L'Inps ha però giudicato troppo pesante per i conti pubblici questa strada: che succederà?

«Al momento che si tratti di flessibilità in uscita o di staffetta generazionale parliamo di ipotesi tecniche sulle quali stiamo approfondendo i vari aspetti. Nei prossimi giorni mi incontrerò con il ministro del Lavoro Poletti e con il presidente dell'Inps, Boeri, per fare il punto. Di sicuro il nostro sistema previdenziale è uno dei migliori d'Europa e quindi dobbiamo stare molto attenti a non perdere questa dimensione di efficienza e stabilità. Certo, ci sono possibilità di migliorare il sistema ed è su questo che dobbiamo lavorare. Del resto sappiamo bene che l'uscita anticipata rispetto alle scadenze previdenziali attuali ha un costo. Ma nel contempo riteniamo utile ragionare su una scelta che darebbe alle persone che vogliono uscire prima una possibilità che al momento non è affatto prevista».

Si sta discutendo molto in questi giorni del futuro della Cassa depositi e prestiti, il salvadanaio pubblico dello Stato. Al di là di un eventuale cambio del vertice, cosa ha in mente il governo?

«La Cassa depositi e prestiti è un importantissimo strumento che può rivelarsi utilissimo a stimolare quella strategia di investimenti privati che è uno dei presupposti del piano Juncker. Il nodo, da questo punto di vista, è garantire una corretta ed efficace collaborazione tra pubblico e privato: per questo la Cdp può essere determinante».

Sono i giorni della Grecia, questi: cosa pensa che succederà, ministro Padoan? Non crede che la scelta dei greci di mettersi sotto l'ombrello protettivo della Germania di Angela Merkel possa creare squilibri alla già precaria tenuta dell'Unione europea?

«Come finirà lo vedremo nei prossimi giorni nella consapevolezza che la soluzione della questione è nelle mani soprattutto del governo di Atene. Tutto l'Ecofin si augura che alla fine si raggiunga un buon accordo ma a Bruxelles come in tutte le altre capitali europee si sa bene che ogni programma greco dovrà essere dettagliato e valutato nello spirito dell'Unione da tutti i Parlamenti degli stati membri. Se Tsipras parla di più con la Merkel è perché la dimensione politica della Germania è diversa da quella degli altri Stati membri: ma vorrei ricordare che non è la prima volta che si assiste a fasi molto aspre quando si discute del salvataggio di economie in crisi. È accaduto lo stesso con Spagna, Portogallo, Irlanda e Cipro. Di sicuro non si può più accettare che in Grecia resistano un'età pensionabile a 55 anni o un sistema imprenditoriale che vada a discapito della pubblica amministrazione locale. Io spero che la Grecia torni a crescere senza aiuti esterni ma è bene che si sappia che l'Europa si gioca in questa partita una fetta importante della sua democrazia comunitaria».

L'Italia cosa rischierebbe dall'uscita eventuale dei greci dalla zona euro?

«Rispetto al 2012 molte cose sono cambiate. Il Qe della Bce e l'unione bancaria non esistevano tre anni fa e la loro presenza ha accresciuto la credibilità del sistema finanziario europeo. Per l'Italia c'è una tenuta dei conti pubblici nettamente migliore e questo ci mette al riparo da pericoli imminenti. Noi sappiamo che oggi l'obiettivo della politica economica in Europa e in Italia è di creare lavoro: e su questa sfida ci misuriamo ogni giorno».

Il debito pubblico però continua a salire...

«Ed è naturale che sia così. Purtroppo si fa molta disinformazione su questo punto. Il debito va sempre valutato in rapporto al Pil nominale, dire il contrario è profondamente sbagliato».

Ministro, chiudiamo con Napoli: che impressione le ha fatto la città nella quale è stato, tra visita privata e impegni pubblici, tre giorni?

«Una città meravigliosa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANCI LIGURIA INSIEME ALLA REGIONE

Over to over: anziani al servizio di altri anziani

Informazioni e soluzioni concrete sul tema della Casa

Co-housing, frazionamento degli immobili, vendita degli appartamenti in nuda proprietà e prestito vitalizio ipotecario: sono solo alcune delle soluzioni utili per aiutare concretamente gli Anziani che vivono soli in case di proprietà a conservare la propria autosufficienza economica, sperimentando nuove forme di convivenza o mettendo a reddito i loro beni. Informare e tutelare la popolazione over 65 della Liguria - oltre 430.000 persone, il 27% degli abitanti della regione - su tutto ciò che riguarda le problematiche legate alle spese di mantenimento della propria abitazione, orientandosi tra le diverse possibilità, è l'obiettivo del progetto europeo Over to Over. La Regione Liguria (capofila del progetto europeo che ha coinvolto Sardegna, Toscana e Corsica, regioni che prendono parte al Programma Transfrontaliero Marittimo Italia Francia 2007 - 2013) si è avvalsa del prezioso supporto di ANCI Liguria, l'Associazione regionale dei Comuni, che si è fatta parte attiva per creare e consolidare su tutto il territorio una rete solidale di soggetti pubblici e privati che già operano a favore degli Anziani. Proprio a partire dai Comuni, da sempre primo fronte di risposta alle esigenze dei cittadini, fino alle cooperative e alle associazioni di volontariato e promozione sociale, passando per le associazioni di categoria dei proprietari immobiliari e agenzie per la casa. Over to Over si concentra sulla fascia sociale degli ultra 65enni appartenenti all'ex ceto medio, il cui potere d'acquisto si è notevolmente depauperato negli ultimi tempi a causa della perdita di valore della pensione, e che faticano a sostenere le spese di gestione del proprio appartamento e le proprie esigenze di vita. Da qui l'idea di una rete solidale per aiutarli a fare in modo che un bene patrimoniale non diventi un limite ma un'opportunità. Fulcro del progetto Over to Over è una nuova, importante, figura: l'Anziano Volontario Immobiliare (AVI). Anziani al servizio di altri Anziani, quindi. Appositamente preparati grazie ad un approfondito corso di formazione, organizzato da ANCI Liguria in collaborazione con la Regione Liguria e con il supporto del Forum Ligure del Terzo Settore, trenta Anziani Volontari Immobiliari dislocati in tutta la regione, per garantire una copertura capillare ed omogenea del territorio, sono quindi pronti ad illustrare agli interessati le possibili soluzioni offerte dal progetto per ottimizzare la gestione delle spese legate alla propria abitazione. Sperimentare forme di coabitazione, con coetanei ma anche con giovani studenti, può sicuramente rappresentare una possibilità per riuscire a gestire meglio le spese ma anche un'opportunità per alleviare il senso di solitudine e per ricevere un aiuto nelle piccole faccende quotidiane. Per persone anziane sole ma anche in coppia, totalmente o parzialmente autosufficienti, esistono poi gli alloggi protetti: strutture abitative progettate e attrezzate in modo da garantire la massima autonomia e, nel contempo, capaci di garantire un livello di sicurezza nella vita quotidiana. In caso di proprietà molto grandi, dove in passato si viveva insieme alla propria famiglia, l'Anziano rimasto solo può valutare inoltre il frazionamento dell'immobile, per ridurre spazi diventati superui, diminuire le spese delle utenze, che incidono comunque sul bilancio mensile, ma anche alleggerire la fatica fisica dei lavori domestici. In ultima istanza, si può decidere di mettere a reddito la propria abitazione, utilizzando appositi strumenti finanziari, quali la nuda proprietà (che consente di vendere l'immobile, mantenendone il diritto di usufrutto per tutta la vita o per un determinato periodo) o il prestito vitalizio ipotecario (finanziamento ipotecario a mediolungo termine dedicato a chi ha più di 65 anni ma senza alcun limite di età massima). Quello della gestione del proprio patrimonio immobiliare è evidentemente un tema particolarmente delicato e sensibile. Per questo, con l'obiettivo di tutelarne appieno la sicurezza, i Volontari Immobiliari possono offrire agli Anziani e alle loro famiglie informazioni generali, ma soprattutto la possibilità di essere ascoltati, di segnalare le problematiche connesse al mantenimento della propria abitazione e di essere indirizzati alle istituzioni ed ai soggetti aderenti alla Rete più idonei rispetto alle criticità rilevate. La Rete stessa, composta in particolare da soggetti pubblici, quali la Regione Liguria, i Comuni aderenti ed il Forum Ligure del Terzo Settore, con il supporto di ANCI Liguria, garantisce la massima sicurezza nel sistema di tutela ed informazione, sottoscrivendo e impegnandosi a rispettare un apposito codice etico. Il progetto Over to Over

offre così nuove e concrete soluzioni per incentivare e supportare l'autosufficienza economica degli Anziani, inserendosi pienamente nelle politiche regionali e nelle azioni progettuali in atto per far fronte alla senilità e promuovere l'invecchiamento attivo della popolazione, tema particolarmente cruciale in una regione come la nostra che si caratterizza per un indice di invecchiamento nettamente superiore alla media italiana ed europea. Per entrare in contatto con gli Anziani Volontari Immobiliari e con la Rete Over to Over è attivo il numero verde 800-995988 , call center regionale InformAnziani: gli operatori orienteranno gli interessati ai Volontari, ai Comuni aderenti, agli Ambiti Territoriali Sociali e alle Associazioni a loro più vicini. Venerdì 19 giugno in allegato al Secolo XIX sarà inoltre distribuito in tutta la Liguria un opuscolo con tutte le informazioni utili sull'iniziativa.

L'INTERVENTO

Il governo ascolti i sindaci

Carlo Rossini*

Iballottaggi nei Comuni hanno chiuso la tornata elettorale 2015. Nelle Regioni si è sofferto, nei Comuni si è perso. Più ci si avvicina nel rapporto amministrativo con i cittadini, più quel rapporto entra in crisi. Basterà tutto questo per far prendere al governo in seria considerazione i continui segnali di allarme lanciati dai sindaci? La gente è in crisi, ha paura e riversa la sua rabbia nei territori. Chi amministra è sempre più in difficoltà. Il malcontento cresce tra i cittadini, costretti a fare i conti con un Paese che, nonostante gli annunciati cenni di ripresa, continua a faticare. Le scelte del governo nazionale di contenimento delle spese, di sempre maggiori vincoli su Regioni e Comuni e di addossare agli enti locali una parte importante dell'imposizione di tributi sposta il conflitto nei territori. Bene lo sanno coloro che ogni giorno se li trovano davanti; amministratori che si sentono soli e inascoltati. Da tempo lanciano segnali che a Roma nessuno raccoglie. Il 6 ottobre 2014 centinaia di loro sono stati ricevuti nell'Aula di Montecitorio da parlamentari e membri del governo. Sono agli atti le dichiarazioni, gli interventi dei sindaci durante quell'incontro. Nulla è cambiato da allora. Poche settimane dopo, a Milano, i sindaci hanno lanciato l'allarme dall'assemblea nazionale dell'Anci: per tutta risposta dopo pochi giorni si sono visti recapitare un decreto che imponeva l'Imu sui terreni agricoli a copertura di minori trasferimenti stralciati ad un mese dalla chiusura dei bilanci annuali. I Comuni hanno dovuto fare ricorso contro il provvedimento del governo per poter ottenere una modifica che scongiurasse il peggio. E quest'anno i bilanci dovranno fare a meno di ulteriori risorse, mentre per il prossimo anno si teme già un annunciato provvedimento del governo che toglierà ulteriori trasferimenti e assegnerà totalmente ai comuni l'imposizione tributaria sui patrimoni immobiliari. Il Paese non si salverà mandando allo scontro con i cittadini i Comuni e serve su questo aprire urgentemente un canale di dialogo, per troppo tempo invocato senza esiti. Si apra senza indugio un confronto serio, a partire dalle sedi già previste e deputate. I temi che riguardano il Paese possono essere interpretati correttamente dallo Stato solo con il confronto e la prossimità di chi vive un rapporto quotidiano con la gente. La discussione con gli amministratori locali, a cui più volte il premier Renzi ha richiamato l'appartenenza, non è più rinviabile. Si parta per esempio da una discussione sulla Local Tax prima che venga imposta, non dovendo prevedere correttivi ex post come si è fatto per la Imu agricola, trasformando i sindaci da protagonisti della vita locale in "questuanti" per conto dello Stato. E così, anche il cammino delle riforme non potrà essere intrapreso senza comprendere le esigenze e le attese dei territori, senza conoscere davvero e fino in fondo quali siano i temi che la gente vuole sentire trattati e quali risposte attende. I risultati elettorali dimostrano che, anche laddove le amministrazioni hanno portato importanti risultati su fronti ritenuti strategici, si può perdere e si perde. Inutile girarci intorno: la gente non sente trattati i temi che vorrebbe sentire trattati. Immigrazione, pensioni, lavoro, diritto alla casa, lotta a corruzione e privilegi. Un italiano medio con crescenti difficoltà chiede a chi amministra come può fare a tirare avanti, a pagare i tributi che Stato e Comuni impongono, a stare dietro a bollette ed altro e a come non sentirsi da solo in un Paese che a lui sembra spendere troppo per aiutare chi arrivi da fuori. E a lui, queste macchine amministrative locali sembrano chiedere sempre di più, dandogli persino meno che in passato. Giuste o sbagliate che siano le sue considerazioni, a queste bisogna rispondere. Altrimenti il cittadino medio cerca altrove la soluzione, abbandonandosi ad un inutile gioco dell'alternanza che nel medio termine non produce gli effetti sperati, lasciando sul campo, guarda caso, ogni volta di più, pezzi di elettorato che, delusi, decidono per il non voto. Partiti e governo ascoltino chi amministra le città, prima di tutto. Prima che sia tardi. Molti sindaci dell'Umbria hanno manifestato la loro disponibilità già da tempo da queste stesse colonne.

*Sindaco di Todi

Esempio di lotta alla ludopatia «Ma rischia d'essere vanificato»

Valle Seriana L'ordinanza di 18 Comuni citata come «buona pratica» in un convegno a Milano: la nuova legge sul gioco potrebbe cancellarla
Andrea Gianni

Hanno fatto fronte comune contro il fenomeno della dipendenza da gioco d'azzardo, emanando un'ordinanza congiunta che limita gli orari di apertura delle «sale slot» con effetti su un bacino di circa 100.000 persone. L'esperienza di 18 Comuni della media e bassa Valle Seriana ieri è stata citata tra la «buone pratiche» per il contrasto alla ludopatia durante l'incontro «Gioco d'azzardo: emergenza sociale ed economica», organizzato da Anci Lombardia e Legautonomie a Milano.

Un provvedimento che, però, rischia di essere cancellato dal decreto legislativo sul gioco d'azzardo in fase di approvazione, perché «entro sei mesi dall'entrata in vigore dovranno decadere tutte i regolamenti comunali e le leggi regionali» sul settore.

«Siamo preoccupati per i contenuti di questo decreto», ha spiegato durante l'incontro il vicesindaco e assessore ai Servizi sociali di Albino Daniele Esposito, tra i promotori dell'ordinanza emanata dalle 18 amministrazioni comunali che hanno deciso di uniformare le norme «no slot» sul territorio.

«Se la Regione Lombardia farà ricorso noi ci accoderemo - ha proseguito - perché è indispensabile mantenere il potere normativo in capo ai Comuni». Esposito ha lanciato quindi un grido d'allarme, davanti a una platea di amministratori pubblici e rappresentanti della Regione Lombardia e dell'Asl. E ha illustrato le fasi che hanno portato al varo, nel maggio scorso, dell'ordinanza congiunta, sul modello di quella del Comune di Milano (orario massimo di apertura di otto ore per le sale giochi). Sullo sfondo dati che dipingono la provincia di Bergamo come la terza in Lombardia per importo giocato pro capite, con 434.073 giocatori d'azzardo in età compresa fra i 18 e i 74 anni. «Anche in seguito a importanti campagne di sensibilizzazione come quella de "L'Eco di Bergamo" - ha sottolineato Esposito - abbiamo deciso di portare il tema davanti all'assemblea dei sindaci. Non aveva senso adottare un'ordinanza solo ad Albino quando poi nei Comuni vicini sono in vigore regole diverse, e per questo abbiamo deciso di uniformare le norme. In contemporanea - ha proseguito - abbiamo promosso attività nelle scuole per la prevenzione delle ludopatie, corsi per baristi e anche spettacoli teatrali».

Un lavoro che, quindi, rischia di essere vanificato dal decreto legislativo che interverrebbe sulle norme emanate dagli enti locali, spesso al centro di ricorsi al Tar presentati da gestori di «sale slot». Il rischio, ha spiegato durante l'incontro a Milano Angela Fioroni, di Legautonomie, è quello di un «passo indietro» su un settore che nel 2014 ha totalizzato una raccolta di 84,4 miliardi di euro attestandosi come «la terza industria» in Italia.

«Ci preoccupa il fatto che la facoltà normativa di Comuni e Regioni - ha aggiunto Fioroni - dovrà rientrare in determinati ambiti». Sulla stessa linea il segretario generale di Anci Lombardia Pier Attilio Superti, che chiede al governo un «confronto per dare agli enti locali la possibilità di intervenire attraverso gli strumenti che la legge regionale mette a disposizione». Si aprirà quindi una corsa contro il tempo per una modifica del decreto, per garantire «maggiore autonomia normativa» agli enti locali, salvando provvedimenti anti-ludopatia come quello varato dai sindaci della Valle Seriana.

Centro commerciale, «nessuna irregolarità tributaria» La RISPOSTA DEL VICESINDACO DI GRADISCA al m5s

Centro commerciale, «nessuna irregolarità tributaria»

Centro commerciale, «nessuna irregolarità tributaria»

La RISPOSTA DEL VICESINDACO DI GRADISCA al m5s

GRADISCA «Nessuna irregolarità sulla posizione tributaria del Centro Commerciale Isonzo». Ad assicurarlo, in risposta all'interrogazione presentata dai consiglieri comunali Michele Freschi, Walter Cocco, Alessandra Fornasir e Claudio Verdimenti, è il vicesindaco ed assessore alle Finanze, Enzo Boscarol. Che precisa come l'amministrazione si sia attenuta alle disposizioni del Ministero delle Finanze. La polemica era nata sul mancato pagamento della Tari per il complesso oggi non utilizzato ma ancora di proprietà di Coop Consumatori Nordest in via Venuti: il che ha portato a una riduzione delle entrate per le casse comunali da 38mila euro. «Contrariamente a quanto riportato nella interrogazione - premette Boscarol - l'Ufficio Tributi ha risposto al consigliere Freschi, allegando anche copia della comunicazione di cessazione dell'attività presentata dalla Coop Consumatori Nordest in data 30 gennaio 2014. Su tale punto in sede di dibattito il consigliere si è scusato con l'amministrazione». Ma è ovviamente nel merito che si articola la risposta di Boscarol. «Per quanto concerne le modalità per l'applicazione della tassa si è fatto riferimento al Regolamento comunale luc e Tari che recepisce le disposizioni statali in materia ed in particolare del Ministero dell'Economia e delle Finanze. Conseguentemente - argomenta l'assessore- pur considerando le valutazioni della I fel Fondazione Anci, il comune deve applicare quanto previsto dall'autorità statale". Per la tassazione dei locali del Centro Commerciale Isonzo la giunta Tomasinsig e gli uffici hanno fatto riferimento alle norme contenute nel Regolamento per la disciplina dell'Imposta unica comunale (Iuc) e ad un articolo che afferma come non siano assoggettate al tributo «le utenze non domestiche momentaneamente non attive seppur i locali non siano vuoti, indipendentemente dall'allacciamento alle utenze e dall'assenza di atti autorizzativi». «L'amministrazione - prosegue Boscarol - secondo queste disposizioni ritiene di effettuare tramite l'Ufficio Tributi della verifiche per il corretto assolvimento degli obblighi tributari e della veridicità della dichiarazione sottoscritta dalla Coop Consumatori Nordest inviando un apposito questionario, acquisendo dati e notizie da uffici pubblici e da enti di gestione di servizi pubblici, e disporre l'accesso ai locali ed aree assoggettabili al tributo, mediante personale debitamente autorizzato e con preavviso di almeno sette giorni. La stessa normativa adottata per il Centro Commerciale Isonzo - così ancora il vicesindaco - è stata applicata a tutte le altre utenze non domestiche già cessate o che dovessero comunicare la cessazione dell'attività e, quindi, non ci sono state disparità di trattamento». Tecnicamente non è dunque accettabile, secondo l'amministrazione, neppure il paragone con le abitazioni private. «La già citata norma di legge dispone che non siano assoggettate al tributo le utenze domestiche con la presenza di arredo e non collegate ai servizi di erogazione idrica, elettrica, calore e gas, telefonia ed informatica». Luigi Murciano

Appuntamento pure per i morosi 2014 IL RAVVEDIMENTO

Appuntamento pure per i morosi 2014

Appuntamento pure

per i morosi 2014

IL RAVVEDIMENTO

Oggi è anche l'ultimo giorno utile per mettersi in regola con i tributi sul mattone scaduti a giugno 2014 beneficiando di sanzioni ridotte. Chi non avesse ancora pagato (in parte o tutta) la prima rata 2014 di Imu e Tasi ha ancora qualche ora per avvalersi del cosiddetto "ravvedimento operoso". Oggi scade infatti il ravvedimento con sanzione (solo) del 3,75% dei pagamenti omessi o insufficienti della rata 2014 di Imu ed eventualmente Tasi che dovevano essere fatti entro il 16 giugno 2014. È quanto è contenuto in una nota Ifel del 19 gennaio 2015 (lo riferisce Il Sole 24 ore del 3 giugno 2015). Il consiglio è: rivolgersi il più in fretta possibile ad un Caf o ad un professionista per farsi calcolare non solo il quantum dovuto, ma anche la sanzione e gli interessi. In generale, per sanare la propria posizione avvalendosi del ravvedimento operoso è necessario che la violazione non sia già stata constatata con attività amministrative di accertamento.

Accoglienza, vertice dei sindaci in Sardegna Oggi l'incontro convocato dall'Anci. Le proposte: sistemiamoli nelle case sfitte e facciamoli lavorare

Accoglienza, vertice dei sindaci in Sardegna

Accoglienza, vertice dei sindaci in Sardegna

Oggi l'incontro convocato dall'Anci. Le proposte: sistemiamoli nelle case sfitte e facciamoli lavorare di Silvia Sanna w SASSARI Oggi, dopo diverse settimane vissute nell'incertezza e segnate da decisioni calate dall'alto, potranno dire la loro. I sindaci sardi si incontreranno questa mattina ad Abbasanta, convocati dall'Anci per parlare dell'emergenza migranti. L'arrivo continuo di profughi sulle coste isolate e l'annuncio che presto gli sbarchi potrebbero diventare ancora più frequenti e massicci, impone un momento di riflessione. Oggi i vertici dell'Anci comunicheranno ai sindaci quali novità sono previste e quali strategie dovranno essere adottate per fare fronte a un fenomeno inarrestabile che non può più essere considerato un'emergenza. Gli sbarchi, è stato stimato, nel 2015 potrebbero raggiungere le 12mila unità. Un'ipotesi più realistica suggerisce circa 6mila, cioè il triplo del numero di profughi attualmente ospite nei centri d'accoglienza dell'isola. Dove al momento i posti letto sono esauriti. Per questo da parte delle prefetture, anche in occasione dell'ultimo incontro che si è svolto qualche giorno fa a Cagliari, è stato ribadito l'appello ai Comuni: cercate nuove strutture, individuate spazi idonei all'accoglienza ma anche le figure professionali che possano gestirli. Le strutture ufficiali nell'isola sono 33, un'altra decina sono state aperte in seguito ai recentissimi arrivi. I migranti ospiti in Sardegna sono circa 2200, quasi 1400 sono arrivati dall'inizio dell'anno. Questa mattina ad Abbasanta i sindaci potranno formulare proposte. Il primo cittadino di Valledoria Tore Terzitta suggerirà una distribuzione più democratica dei profughi, stabilendo una quota fissa ogni tot abitanti. Non solo: secondo Terzitta è tempo di dire basta ai ghetti, i grandi centri in cui i migranti abitano tutti insieme, per favorire invece la formazione di nuclei più piccoli, 4-5 persone, da alloggiare nelle tantissime case sfitte dell'isola. Con il contributo statale, massimo 35 euro per migrante, secondo Terzitta i sindaci sarebbero in grado di sistemare le case, garantire vitto e alloggio ma anche percorsi per una reale integrazione. Il sindaco di Alghero Mario Bruno, così come quello di Sassari Nicola Sanna, vogliono fare lavorare i profughi. Solo così, dicono, potranno mantenere la loro dignità.

Lotta all ' azzardo, più potere ai sindaci

MILANO - Garantire «maggiore autonomia normativa» agli enti locali sul settore del gioco d ' azzardo e una «regolazione stringente sulla pubblicità». Sono alcune delle richieste avanzate da Anci Lombardia e Legautonomie, che intervengono nella discussione sul decreto legislativo sul gioco d ' azzardo. Il rischio, ha sottolineato durante un incontro a Milano Angela Fioroni , di Legautonomie, è quello di un «passo indietro» su un settore che nel 2014 ha totalizzato una raccolta di 84,4 miliardi di euro attestandosi come «la terza industria» in Italia. «Ci preoccupa il fatto che entro sei mesi dall ' entrata in vigore del decreto dovranno decadere tutti i regolamenti comunali e le leggi regionali - ha spiegato - e che la facoltà normativa di Comuni e Regioni dovrà rientrare in determinati ambiti». Sulla stessa linea il segretario generale di Anci Lombardia Pier Attilio Superti , che chiede al Governo un «confronto» " per «dare agli enti locali la possibilità di intervenire attraverso gli strumenti che la legge regionale mette a disposizione» All ' incontro hanno partecipato, tra gli altri, rappresentanti della Regione Lombardia e sindaci che hanno già promosso interventi per il contrasto alle ludopatie e per la regolazione della diffusione di sale slot, come il sindaco di Cusano Milanino Lorenzo Gaiani, presidente di Legautonomie, e il primo cittadino di Cinisello Balsamo, Siria Trezzi. I sindaci chiedono più autonomia sulle norme anti slot

GRAVINA: CONCLUSO PROGETTO PER LE ELEMENTARI

Rifiuti elettrici, corso nelle scuole

ni su tutto il territorio nazionale. "Siamo più che soddisfatti - ha detto il sindaco, Domenico Rapisarda - per la partecipazione della nostra comunità scolastica. Le attività si sono protratte per più settimane e per questo ringrazio i dirigenti scolastici e tutti i bambini che hanno contribuito al successo dell'iniziativa". La scuola "Giuseppe Tomasi di Lampedusa" si è IL PREMIO CONSEGNATO A SABRINA GRICOLI Concluso il progetto "RaeeE@scuola" rivolto ai ragazzi delle classi IV e V elementare, con il patrocinio del Comune di Gravina e la collaborazione dell'azienda di gestione del ciclo urbano dei rifiuti Gesenu Spa. Gli alunni sono stati i protagonisti di questo programma nazionale di comunicazione e sensibilizzazione sulla corretta gestione dei Raee (i Rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche). Il progetto, promosso dall'Associazione nazionale Comuni italiani (AnCI) e dal Centro di Coordinamento Raee, con il patrocinio del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, a cura di Ancitel Energia e Ambiente, ha coinvolto oltre 50 comuclassificata al primo posto nel comune di Gravina e a ricevere lo zainetto è stata Sabrina Gricoli, alunna della V B della suddetta scuola, come premio per il miglior soggetto fotografico al concorso collegato all'iniziativa. SALVO VITALE

via libera dalla contraffatto. L'assessore firma le nomine, gli inviati potranno disporre pignoramenti

Rifiuti, ecco i novanta Comuni commissariati

Tremano i sindaci di una novantina di Comuni siciliani. L'assessore regionale all'Energia e ai servizi di pubblica utilità, Vania Contraffatto, ha firmato il decreto di nomina dei commissari che avranno il compito di mettere le mani nei bilanci degli enti locali per pagare i debiti agli Ato rifiuti (che gestivano la raccolta in Sicilia). In casi estremi possono scattare anche i pignoramenti. Nei Comuni con procedure di dissesto, come Bagheria, le somme sono impignorabili. Si tratta comunque di un buco milionario che potrebbe mettere in crisi le amministrazioni locali, tanto che l'Anci, l'associazione dei sindaci, è già sul piede di guerra: «È una follia - dice il vicepresidente Paolo Amenta - siamo a metà anno e la Regione non ha trasferito un euro ai Comuni, per cui quando un commissario arriva e blocca le somme non fa altro che creare gravi difficoltà e le condizioni per il dissesto». Amenta spiega che «molti Comuni stanno per impugnare il provvedimento perché riteniamo che sia un'operazione illegittima visti i rapporti finanziari tra Comuni e Regione. Ancora molti sindaci attendono il saldo del finanziamento del 2014, ci sono difficoltà anche a pagare gli stipendi e il lavoro dei commissari determinerebbe il dissesto in decine di enti rovesciando sui territori una situazione drammatica». I sindaci replicano poi all'assessorato sul tema della mancata costituzione delle Srr, le nuove società che stanno sostituendo i vecchi Ato in liquidazione. «Possiamo fare tutto, costituire subito le Srr - dice Amenta - ma mancano gli impianti per la differenziata, manca il piano regionale di gestione dei rifiuti dove si dice su cosa dobbiamo puntare. Se il governo vuole puntare sulla differenziata, servono gli impianti di trattamento e invece ancora non abbiamo nulla». Di seguito pubblichiamo la lista dei Comuni che saranno commissariati.

Ato Palermo 1: Balestrate, Borgetto, Capaci, Carini, Cinisi, Giardinello, Isola delle Femmine, Montelepre, Partinico, Terrasini, Torretta, Trappeto. Ato CI 1 : Caltanissetta, San Cataldo, Milena, Vallelunga, Villalba, Campofranco, Resuttano, Acquaviva, Bompensiere, Mussomeli, Provincia. Ato Ag 3: Canicattì, Licata, Palma di Montechiaro. Ato Palermo 5 : Campofelice di Roccella, Cefalù, Cerda, Collesano, Isnello, Pollina, Sciara, Termini Imerese, Trabia. Ato Tp Belice Ambiente: Mazara del Vallo, Castelvetrano, Salemi, Partanna, Campobello di M., Petrosino, Santa Ninfa, Gibellina, Vita, Salaparuta, Poggioreale. Ato Pa4 Coinres : Altavilla Milicia, Bagheria, Baucina, Bolognetta, Ventimiglia di Sicilia, Villafrati, Godrano, Misilmeri. Ato Soiger Ag1 : Alessandria della Rocca, Bivona, Cianciana, Cattolica, Calamonaci, Menfi, Montevago, San Biagio Platani, Lucca Sicula, Sambuca di Sicilia, Villafranca Sicula, Sciacca, Ribera, Santo Stefano di Quisquina. Ato En1 : Agira, Aidone, Assoro, Barrafranca, Calascibetta, Catenanuova, Centuripe, Enna, Gagliano, Leonforte, Nicosia, Nissoria, Piazza Armerina, Pietraperzia, Regalbuto, Sperlinga, Troina, Valguarnera, Villarosa, Cerami. Vania Contraffatto, l'assessore regionale all'Energia palermo

TASSE Oggi, martedì, la scadenza delle imposte comunali. Aliquota unica allo 0,8%. Villa (Lega nord): «Così è facile»

Con la settimana della Tasi, più Irpef per tutti

MONZA (czi) Se l'anno scorso si era parlato di stangata, quest'anno, per quanto riguarda l'Irpef, si può dire che ai monzesi spetta un vero e proprio salasso. Proprio nella settimana «calda» in cui si paga la prima rata di Tasi e Imu, la Giunta ha deciso di eliminare il metodo a scaglioni e di portare allo 0,8% - la percentuale massima consentita - l'addizionale Irpef. «Sinceramente, sulla questione tasse ci stiamo ponendo tante domande e stiamo monitorando la situazione» - osserva il capogruppo della Lega nord, Simone Villa. La proposta della giunta di eliminare la tassazione progressiva per l'Irpef, introdurre l'aliquota fissa dello 0,8% e alzare la fascia di esenzione a redditi fino a 18 mila euro non stuzzica gli entusiasmi del Carroccio. L'esecutivo guidato da Roberto Scanagatti ha pensato a questa soluzione per la necessità di reperire nuove risorse per far fronte ai minori trasferimenti statali. La proposta arriverà in Consiglio a fine mese, con il bilancio di previsione e l'Amministrazione conta di portare nelle casse comunali 16 milioni e 500mila (circa 2 milioni in più rispetto allo scorso anno). Ma l'opposizione non ci sta. «I Comuni hanno davanti due scelte - aggiunge Villa - Una dolorosa, ma comoda: aumentare le tasse. Ed è quello che sta facendo la giunta Scanagatti. L'altra, dolorosa, ma impegnativa: razionalizzare le spese. Noi, in questa direzione rivedremo i servizi sociali. Un Comune dovrebbe guardare più alla manutenzione del patrimonio, alla sistemazione delle buche e pensare un po' meno a progetti sociali che riguardano una minoranza estrema della popolazione. Abbiamo un sindaco che è presidente di Anci Lombardia. Faccia sentire di più la sua voce». Come detto, il tema tasse rimane caldo e il Carroccio tiene le antenne dritte: «Sui bollettini che stanno arrivando in questi giorni ai monzesi ci sono aumenti più alti di quelli annunciati - aggiunge Villa Vogliamo capire se si tratta di errori o di rincari passati sotto silenzio. Singolarmente questi aumenti sembrano poco significativi, ma per una famiglia sono un salasso: basti pensare al servizio mensa, ai trasporti, alle scuole materne. Aumentano le tasse e non migliorano i servizi».

5 PER MILLE

Si può destinare anche alle politiche sociali

Publicato sul sito del Comune, www.comunecatanzaro.it, il manifesto della campagna per sensibilizzazione la cittadinanza a destinare il 5 per mille della dichiarazione dei redditi al settore politiche sociali del Comune. Lo comunica l'assessore alle politiche sociali, Gabriella Celestino: «la campagna d'informazione è in linea con quella promossa dall'Anci. Chi fosse interessato a destinare il 5 per mille deve apporre una firma (non c'è bisogno di inserire alcun codice) nell'apposito riquadro presente all'interno del modello 730. LO HA COMUNICATO L'ASSESSORE DEL COMUNE DI CATANZARO GABRIELLA CELESTINO

DECRETO ENTI LOCALI

La bozza del provvedimento tiene la città col fiato sospeso

Il varo del tanto atteso Decreto Enti locali da parte del Consiglio dei Ministri, diciamolo subito, non risolve tutte le criticità del Comune di Reggio Calabria. Ma occorre riconoscere che non avrebbe comunque potuto risolverle, viste le premesse che hanno accompagnato la sua gestazione nei frequenti incontri tra l'Anci e il Governo. In altre parole, una norma "salva Reggio" non c'è, ma non era neanche prevista. Al contrario, approfittando dello stato comatoso in cui si trovano le casse di tantissimi Comuni italiani, il "caso Reggio" avrebbe potuto giovare di alcune disposizioni generali da applicare al caso certamente "particolare" della città dello Stretto. Azione e reazione Ad oggi, tuttavia, non è facile, e comunque è complicato, riuscire a capire la reale portata del Decreto Enti locali, di cui si conosce solamente la bozza entrata in Consiglio dei ministri giovedì scorso. C'è da attendersi, in ogni caso, che non ci siano stravolgimenti enormi rispetto a quella bozza che attende adesso di essere pubblicata sulla Gazzetta ufficiale. E l'attesa, in città, è diventata quasi spasmodica. Perdendo però il contatto con la realtà. Anche in questa occasione, si preferisce svestire i panni della regginità, rimettendo le casacche e puntando l'indice sulla presunta non autorevolezza di chi a Roma ha cercato di portare acqua al mulino di Reggio. Il problema, invece, pare di entità superiore alle solite schermaglie tra opposte fazioni che, al di là della naturale dialettica, è lecito pure che ci siano. Il problema, va ricordato, nasce prima, e col tempo si è incancrenito. Con tutte le conseguenze del caso. Oggi, voler bene alla città, significa essere disposti a stare tutti dalla stessa parte. E il concetto vale per il centrosinistra (che guarda troppo spesso indietro) e per il centrodestra (che comunque indietro mostra di non voler guardare). "Non dire gatto se non ce l'hai nel sacco" La celeberrima massima trapattoniana ben si addice al "caso Reggio". E, si badi bene, vale tanto per i detrattori che per i sostenitori del nuovo corso. Se ad oggi una critica al sindaco Giuseppe Falcomatà può essere mossa, dovrebbe essere limitata al profilo non sempre basso dato alla sua "missione". Nel senso che, complice forse l'entusiasmo e la voglia di fare, ha dato quasi per acquisiti alcuni risultati, già di per se difficili da raggiungere. La sua propensione a dare una dimensione "politica" ad ogni passo compiuto nella capitale, d'altra parte, ha sempre rappresentato un'arma a doppio taglio. Ed è fin troppo scontato capire il perché: un eventuale fallimento del Decreto Enti locali che, almeno per il momento, ha messo in secondo piano il famoso tavolo tecnico comunque istituito alla Presidenza del Consiglio, avrebbe "politicamente" significato anche un suo fallimento. Ecco perché oggi, da Palazzo San Giorgio, da dove nessun commento trapela sul merito del Decreto, si preferisce andarci coi piedi di piombo. Il testo ricercato Le considerazioni che si possono abbozzare in questa fase, sono tutte concentrate sulla bozza di in circolazione. E non si può certo dire che ad una prima lettura, siano di poco conto. Fra le misure previste gli "esperti" segnalano la ricostituzione del fondo perequativo Imu/Tasi, risorse a favore dei Comuni agricoli e montani, la esclusione dai vincoli del Patto di Stabilità per i cofinanziamenti europei e per gli investimenti finalizzati ad assetto idrogeologico e edilizia scolastica, la rinegoziazione dei mutui contratti con Cassa depositi e prestiti, maggiore flessibilità nell'uso del personale, e la riduzione delle sanzioni alle Città Metropolitane per sforamento del Patto di stabilità da parte delle ex Province. Chiaro che va capito come e se questo insieme di norme possano favorire la città. In particolare il Decreto consta di 16 articoli, alcuni dei quali sono ancora (almeno in bozza) sotto la lente dei Ministeri interessati. All'art. 2 (Disposizioni finalizzate alla sostenibilità dell'avvio a regime dell'armonizzazione contabile) al comma 3 si legge che gli Enti che hanno partecipato alla sperimentazione (Il Comune di Reggio è tra questi) "possono utilizzare i proventi derivanti dalle alienazioni patrimoniali per la copertura del fondo crediti di dubbia esigibilità di parte corrente", ma anche che gli stessi Enti che hanno presentato la richiesta di adesione alla procedura di riequilibrio finanziario pluriennale nel corso del 2013 o del 2014 [...] possono ripianare la quota di disavanzo derivante dalla revisione straordinaria dei residui"... ed a tal fine "hanno facoltà di rimodulare il Piano di riequilibrio finanziario pluriennale di cui al comma 5 dell'art. 243-bis del dl 267/2000 eventualmente già presentato..." Dunque, uno

degli obiettivi sembra essere stato centrato. Perché la rimodulazione del Piano di riequilibrio, unitamente alla rinegoziazione dei mutui, potrebbe regalare spazi finanziari fin ora insperati al Comune. A proposito della rinegoziazione dei mutui, se ne trova traccia nel comma 3 dell'art. 6 (misure per emergenze liquidità di enti locali impegnati in ripristino legalità): "Gli enti che hanno ottenuto l'anticipazione di liquidità ai sensi del DL n°35 (convertito dalla legge 6 giugno 2013 n°64) possono rinegoziare le condizioni contrattuali delle medesime anticipazioni mediante adeguamento dell'originario tasso d'interesse..." a quello applicato oggi. L'assessore al Bilancio Armando Neri, ha spiegato che si passerebbe dal tasso del 3,30% di interessi a quello odierno dell'1,30%, che in termini monetari significa generare un risparmio di 60 milioni di euro. Risorse che non avranno destinazione vincolata (art.7 comma 2) e quindi spendibili in diverse cose. Al comma 4, si ribadisce che gli Enti soggetti a Piano di riequilibrio "hanno diritto di ottenere, in deroga all'art. 1 comma 2 della legge 392/1941 e successive modificazioni, i canoni di locazione o comunque di utilizzo di immobili di proprietà comunale, destinati a sedi di uffici giudiziari per tutta la durata del Piano di riequilibrio". Infine il comma 5 stabilisce che "per fronteggiare le esigenze di riorganizzazione strutturale, necessaria ad assicurare il processo di risanamento amministrativo e di recupero della legalità, gli enti sono autorizzati ad assumere, anche in deroga alla legislazione vigente, fino ad un massimo di tre dirigenti a tempo determinato..." Il personale È questo, per tanti, il nodo irrisolto. Le novità introdotte dal Decreto Enti locali (art.4 e 5) sono stati sinteticamente e mirabilmente riassunti dal quotidiano finanziario *IlSole24Ore* (sul sito web del quale è possibile rintracciare anche la bozza del Decreto): "Consentire ai Comuni di assumere il personale collocato in mobilità obbligatoria dalle Province, anche se non hanno rispettato il Patto di stabilità e i tempi medi dei pagamenti; permettere il recupero, per finanziare nuove assunzioni, dei risparmi derivanti dalle cessazioni non sostituite dell'ultimo triennio; escludere dal rispetto dei tempi medi dei pagamenti quelli effettuati utilizzando le risorse trasferite allo scopo dalla normativa, ivi comprese le risorse aggiuntive stanziata a questo fine dallo stesso decreto; trasferire il personale delle polizie provinciali negli organici delle polizie municipali". La logica, insomma, sembra essere quella di rendere più facile l'assorbimento del personale in mobilità obbligatoria per effetto della legge che vuole il riordino delle Province. Non c'è traccia negli articoli dedicati all'interno del Decreto si "società in house" o comunque di ulteriori spazi di assunzione da parte dei Comuni. In tal senso occorrerà aspettare eventuali modifiche in sede di conversione o la classica e insperata "norma salva Reggio". Magari con l'aiuto della deputazione reggina... In alto Palazzo Chigi, sotto il sindaco Falcomatà col premier Renzi In basso , Palazzo San Giorgio oche certezze sul testo licenziato dal Consiglio dei ministri, ma nella prima stesura c'è la rimodulazione del Piano di riequilibrio, la rinegoziazione dei mutui, il rimborso per le spese degli uffici giudiziari e l'autorizzazione all'assunzione di 3 dirigenti C LAUDIO L ABATE Resta la grande incognita, che vanificherebbe gli sforzi del sindaco PERSONALE

FINANZA LOCALE

13 articoli

FISCO Adempimenti. Oggi ultimo giorno per versare i tributi locali sugli immobili e per Unico (salvo proroga)

Alla cassa, poi corsa a ravvedersi

Tutte le possibilità per mettersi in regola con sanzioni ridotte

Luigi Lovecchio

Da quest'anno, i contribuenti possono contare sulla nuova chance del ravvedimento entro 90 giorni dalla scadenza, che si aggiunge al ravvedimento breve, entro 30 giorni, e al cosiddetto ravvedimento sprint, che si chiude entro 14 giorni dal termine di legge. Sarà quindi possibile regolarizzare gli errori nei pagamenti in scadenza oggi anche sino al 14 settembre. A far luce sulla "oscura" norma, introdotta dalla legge di stabilità 2015, ha contribuito la circolare n. 23/E dell'Agenzia delle Entrate (si veda il Sole 24 ore del 10 giugno). Le modifiche apportate al ravvedimento (articolo 13 del Dlgs 472/1997) si applicano, nella generalità dei casi, ai soli tributi amministrati dalle Entrate. Fa eccezione la lettera a-bis) dell'articolo 13, che si applica anche nei confronti dei tributi locali, e in particolare di Imu e Tasi in scadenza oggi. Il punto critico era rappresentato dall'infelice formulazione legislativa che sembrava disporre una differente modulazione di scadenze, a seconda che il interessato fosse connotato da un obbligo di dichiarazione periodica oppure no. Nel primo caso, il termine appariva fissato in 90 giorni dalla scadenza di presentazione della denuncia. Nel secondo caso, il termine era collegato alla data di commissione dell'illecito. Si era subito evidenziato che, in caso di tributo con dichiarazione periodica, in molte situazioni la nuova previsione risultava di fatto di difficile se non impossibile attuazione. Questo perché, soprattutto con riferimento a violazioni sul saldo Imu sul secondo acconto Irpef, non era dato individuare un termine collegato alla dichiarazione che potesse far funzionare bene la nuova ipotesi. In particolare, prendendo ad esempio l'Imu che costituisce il caso più eclatante, se si assumeva la scadenza della dichiarazione precedente (30 giugno 2015), il termine di 90 giorni, alla data del pagamento del saldo, era già consumato. Se si prendeva a base la scadenza della denuncia dell'anno successivo (30 giugno 2016), il nuovo ravvedimento dei 90 giorni sarebbe costato meno del ravvedimento eseguito entro il termine (precedente) della dichiarazione annuale. Con l'interpretazione correttiva dell'Agenzia delle Entrate tutto appare risolto. In buona sostanza, la norma deve essere letta come se disciplinasse un'ipotesi unitaria di ravvedimento che si perfeziona sempre entro 90 giorni dalla violazione; questo sia per i tributi periodici sia per quelli "istantanei". Per esemplificare, in caso di presentazione di una dichiarazione infedele (Irpef o Imu), sarà possibile presentare una dichiarazione integrativa entro 90 giorni dalla scadenza. La base di calcolo della sanzione, per i tributi erariali, è il 100% dell'imposta dovuta, per i tributi locali è il 50%. Nell'ipotesi di errori o omissioni commessi con riferimento all'obbligo di pagamento, la regolarizzazione deve avvenire entro 90 giorni dal termine di legge (14 settembre, per i versamenti in scadenza oggi). Per qualunque altra violazione (ad esempio, incompleta trasmissione degli elenchi clienti-fornitori), la nuova regolarizzazione si perfeziona sempre entro 90 giorni. Tornando alle violazioni dell'obbligo di pagamento, la modulazione delle sanzioni è quindi articolata. Entro 14 giorni dalla scadenza di legge è possibile regolarizzare l'errore con la sanzione dello 0,2% per ciascun giorno di ritardo. Dal quindicesimo giorno sino al trentesimo, la sanzione diventa il 3% del tributo non versato. Dal trentunesimo giorno sino al novantesimo giorno successivo (14 settembre) è al 3,33%. È tuttavia possibile regolarizzare l'illecito anche più tardi. In questo caso, la disciplina dei tributi locali diverge sensibilmente da quella dei tributi erariali. Per questi ultimi, non esistono scadenze predeterminate, ma una volta ricevuta la comunicazione di irregolarità (articolo 36-bis del Dpr 600/1973) il ravvedimento è precluso. Nell'Imu e nella Tasi, secondo la tesi più accreditata, la scadenza ultima è il 30 giugno 2016, con la sanzione del 3,75%.

Decreto enti locali. Stop al fisco sul mattone nelle aree terremotate o alluvionate, ma il provvedimento non è in «Gazzetta Ufficiale»

Per l'Emilia agevolazioni fiscali in stand by

Gianni Trovati

pl tempi lunghi di approvazione del decreto enti locali hanno tenuto in sospenso gli operatori per un paio di mesi, ma ora è il ritmo altrettanto lento nella definizione del testo conclusivo del provvedimento e della sua pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale» a creare problemi. Il primo, evidente, è rappresentato dalle agevolazioni fiscali previste dalle bozze per le piccole imprese dell'Emilia Romagna nelle aree colpite dal sisma del 2012 o dall'alluvione di inizio 2014. In queste zone, la bozza di decreto prevede l'istituzione di Zone franche, in cui le aziende fino a 5 dipendenti che nel 2014 non hanno superato gli 80mila euro di reddito non devono pagare, nel 2015 e nel 2016, l'imposta sui redditi (in questo caso fino a 100mila euro), l'Irap (fino a 30mila euro di valore della produzione netta) e le «imposte municipali proprie» (resta da capire se nella definizione, oltre all'Imu, rientra anche la Tasi). Il problema principale è proprio l'ultimo, perché l'acconto Imu (e Tasi) del 2015 scade oggi, e in «Gazzetta Ufficiale» del decreto non c'è traccia. Di conseguenza, le imprese interessate dovranno presentarsi puntuali alla cassa, e poi attendere il rimborso se la versione definitiva del provvedimento, una volta pubblicata in «Gazzetta Ufficiale», confermerà i contenuti delle bozze. Una simile suspense riguarda anche gli enti locali alle prese con il riaccertamento straordinario dei residui, cioè la "pulitura" dei bilanci dalle entrate accertate ma non riscosse e non più riscuotibili. Per questa operazione chiave nel debutto della riforma della contabilità i termini sono scaduti il 30 aprile, ma molti enti sono arrivati in ritardo e hanno ricevuto dalle Prefetture le diffide che preludono al commissariamento. Per venire incontro alle amministrazioni in difficoltà, il provvedimento ospita una proroga che fissa una nuova scadenza: le bozze, però, parlano del 15 giugno, cioè ieri. Peggio ancora è andata alla rinegoziazione dei mutui offerta dalla Cassa di Risparmio e prestiti per abbassare le rate con il livellamento dei tassi: il termine per presentare le domande è scaduto venerdì, e la norma che apre l'operazione anche agli enti in esercizio provvisorio è nel decreto. O, meglio, nelle sue bozze.

TERREMOTO & IMPRESE

Per l'Emilia la beffa delle esenzioni fiscali

Per le imprese dell'Emilia Romagna arrivano le esenzioni fiscali sulla parola. La nuova manifestazione della creatività normativa italiana è contenuta nelle bozze del decreto enti locali, che è stato approvato la scorsa settimana dopo quasi tre mesi di cottura ma non ha ancora trovato un testo definitivo. Le esenzioni fiscali alle piccole imprese delle aree colpite dal terremoto del 2012 e dall'alluvione del 2014 evitano i pagamenti di imposte statali e regionali (i dettagli sono a pagina 46), e bloccano per due anni anche l'Imu, e sono contenute nelle bozze di provvedimento. Senza «Gazzetta Ufficiale», però, le bozze sono un "si dice" tutto da confermare, e l'Imu scade oggi. Che fare, quindi? In attesa che il decreto trovi pace, e che la pubblicazione in Gazzetta blindi i criteri per l'agevolazione, non resta che pagare, e poi aspettare che con l'entrata in vigore del provvedimento il Comune sia costretto a restituire quanto appena versato. In questo modo il bonus raddoppia moduli e procedure, alla pubblica amministrazione costa il doppio (in termini di mancati incassi e di lavoro burocratico per le restituzioni) e ai diretti interessati impone un inedito pagamento yo-yo: effetti collaterali inevitabili, quando si scrivono i decreti solo dopo averli approvati.

Tasi e Imu a Roma la stangata più forte d'Italia

Una famiglia paga anche 2400euro ma la città tutela le categorie deboli Un pensionato spende per l'insieme delle due imposte non più di 167 euro per le due rate

DANIELE AUTIERI

Tempo di Tasi e Imu. I cittadini di 26 comuni laziali (quelli che hanno già approvato le aliquote) vengono chiamati oggi a saldare il conto con l'Erario con la rata. Il costo medio, calcolato dalla Uil, per i cittadini romani è di 391 euro per la Tasi (196 l'acconto di oggi), e di 2028 per l'Imu seconda casa (1014 di acconto). La Tasi è il tributo versato al Comune e utilizzato per garantire la copertura dei servizi indivisibili (illuminazione pubblica, manutenzione, stradale e del verde, protezione civile, vigilanza urbana, anagrafe) e deve essere versata per qualunque immobile utilizzato anche dagli inquilini non proprietari. L'Imu è la tassa di proprietà sulle seconde abitazioni. E qui il conto, per Roma, è il più salato d'Italia.

Sulla Tasi il Comune di Roma ha approvato l'aliquota del 2,5 per mille, rispetto alla base dell'1 per mille stabilita dal governo. In media, a Roma, un pensionato paga per l'insieme di Tasi e Imu 167,7 euro. La cifra cresce a 265 euro per una coppia a basso reddito e arriva a 349 euro per la coppia con difficoltà economica con due figli a carico. Il dato balza in alto per la famiglia benestante con due figli e arriva a 2.369 euro. Roma si conferma comunque tra le più generose per le categorie più in difficoltà. Il costo di Tasi e Imu per una famiglia in difficoltà con due figli a carico è infatti tra i più bassi tra le grandi città italiane. Il peso della tassa è maggiore a Napoli (401 euro), a Torino (441 euro), a Genova (421 euro) e a Bari (401 euro).

E anche la media generale italiana pari a 392 è comunque superiore ai 349 euro di quella romana.

21 milioni INDUSTRIA Le ore di cassa integrazione autorizzate nel settore industriale laziale nel 2014, il comparto produttivo più colpito dalla Cig.

43.483

43.483 AGRICOLTURA Il numero di imprese attive nel Lazio in agricoltura, silvicoltura pesca. A fine 2014 il loro numero era leggermente superiore (44.514).

397 COMPUTER Ammontare in milioni dell'export delle imprese laziali nei computer, elettronica e apparecchi ottici nell'ultimo trimestre del 2014: -18,4% sullo stesso periodo 2103.

+5,7% TURISMO L'aumento delle presenze straniere registrato nella regione Lazio nel corso del 2014 rispetto all'anno precedente. Per il 2015 sono previsti ulteriori aumenti.

LA CASA

Oggi il tax day per Imu e Tasi al fisco 12 miliardi

ROMA. Il tax day per gli immobili è arrivato. Scade oggi l'acconto per Imu e Tasi, dovuto da circa 20 milioni di proprietari di prima casa e 25 milioni di seconde. In tutto, entreranno nelle casse dello Stato oltre 12 miliardi: 9,7 dalle prime abitazioni e 3,2 dalle altre. Secondo i primi calcoli della Uil - Servizio politiche territoriali, il costo medio della Tasi per quest'anno sarà di 180 euro (tra acconto e saldo), di 230 euro nelle città capoluogo, con punte di 403 euro, come a Torino, la città più tartassata.

Seguono Roma con 391 euro e Firenze con 346 euro.

L'aliquota media nelle città capoluogo è del 2,65 per mille.

Ma in un terzo delle città più grandi l'aliquota è al massimo: 3,3 per mille.

Le cifre salgono decisamente per l'Imu sulle seconde case: il costo medio in questo caso è di 866 euro (di cui 433 da pagare con l'acconto di oggi), con punte di 2.028 euro a Roma, 1.828 euro a Milano, 1.792 euro a Torino, 1.748 euro a Bologna.

Al momento sono solo 1.490 i Comuni che hanno pubblicato le aliquote per il 2015. Per gli altri valgono le aliquote 2014.

PARTECIPATE NEL MIRINO

Padoan: avanti con il taglio delle tasse

[R. E.]

ROMA Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan assicura che nella prossima legge di stabilità il governo proseguirà con l'impegno di riduzione delle tasse. Presto per dire quali saranno le misure, di certo, garantisce, saranno disinnescate «tutte» le clausole di salvaguardia. Lo strumento principe per farlo sarà la spending review, un processo «continuo» partito con Carlo Cottarelli e ancora in corso: bisogna guardare ancora una volta al mondo delle partecipate, spiega Padoan. Molte sono «una fonte di spreco» e per questo, dice senza mezzi termini, vanno chiuse. Da Napoli, Padoan identifica nella mancata ripartenza degli investimenti, pubblici e privati, una delle carenze fondamentali a cui far fronte per spingere la ripresa e per creare occupazione. Il calo delle tasse, garantisce, resta l'obiettivo di fondo, accanto all'implementazione delle riforme strutturali. Il ministro pensa soprattutto alla giustizia civile e alla delega fiscale, con gli ultimi decreti in arrivo probabilmente già al prossimo consiglio dei ministri. Ma non meno importante sarà la riforma della pubblica amministrazione, così come l'introduzione della tassa unica sulla casa. L'impegno è del resto anche sul fronte della finanza pubblica. Parlando di spending review, Padoan immagina un sistema pubblico «più piccolo, più snello, più efficiente», capace di offrire i servizi pubblici essenziali ma «a costi più bassi». Il problema è che il debito pubblico italiano però continua ad aumentare, segnando ad aprile, secondo i dati di Bankitalia, il nuovo record di 2.194,5 miliardi. Una questione che Padoan liquida come «veramente noiosa». «Per definizione il debito aumenta, lo so, non è una notizia. La notizia sta nel vedere se l'aumento è maggiore o minore del Pil nominale. Il resto è misinformazione». Intanto, a maggio si è fermata la caduta dei prezzi: per la prima volta da inizio anno c'è un mini-aumento dell'inflazione dello 0,1% su base annua e una crescita analoga su base mensile.

ARRIVA LA STANGATA

Oggi gli italiani pagano 12 miliardi

È l'ultimo giorno utile per versare l'acconto della Tasi e dell'Imu Caduta nel vuoto la promessa di far arrivare i bollettini a casa

È il tax day più odiato dai proprietari di immobili. Il conto alla rovescia sta per terminare. Oggi è l'ultimo giorno utile per pagare la prima rata di acconto della Tasi, la tassa sui servizi indivisibili (come l'illuminazione, l'anagrafe, la manutenzione delle strade o dei giardini che da due anni sostituisce l'Imu sulle abitazioni principali) e dell'Imu che è dovuta per le abitazioni diverse dalla prima. La Tasi deve essere pagata anche da chi è in affitto. Quest'anno l'appuntamento con le imposte immobiliari dovrebbe essere più facile. Il rebus delle aliquote che ha tormentato i contribuenti l'anno scorso, ora è stato superato per il semplice fatto che gran parte dei Comuni non hanno ancora deliberato le nuove aliquote (solo circa il 15% ha provveduto a deliberare quest'anno). Hanno tempo fino al 28 ottobre. Così, la maggior parte dei proprietari di immobili può pagare l'acconto Imu e Tasi semplicemente sommando acconto e saldo 2014 e poi dividendo l'importo per due. Solo con il saldo di dicembre si applicheranno le nuove aliquote. Gran parte delle amministrazioni hanno già alzato al massimo le aliquote, quindi non ci dovrebbero essere sorprese anche se alcuni Comuni hanno sfiorato il tetto rinunciando ad applicare le detrazioni e gli sconti. In ogni caso la somma di Imu e Tasi, al netto della maggiorazione, non può superare per ciascun immobile l'aliquota massima Imu prevista per legge, ossia il 10,6 per mille, con la maggiorazione può raggiungere l'11,4 per mille. Il governo aveva promesso che come per il 730 precompilato anche per le imposte immobiliari ci sarebbe stata la svolta e i bollettini sarebbero arrivati a casa con gli importi già calcolati. Annunci caduti nel vuoto. Se ne riparlerà il prossimo anno con l'introduzione della local tax, che dovrebbe semplificare la situazione unificando le imposte. Al tax day sono chiamati ben 9,7 milioni di proprietari di prima casa e 25 milioni di titolari di altri immobili.

Comuni Solo il 15% dei Comuni ha provveduto a deliberare le nuove aliquote. Si pagherà quindi con i vecchi valori. Solo a dicembre con il saldo ci sarà il conguaglio

Tartassati All'appuntamento con il fisco sono chiamati ben 9,7 milioni di proprietari di prima casa e 25 milioni di titolari di altri immobili. Non sono esentati coloro che sono in affitto

COME PAGARE**Online per evitare le file Consentito il contante**

La Tasi si può pagare presso gli sportelli postali o in banca. Per evitare le file dell'ultimo momento, chi ha un conto bancario online o è cliente di una banca che fornisce questo servizio, può servirsi di questo strumento. Gli acconti Imu e Tasi possono essere pagati con denaro oltre i mille euro solo se si sceglie il versamento con bollettino postale cartaceo. Se si vuole invece compensare il debito Imu e Tasi con crediti erariali o contributivi si deve utilizzare il modello F24 telematico. In questo caso però le regole sono cambiate dal 1° ottobre scorso: se il saldo dell'F24 è pari a zero per effetto di compensazioni il modello va presentato solo tramite i canali telematici messi a disposizione dall'Agenzia (la delega, quindi, può essere pagata solo attraverso l'F24 online, l'F24 web o l'F24 cumulativo). Se il modello F24 chiude a debito per un importo superiore a 1.000 euro, il pagamento deve avvenire in via telematica tramite gli intermediari della riscossione (banche, Poste e agenti della riscossione) oppure con i canali delle Entrate.

CASI PARTICOLARI

Divorziati e separati a chi spetta l'imposta

Nel caso, molto frequente, di un marito proprietario (al 100% o, in comproprietà, al 50%) di un immobile assegnato alla ex moglie con figli, a seguito di separazione e divorzio, che, poi, va a vivere in un secondo immobile, sempre di sua proprietà, che adibisce a sua abitazione principale, occorre ricordare che il marito non è tenuto al pagamento dell'Imu sull'immobile rimasto alla moglie, come se fosse una seconda casa (ne' al pagamento dell'IMU sul secondo immobile adibito ad abitazione principale). Più complesso è il caso Tasi. Questa è dovuta sia dai possessori che dai detentori dell'immobile (come per gli inquilini in affitto). Quindi, anche nel caso degli ex coniugi, dovrebbe esserci una ripartizione, in base alle quote di possesso. Nel caso in cui l'ex coniuge assegnatario non sia, in alcun modo, proprietario di quote dell'immobile, il pagamento andrebbe suddiviso in modo simile a quanto avviene tra proprietario e inquilino: all'ex coniuge assegnatario spetterebbe una quota tra il 10% e il 30%, in base alla delibera comunale.

Multe, guai per il comune che non verifica la fi liera

Stefano Manzelli

Sono guai per il comune che affida all'esterno l'attività di data entry e notifiche delle multe senza sorvegliare adeguatamente la fi liera di spedizione dei verbali. In caso di controlli del Garante infatti possono scattare sanzioni molto salate se nei processi di lavorazione delle sanzioni intervengono ulteriori fornitori non contemplati agli atti. Lo ha evidenziato il Garante della privacy con l'ordinanza ingiunzione emanata nei confronti del comune di Montefranco il 2 aprile 2015. Il trattamento dei dati personali per la gestione della fi liera delle multe stradali da parte dei comuni richiede il rispetto di alcune complesse formalità specialmente quando nei processi burocratici intervengono i privati con attività di data entry, stampa e spedizione. Nel caso esaminato dal Garante il piccolo comune di Montefranco ha affidato a una ditta esterna il servizio di elaborazione dei dati personali rilevati con autovelox, designando la società affidataria come responsabile del trattamento. La società incaricata però a sua volta ha richiesto l'intervento di un'altra ditta per curare l'attività di stampa, imbustamento e spedizione delle multe ma in questo caso il comune non è intervenuto con un provvedimento ad hoc per regolarizzare la privacy. In buona sostanza, a parere del Garante il trattamento dei dati personali effettuato dallo spedizioniere si è rilevato carente dal punto di vista del codice privacy. E a nulla sono valse le rivendicazioni avanzate dal comune circa il fatto che l'affidamento è stato effettuato da un privato. Siccome l'amministrazione comunale era a conoscenza del subappalto la questione del trattamento dei dati andava disciplinata dal titolare del trattamento che resta sempre la pubblica amministrazione. Che in questo caso dovrà pagare una multa ridotta a 4.000 euro per avere violato il codice della privacy utilizzando l'autovelox senza formalizzare tutti i passaggi formali richiesti dalla legge. Del resto, senza una disposizione di legge o di regolamento, conclude il Garante, neanche i comuni possono trattare i dati personali ovvero conferirli a un privato per la cura dell'attività sanzionatoria stradale. © Riproduzione riservata

IL MINISTRO PADOAN: AL LAVORO PER RISOLVERE SCOGLI TECNICI. PARTECIPATE IN CURA DIMAGRANTE

La local tax affila le armi per la prossima legge di Stabilità

Simona D'Alessio

Appuntamento alla prossima legge di Stabilità (in autunno) per l'implementazione della «local tax» in Italia, tuttavia sono già emerse, nella fase preparatoria, delle «difficoltà tecniche» nell'unificazione delle imposte. E se i vincoli europei legati al rispetto del patto di Stabilità interno costituiscono «un meccanismo chiaramente inefficiente, che premia decisioni sbagliate e punisce quelle giuste», sarebbe opportuno, invece, la mannaia si abbattesse, eliminandone «molte», sulle società partecipate «fonti di spreco». Parola di Pier Carlo Padoan, ministro dell'economia che ieri, durante un convegno a Napoli, ha tracciato con queste parole il percorso della futura manovra: «Abbiamo chiari i grandi obiettivi» della legge di Stabilità 2016 e, in particolare, ha evidenziato, quelli di «rimuovere tutte le clausole di salvaguardia». E di «non cambiare rotta, continuando con l'abbattimento delle tasse». Al dicastero di via XX Settembre si è aperto il cantiere della nuova imposizione che, ha anticipato, sarà orientata «a semplificare o, al limite, unificare in una tassa unica tutte quelle tasse che vengono imposte dalle amministrazioni» territoriali, denominata «local tax»; il percorso necessita, tuttavia, di un approfondimento tecnico. La cornice dell'intervento di Padoan, ha permesso al ministro di focalizzarsi pure sulla questione meridionale, assicurando che il Sud ha «un ruolo centrale» nella politica del governo ed è essenziale che vi vengano attivate riforme strutturali che valgono per tutto il Paese, senza cioè ricorrere a misure «ad hoc». E c'è, infine, un capitolo da non sottovalutare: le partecipate locali che «si voleva già affrontare nella scorsa Legge di Stabilità». Ce ne sono «troppe», ha tagliato corto, «molte andrebbero solo chiuse, perché sono un centro di spreco, altre, invece, funzionano bene, ma purtroppo la maggior parte non sono» nel Mezzogiorno, ha chiuso. © Riproduzione riservata

Per 45 mln di proprietari un conto da 12 miliardi

L'acconto della Tasi e dell'Imu chiama alla cassa 19,7 milioni di proprietari di prima casa e 25 milioni di proprietari di altri immobili. Il conto sarà di 12 miliardi di euro, di cui 9,7 miliardi di euro per la prima e 2,3 miliardi di euro per la seconda (1,8 miliardi di euro per la prima casa). Per la Tasi il costo medio complessivo (tutti i comuni) è di 180 euro medi, di cui 90 euro da pagare con l'acconto il prossimo 16 giugno. L'aliquota media si attesta all'1,95 per mille. Il costo della Tasi nelle città capoluogo è di 230 euro medi (115 euro l'acconto a giugno), con punte di 403 euro. L'aliquota media nelle città capoluogo è del 2,65 per mille. In 1/3 dei capoluoghi l'aliquota è al massimo: 3,3 per mille. I dati emergono dal terzo Rapporto Uil elaborato dal servizio politiche territoriali. Secondo la Uil «la tendenza seppur minima» è che anche per quest'anno la pressione fi scale sulla casa è destinata a crescere, nonostante gli annunci del Governo che prometteva il blocco delle aliquote. Al momento, prosegue la Uil, sono 1.490 i Comuni che hanno pubblicato le aliquote: 1.271 i Comuni che hanno pubblicato le aliquote Tasi per il 2015 sul sito del Ministero dell'Economia (29 Città capoluogo), a cui si aggiungono 219 Comuni delle Province Autonome di Trento e Bolzano dove si paga l'Imi (imposta Municipale Immobiliare)». «Anche se la tendenza generale è quella di confermare le aliquote dello scorso anno», spiega Guglielmo Loy, segretario Confederale Uil, «60 Comuni hanno rivisto leggermente al ribasso le aliquote, ma ben 173 Comuni le hanno riviste al rialzo e, tra questi 5 Città capoluogo». In particolare a Enna l'aliquota passa dall'1 per mille dello scorso anno (non aveva pubblicato), al 2,5 per mille di quest'anno; a Modena si passa dal 3,1 per mille al 3,3 per mille; a Sondrio dal 2 per mille al 2,5 per mille; mentre a Potenza la detrazione fi ssa di 100 euro viene diminuita a 50 euro e quella per i fi gli minori passa da 50 euro a 25 euro; a Treviso la detrazione fi ssa di 200 euro passa a 150 euro».

LE INDICAZIONI PER IL PAGAMENTO DELL'ACCONTO DEI DUE TRIBUTI LOCALI

Tasi e Imu, contribuenti alla cassa. Da domani ravvedimento

Sergio Trovato

Oggi è l'ultimo giorno per il pagamento degli acconti Imu e Tasi. L'Imu deve essere versata da tutti i contribuenti titolari di fabbricati, aree edificabili e terreni, ad eccezione degli immobili adibiti a abitazione principale. Non hanno diritto all'esenzione soli i titolari di prime case iscritte in catasto nelle categorie A1, A8 e A9 (immobili di lusso, ville e castelli). Sono tenuti invece a pagare la Tasi solo coloro che possiedono fabbricati e aree edificabili. Per entrambi i tributi gli acconti vanno calcolati sulla base delle aliquote e delle detrazioni deliberate dai comuni per i 12 mesi dell'anno precedente. Quindi va versato il 50% di quanto pagato nel 2014. I contribuenti hanno la facoltà di effettuare i pagamenti in un'unica soluzione se già conoscono le deliberazioni adottate dalle amministrazioni comunali. Tuttavia, coloro che per qualsiasi motivo non riescono a versare le due imposte locali o effettuano un versamento parziale, possono rimediare pagando una mini sanzione dello 0,2% per ogni giorno di ritardo a decorrere da domani, purché il pagamento avvenga entro 15 giorni dalla scadenza, vale a dire entro il prossimo 1° luglio. Dunque, i titolari di fabbricati, aree edificabili e terreni per l'Imu e di fabbricati, comprese le abitazioni principali, e aree edificabili per la Tasi, che non rispettano la scadenza di pagamento degli acconti fissata per il 16 giugno, da domani possono sanare la violazione versando una mini sanzione dello 0,2% per ogni giorno di ritardo, oltre all'imposta dovuta e agli interessi legali al saggio dell'0,5%. Per fruire del ravvedimento veloce, però, è necessario procedere alla regolarizzazione entro il 1° luglio. Gli interessati possono avvalersi del ravvedimento operoso per mancato, parziale o tardivo versamento, specificando le somme dovute per tributo, sanzione e interessi. Tuttavia, anche dopo il 1° luglio i contribuenti hanno la possibilità di fare ricorso al ravvedimento breve, entro 30 giorni dalla commissione della violazione, pagando la sanzione ridotta al 3% (1/10 del 30%). Va ricordato che dal 2015 è possibile avvalersi anche del ravvedimento intermedio. Il comma 637 della legge di Stabilità 2015 (190/2014), con l'inserimento della lettera a-bis) al comma 1 dell'articolo 13 del decreto legislativo 472/1997, dà maggiori chance agli interessati di sanare le violazioni commesse, anche se incidenti sulla determinazione o sul pagamento del tributo, versando una sanzione ridotta a 1/9 del minimo (30%) qualora il contribuente si ravveda entro il termine di 90 giorni dalla commissione della violazione. Dunque, entro il 14 settembre l'interessato può pentirsi pagando una sanzione del 3,33%. Infine, l'ultimo rimedio è la sanatoria lunga entro un anno. In quest'ultimo caso la sanzione è dovuta nella misura del 3,75% (1/8 del 30%). Fermo restando che solo l'adempimento spontaneo, prima che le violazioni di omesso, parziale o tardivo versamento del tributo vengano accertate dal comune, evita di incorrere nella sanzione edittale del 30% e di pagare interessi maggiorati, eventualmente deliberati con regolamento comunale.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

43 articoli

Nomine e bilanci

I veri numeri (più fragili) del forziere Cassa depositi

Federico Fubini

Chiunque vinca, un risultato è già certo: niente tornerà come prima. Sembra questione di ore, o al massimo giorni, prima che la Cassa depositi e prestiti sappia se verrà guidata fino all'anno prossimo dall'amministratore delegato e dal presidente di oggi. Ma che Giovanni Gorno Tempini e Franco Bassanini resistano fino a fine mandato, o invece siano costretti a lasciare, neanche loro dovrebbero avere dubbi almeno su un punto: Cdp non sarà più uguale a se stessa. A questo punto della crisi dell'euro e del lavoro di contenimento della spesa pubblica in Italia, il modello sul quale la Cassa si è basata fino a ieri non c'è più. Soprattutto, non rende più abbastanza per essere sostenibile.

A prima vista non dovrebbe essere così, a giudicare dai conti che restano in attivo. L'anno scorso la Cassa depositi ha guadagnato 1,1 miliardi di euro: un saldo in calo dai due miliardi e mezzo del 2013, ma sempre notevole. Una seconda occhiata rivela però l'erosione dei numeri.

È un logoramento di alcune fonti di ricavo tradizionali di quella che, nella diplomazia finanziaria internazionale, viene definita la «banca di sviluppo» dell'Italia. Ma è anche il tramonto di un equilibrio durato molti anni fra risparmio degli italiani (specie quelli meno ricchi), il finanziamento del debito pubblico e la remunerazione della stessa Cdp da parte dello Stato per la sua attività. Poco importa se effettivamente utile, oppure pletorica.

Basta fare il confronto tra il bilancio del 2013 e quello del 2014, per accorgersi che qualcosa sta cambiando in profondità. Com'è noto circa tre quarti del finanziamento di cui gode la Cassa depositi proviene dalla raccolta di risparmio degli sportelli di Poste italiane, sotto forma di buoni fruttiferi e libretti. Nel 2013 quella massa di risparmio delle famiglie valeva 242 miliardi in tutto, mentre l'anno scorso la raccolta postale è addirittura salita di circa altri 10 miliardi. Si tratta di conti per lo più di piccola dimensione, spesso accumulati da pensionati o da migranti stranieri.

Questi risparmi sono e restano assolutamente sicuri e continueranno a produrre un rendimento piccolo, però garantito. È piuttosto il ruolo di Cassa su di essi che sta entrando in crisi, e non è affatto detto che sia una cattiva notizia per i contribuenti o per i risparmiatori stessi. Le differenze fra gli ultimi due anni raccontano del resto questa storia in modo evidente. Nel 2013, Cassa aveva collocato 173 miliardi di euro provenienti dal risparmio postale nel suo conto corrente presso la Tesoreria dello Stato. Si è trattato di un vero e proprio prestito a finanziamento del debito pubblico, per il quale il Tesoro ha versato a Cdp un interesse più alto di quello che si solito riceve chi compra un'obbligazione pubblica. Il rendimento riconosciuto a Cdp nel 2013 è stato pari a «rendistato» (il rendimento medio di un paniere di titoli pubblici), più un gradino al rialzo che ha portato il rendimento medio al 3,4%. I clienti di Banco Posta hanno dunque ricevuto un reddito da capitale che ha difeso e accresciuto un po' il valore del loro patrimonio. Ma grazie alla differenza che ha trattenuto per sé, Cdp ha potuto realizzare un «margine d'interesse» (la differenza fra i tassi sul denaro che prende in prestito e quello che presta essa stessa) davvero notevole: 2,4 miliardi di euro. Quasi tutto l'utile netto di Cdp nel 2013 si spiega così.

Avanti veloce al 2014 e il terreno inizia a spostarsi sotto i piedi della «banca di sviluppo». Per effetto del rischio di deflazione e dell'azione stabilizzante delle banche centrali, i tassi d'interesse sui titoli di Stato italiani calano in fretta. Nel frattempo il governo cerca di accelerare sulla «spending review» e si impegna a tagliare le spese. Con un decreto ministeriale del 24 maggio 2014, l'esecutivo rivede le modalità di remunerazione delle giacenze e in particolare del conto di Cdp presso la Tesoreria. I rendimenti non sono più fissati in base ai tassi del passato più o meno recente ma in linea con quelli presenti, più bassi. Di fatto è una riduzione del rendimento supplementare che spetta a Cassa per il suo deposito di fondi dei clienti di Poste presso la Tesoreria. E in fondo sembra logico: pensionati, lavoratori stranieri e altri piccoli risparmiatori potrebbero

comprare direttamente Buoni ordinari o poliennali del Tesoro o altri titoli pubblici, anziché farlo attraverso Cdp permettendo a quest'ultima di trattenere per sé un interesse in più.

Chiunque abbia ragione, il panorama per la banca di sviluppo guidata da Bassanini e Gorno Tempini risulta trasformato. Il margine di interesse nel 2014 crolla del 61,8%. Il margine di intermediazione, che per una banca equivale al totale dei ricavi finanziari, a ben vedere va in rosso di 114 milioni: lo trascina verso il basso il saldo negativo per le commissioni versate dalla Cassa alle Poste in cambio del collocamento di libretti e buoni fruttiferi. Poste è il venditore dei prodotti di risparmio, Cdp ne è il gestore in quanto banca. E certo per una banca avere un margine d'intermediazione negativo è un fatto raro e niente affatto lusinghiero. Poco importa che questo istituto sia proprietà del Tesoro stesso all'80,1% e delle fondazioni di origine bancaria al 18,4%.

Qui bisogna fermarsi un attimo, perché Cassa depositi e prestiti (legittimamente) non è d'accordo. Nel riassunto sugli indicatori della propria performance a pagina 21 del fascicolo di bilancio, Cdp indica un margine di intermediazione positivo per 481 milioni (benché in netto calo sui 1.159 milioni dell'anno prima). Ma il modo in cui si compone quel dato, benché non irregolare, suscita perplessità sulla sua tenuta: lì dentro è compreso anche un effetto positivo per quasi 600 milioni dalle rivalutazioni sulle «partecipazioni a controllo congiunto e influenza notevole». Si tratta di quote in società come Eni o Trans Austria Gas, che sono cresciute in valore nel 2014 soprattutto per l'andamento dei mercati e dunque hanno un impatto positivo sui conti dell'azionista Cdp. Ma non solo si tratta di effetti «una tantum», difficili da replicare nei prossimi anni. Soprattutto, Cdp include queste partecipazioni ma esclude invece svalutazioni su crediti e attivi finanziari per 166 milioni solo nel 2014.

C'è poi un secondo interrogativo, che riguarda il rapporto della Cassa con Poste italiane. Per il collocamento di strumenti di risparmio, come si è visto, Cdp ha riconosciuto a Poste stesse circa 1,7 miliardi in commissioni. Magari non è una somma esagerata, perché si tratta pur sempre di appena lo 0,7% dell'intera raccolta di risparmio tramite questo canale. Ma Poste italiane si prepara ad essere privatizzata con un collocamento in Borsa ed è affamata di ricavi, mentre Cdp è controllata dallo stesso Tesoro che legittimamente cercherà di vendere le azioni di Poste al prezzo più alto possibile: il massimo di trasparenza per evitare conflitti d'interessi sarà più che necessario.

In definitiva, l'erosione dei conti della Cassa a causa del calo dei margini sulla gestione di risparmio rimanda all'interrogativo di fondo: che cos'è oggi questo istituto? Come fornitore di servizi allo Stato, la sua redditività è limitata. Come assicuratore, l'anno scorso ha guadagnato quasi mezzo miliardo senza che questa missione appaia fra quelle fondanti per Cdp. E come banca, non ha quasi più margine per incrementare le proprie partecipazioni azionarie oltre il valore di un patrimonio netto di 21 miliardi. A meno che in futuro non cambi lo statuto. Ma questa è davvero un'altra storia, di cui (per ora) non si vedono le avvisaglie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

d'Arco Che cosa è la Cassa Eni Terna* Snam* Fincantieri** 25,76% 29,85% 30,10% *Cdp possiede una quota partecipativa pari al 30,10% in Snam Spa, di cui 28,98% attraverso Cdp Reti Spa e 1,12% attraverso Cdp Gas Srl. Sempre attraverso Cdp Reti Spa, Cdp possiede una quota partecipativa pari al 29,851% del capitale sociale di Terna Spa **Attraverso Fintecna Spa, Cdp detiene il 72,5% dei titoli azionari di Fincantieri Spa 72,5% Le partecipazioni nelle società quotate Le principali partecipazioni non quotate Le principali voci del conto economico 2014-2013 (dati consolidati in mln di euro) CONTO ECONOMICO Margine di interesse 925 2.424 Commissioni nette -1.633 -1.603 Margine di intermediazione -114 -1.159 Svalutazioni di crediti attivi finanziari -166 -57 Gestione assicurativa 503 249 Risultato della gestione finanziaria e assicurativa 224 1.351 Ricavi operativi 2.347 2.627 Risultato netto di pertinenza della copogruppo 1.158 2.501 2014 2013 Sace Simest Fondo strategico italiano Fintecna Fondo italiano d'investimento F2i

Foto: Franco Bassanini, 75 anni, presidente della Cassa depositi e prestiti Vincenzo La Via, 58 anni, è direttore generale del Tesoro dal 23 marzo 2012 Giuseppe Guzzetti, 81 anni, presidente dell'Acri e della Fondazione Cariplo Anna Maria Cannata, 61 anni, dirigente generale del Tesoro per il debito pubblico

Il caos per la Grecia fa cadere le Borse

Draghi: serve un accordo all'Eurogruppo. Il premier ellenico: ci stanno saccheggiando, Berlino al tavolo Lo spread Btp-Bund sale fino a 163 punti. Nuovo record a 2.194 miliardi per il debito pubblico italiano
Francesca Basso

DALLA NOSTRA INVIATA

BRUXELLES Questa volta le parole del presidente della Banca centrale europea Mario Draghi, pronunciate all'Europarlamento, non sono bastate a tranquillizzare i mercati, che temono un default della Grecia dopo che nel fine settimana è fallito l'ennesimo negoziato tecnico, mediato dal presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker, per trovare un accordo tra i creditori internazionali e il governo greco. La Borsa di Atene ha perso il 4,68%, Milano il 2,4%, seguita da Francoforte (-1,89%), Parigi (-1,75%) e Londra (-1,1%), lo spread Btp/Bund è salito a 163 punti base per chiudere a 153.

«Questa è una decisione politica», ha detto Draghi: deve essere «assolutamente chiaro» che la decisione di trovare l'accordo e di approvare un ulteriore sostegno finanziario alla Grecia spetta «interamente» all'Eurogruppo. Per Draghi tutti gli attori del negoziato creditori-Grecia «hanno bisogno di compiere un altro miglio, ma la palla si trova direttamente nel campo del governo greco, che deve decidere i passi necessari». Il premier Alexis Tsipras ha scelto la linea dura e ieri ha accusato i creditori internazionali di avere «saccheggiato» negli ultimi cinque anni la Grecia e ha chiesto loro «un nuovo piano di salvataggio per evitare la bancarotta». Draghi nel pomeriggio, rispondendo a un europarlamentare greco, aveva sottolineato che dalle tre istituzioni Atene ha già ricevuto 223 miliardi di prestiti, la liquidità di emergenza Ela fornita dalla Bce alle banche elleniche, più gli esborsi del Fmi e l'haircut del 53,3% sui titoli del debito greco.

Draghi nel suo intervento ha comunque ribadito la necessità di un «accordo forte e complessivo con la Grecia, che produca crescita, sia socialmente equo e finanziariamente sostenibile». Tutti devono fare la loro parte perché per raggiungere un accordo sono necessari «due serie di elementi»: un'intesa «sulla sostanza dei contenuti» ma si deve anche affrontare «la questione del finanziamento». Di fronte all'ipotesi di default, Draghi si rifiuta di «speculare», perché il governo greco ha detto che ripagherà il debito con il Fmi in scadenza a fine giugno (1,6 miliardi di euro). E comunque «abbiamo tutti gli strumenti per gestire la situazione al meglio».

Le questioni aperte sono sempre pensioni, contrattazione collettiva, forte aumento dell'Iva. Atene sembra accettare gli obiettivi di surplus, ma la divergenza emerge su come garantirlo. Il ministro delle Finanze greco Yanis Varoufakis è convinto in sia possibile un accordo velocemente «se la cancelliera tedesca Angela Merkel parteciperà ai negoziati». I mercati ieri temevano il default e il contagio. Come dimostra la corsa dello spread Btp/Bund, nel giorno in cui Bankitalia ha anche annunciato che il nostro debito pubblico è aumentato in aprile a 2.194,5 miliardi. Tema che il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha commentato con irritazione: «Questa del record del debito è una cosa veramente noiosa. Per definizione il debito aumenta, bisogna vedere se l'aumento è maggiore o minore del Pil nominale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2194 miliardi di euro, il debito pubblico ad aprile, nuovo record storico

+0,1 per cento, la crescita dei prezzi al consumo a maggio

163 punti base, il massimo toccato ieri in giornata dallo spread tra Btp e Bund

Foto: Il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, ieri è intervenuto davanti al Parlamento europeo sulla Grecia

L'occasione persa di Juncker Paradosso Tsipras, spera in Merkel

Diario di una trattativa tra austerità e credibilità della Commissione europea
Giuseppe Sarcina

Adesso anche i greci temono davvero che a Bruxelles possa prevalere chi li vuole buttare fuori dall'euro. Dopo l'insuccesso dell'ultimo round negoziale condotto, tra sabato e domenica scorsi, dal presidente della Commissione Ue, Jean-Claude Juncker, ad Atene si sono convinti che sarà decisivo un calcolo tutto politico: costa di più rinunciare alla Grecia o ai principi del rigore finanziario? Il primo ministro Alexis Tsipras ha ordinato alla sua delegazione di rimanere nella capitale belga: un segnale di disponibilità a tornare al tavolo della trattativa in ogni momento. Nello stesso tempo, però, il leader ellenico si sta preparando al Consiglio europeo in programma il 25 e il 26 giugno prossimi. Il gruppo dirigente di Syriza ragiona spesso, per formazione e provenienza, in termini ideologici. Talvolta troppo ideologici. Ma probabilmente non ha torto quando ritiene che dal punto di vista strettamente economico le possibilità di raggiungere un compromesso siano di fatto nulle. Gli «sherpa», i tecnici di Commissione, Bce e Fondo monetario, chiedono interventi su Iva e pensioni perché sono gli unici due canali rimasti per fare cassa. I rappresentanti del governo greco rifiutano di toccare ancora la previdenza, sostenendo che le rendite medie sono già state ridotte del 50%. Inoltre non ne vogliono sapere di aumentare l'imposta indi-retta sull'elettricità. Se queste posizioni restano intangibili, lo stallo si ripeterà anche giovedì 18 nella riunione dell'Eurogruppo.

A quel punto il dossier tornerà sulla scrivania di Angela Merkel e, in parte, di François Hollande. Dopo giovedì i margini di mediazione tecnica saranno finiti. Gli schemi del Fondo monetario si saranno mostrati, e non è la prima volta, palesemente inadeguati. Perfino gli appelli del presidente della Bce Mario Draghi diventeranno insufficienti.

Toccherà alla cancelliera tedesca, per prima, rispondere al sospetto ellenico: davvero la Ue può fare a meno della Grecia? Lo farà guardando non solo alle perdite potenziali dei contribuenti tedeschi ed europei. Non solo tenendo d'occhio le Borse e le agenzie di rating. Ma semplicemente e drammaticamente chiamando in causa anche il progetto e l'ambizione storica dell'Unione Europea. Dispiacerà ai fautori dell'Europa comunitaria e federalista, ma ormai solo la cancelliera tedesca può costruire un by-pass politico che superi l'occlusione finanziaria causata dalla crisi greca. La soluzione sarebbe tanto semplice, quanto traumatica: accettare la ristrutturazione secca del debito ellenico, infrangendo il dogma e la prassi di cinque anni vissuti con l'austerità.

La Commissione europea ha avuto la sua occasione di conquistare un ruolo centrale e di dialogare con la Grecia in nome di tutti gli altri 27 partner Ue e degli altri 18 membri dell'eurozona. L'ha sprecata, presentando due settimane fa un piano tecnicamente ineccepibile quanto politicamente impraticabile. Tutti i Paesi, Italia compresa, si sono affidati, correttamente, al collegio guidato da Juncker. Ma l'ex premier lussemburghese, come si è visto, non è in grado di smuovere Tsipras. E ora ad Atene, per il più curioso dei paradossi, si confida in Angela Merkel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sui mercati Il rendimento dei Btp decennali Le Borse Milano Francoforte Londra Parigi Madrid Atene Il rendimento dei titoli di Stato greci decennali d'Arco Marzo Aprile Maggio Giugno 2015 -2,40% -1,89% -1,10% -1,75% -1,71% -4,68% 2,4 2,2 2,0 1,8 1,6 1,4 1,2 Marzo Aprile Maggio Giugno 2015 13,7 13,4 13,1 12,8 12,5 12,2 11,9 11,6 11,3 11,0 10,7 10,4 Ieri 2,34% Ieri 12,24% Spread 153 punti Spread 1.144 punti

-50 per cento , il taglio medio degli assegni previdenziali in Grecia

177 per cento , il rapporto tra debito e Prodotto interno lordo

1,6 miliardi di euro, la tranche che Atene deve rimborsare al Fmi entro il 30 giugno

Bruxelles

Il presidente della Commissione Ue, Jean-Claude Juncker. L'organismo europeo di Bruxelles, per risolvere l'impasse con la Grecia, ha presentato due settimane fa un piano tecnicamente ineccepibile quanto politicamente impraticabile

Cassa depositi, Bassanini verso il passo indietro

Consiglio Oggi il consiglio, sul tavolo l'ingresso nel fondo salva Imprese ideato dal governo Ministro Per Padoan «la Cdp può fare da stimolo agli investimenti privati»

Stefania Tamburello

Roma Potrebbe accadere oggi, alla riunione già convocata del consiglio della Cassa depositi e prestiti, o forse no. La regia del ricambio al vertice della Cdp - con il passaggio di incarichi tra Franco Bassanini, presidente, e Giovanni Gorno Tempini, amministratore delegato, rispettivamente con Claudio Costamagna e Fabio Gallia - sarà messa a punto solo all'ultimo momento e non è detto che lo showdown del ribaltone avvenga più in là di qualche giorno. Tutto dipende se in queste ore andranno al loro posto i tasselli del nuovo quadro immaginato dal presidente del Consiglio, Matteo Renzi per dare una virata alla gestione della società pubblica per oltre l'80%. Ieri Renzi di prima mattina ha ricevuto a Palazzo Chigi Bassanini, espressione dei soci di minoranza, le Fondazioni di origine bancaria, ma comunque, come egli stesso ha detto, poco intenzionato a mettersi di traverso rispetto ai piani del governo.

La Cdp «è uno strumento importantissimo di gestione del risparmio che ha a sua volta all'interno strumenti come i fondi di investimento che possono fare da stimolo agli investimenti privati e colmare lo spazio lasciato aperto in questo campo. Vogliamo rafforzare la collaborazione tra pubblico e privato» ha detto ieri il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan senza peraltro dare spiegazioni sulle motivazioni del rinnovo dei vertici con un anno di anticipo. Quelle spiegazioni che aspettano in primo luogo le Fondazioni. «Abbiamo dato mandato al presidente dell'Acri, Giuseppe Guzzetti di richiederle. Se si cambiano i piloti in corsa occorre che qualcuno spieghi il perché agli azionisti» dice Antonio Miglio, presidente della Fondazione di Fossano, una delle 64 socie di minoranza del Tesoro, che esprime grande apprezzamento per Bassanini e si chiede come faranno a convivere al vertice della Cdp due manager operativi come Costamagna e Gallia. «Guzzetti non ci ha ancora riconvocato per riferire l'esito dei suoi colloqui», dice Miglio. Il confronto governo-Fondazioni è uno dei tasselli importanti del quadro della nuova Cdp, anche perché sembra che Guzzetti abbia chiesto maggiori garanzie a tutela della redditività dell'investimento fatto dalle Fondazioni - alcune hanno impiegato fino al 20% del proprio patrimonio - acquisendo quote del capitale della Cdp. In particolare avrebbe chiesto una modifica dello statuto per prevedere maggioranze qualificate nel decidere la destinazione degli utili e la distribuzione dei dividendi nonché la definizione di un accordo sulla facoltà per le Fondazioni di uscire dal capitale nel caso di tre anni senza utili. Nel negoziato potrebbe poi entrare anche il diritto degli enti, azionisti di minoranza, a conservare la facoltà di indicare il presidente della società. C'è da vedere se tutto questo - ed anche un commiato concordato da parte di Gorno Tempini - arriverà a maturazione oggi, prima della riunione del consiglio convocato per decidere l'adesione di Cdp al fondo salva Imprese. E se sarà questa l'occasione per avviare le procedure per il rinnovo dell'organismo. Tenendo conto che c'è sempre la possibilità che i rappresentanti del Tesoro - fra i quali il direttore generale Vincenzo La Via, che oggi sarà all'estero e la responsabile del Debito pubblico, Maria Cannata - si dimettano facendo decadere l'intero consiglio e bruciando i tempi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo l'aumento da 3 miliardi

Mps, l'ingresso del Tesoro. Profumo lascia ad agosto

Fabrizio Massaro

Finito l'aumento, l'interesse di Mps si sposta sui soci, su chi abbia sottoscritto i 3 miliardi di aumento di capitale coperto oltre il 99% e usato, già ieri, per estinguere gli 1,07 miliardi residui di prestito di Stato «con largo anticipo rispetto alla scadenza del 2017», ha ricordato la banca in una nota. Mps ha versato al Tesoro 1,116 miliardi, che seguono i 3 miliardi pagati nel 2014 dopo l'aumento da 5 miliardi. Scontata la riconferma degli azionisti che hanno espresso l'attuale board - ovvero Fondazione Mps (1,5%), Fintech (4%), Btg Pactual (2% circa), Alessandro Falciai (1,7%), Axa (3,17%) - i rumors si concentrano sull'ingresso o il rafforzamento di vari fondi che scommettono sul recupero di redditività del Monte anche attraverso l'integrazione con un altro istituto (che per gli analisti di Rbs è più probabile sia straniero). Nei giorni scorsi sono circolate indiscrezioni sull'attivismo di fondi Usa come Paulson & C. o York. Entro breve, al termine dell'asta per i pochi diritti inopinati, si saprà se qualcuno avrà superato il 2% e se qualche socio avrà investito ancora. Fra questi potrebbe esserci proprio Falciai, con una limatura verso l'alto della sua quota (che gli ha consentito di esprimere 4 consiglieri su 7 attribuiti alle liste di minoranza, in un board di 14). Intanto dagli internal dealing è emerso che il vicepresidente Roberto Isolani, manager di Fintech, ha sottoscritto azioni per 666.900 euro. Dalla nuova compagine azionaria dipenderà la partita più imminente: la nomina del nuovo presidente. Alessandro Profumo ha confermato che le sue dimissioni «arriveranno a breve». Non ha specificato la data «per rispetto del consiglio» (che si riunisce domani) ma sembra che possano arrivare con i conti semestrali il 6 agosto. Sarà dunque convocata un'assemblea, a settembre, per l'elezione del nuovo presidente.

I soci nuovi saranno determinanti. Tra questi ci sarà anche il Tesoro, che il 1 luglio riceverà il 4% come interessi sui Monti bond del 2014 diventando direttamente il secondo azionista di Mps. Ma finora non risulta che voglia esercitare un ruolo attivo nella governance dell'istituto. Sul nuovo presidente è al lavoro il cacciatore di teste Korn Ferry per conto dei pattisti Fintech-Btg-Fondazione Mps. Resta infine aperta la trattativa con Nomura per estinguere il derivato Alexandria. Siena punta a chiudere entro fine luglio - data imposta dalla Bce - o a ottenere da Francoforte una dilazione di quel termine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il presidente del Monte dei Paschi di Siena, Alessandro Profumo, potrebbe lasciare ad agosto

Bankitalia

Derivati di Stato e Regioni a quota 40,6 miliardi

«Dall'inizio della crisi finanziaria, sebbene le amministrazioni pubbliche abbiano effettuato flussi di esborsi netti a favore delle controparti per oltre 20 miliardi, il valore di mercato delle loro passività nette in derivati è sostanzialmente raddoppiato, raggiungendo 40,6 miliardi a fine 2014». Così il vicedirettore generale di Bankitalia, Luigi Federico Signorini, alla commissione Finanze della Camera: «L'incremento - ha aggiunto - ha riflesso soprattutto l'andamento dei tassi di interesse». Rispondendo ai parlamentari sulle indicazioni del Tesoro delle scorse settimane, Signorini ha condiviso la necessità di maggiori notizie sul tema pur sottolineando che da ultimo ci sono stati già «arricchimenti» di informazioni. «Non so se siano necessarie le informazioni sui contratti individuali. A me sembra che per valutare i rischi e gli effetti delle operazioni della finanza derivata sul bilancio pubblico - ha spiegato - siano essenziali alcuni elementi sintetici che riguardano la ripartizione per scadenza, il profilo atteso dei flussi nei prossimi anni e soprattutto la sensibilità del valore di mercato delle operazioni all'andamento delle variabili finanziarie».

Sussurri & Grida

La lista Falciani? Per i giudici tributari non prova l'evasione

(f.mas.) La lista Falciani? Non basta a provare che i soldi sui conti della Hsbc Private Bank di Ginevra siano frutto di evasione. L'interpretazione - che rischia di mettere a dura prova l'utilizzabilità pratica dell'elenco sottratto a fine 2008 dall'ex informatico della banca, Herve Falciani (nella foto), con i nomi di circa 7.500 italiani clienti della banca - arriva dalla Commissione tributaria regionale di Firenze. La sentenza, appena pubblicata, sposta su un altro piano il dibattito sul valore legale della lista Falciani. Fino a poco tempo fa nei tribunali si dibatteva se la lista - ottenuta dal Fisco italiano dalle autorità francesi, che a loro volta l'avevano avuta da Falciani che l'aveva rubata in Svizzera - avesse in Italia valore legale di prova. Lo scorso aprile una sentenza della Cassazione aveva messo un punto fermo, stabilendo che «sono utilizzabili nel contraddittorio con il contribuente i dati bancari acquisiti dal dipendente infedele di un istituto bancario, senza che assuma rilievo l'eventuale reato commesso dal dipendente stesso e la violazione del diritto alla riservatezza dei dati bancari». I giudici tributari hanno scavalcato il dibattito sull'utilizzabilità dei dati affermando che comunque non valgono di per sé come prova dell'evasione: l'inversione dell'onere della prova - secondo il quale è sufficiente avere conti non dichiarati nei paradisi fiscali perché siano considerati frutto di evasione, a meno che il contribuente non provi il contrario - è stato infatti introdotto solo nel 2009 e per i giudici tributari - che hanno accolto la tesi del commercialista Giulio Andreani dello studio Dla Piper - la norma (l'art. 12 comma 2 del decreto legge 78 del 2009) ha natura sostanziale, non procedimentale, quindi si applica soltanto ai conti scoperti dopo la data di entrata in vigore della legge. I dati della Falciani risalgono però al massimo al 2008 e dunque da essi non si può presumere che ci sia stata evasione. Tocca di nuovo al Fisco provarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assiteca sbarca sull'Aim,
decima matricola dell'anno

(f.d.r.) È in arrivo la decima matricola dell'anno per l'Aim Italia. Si tratta di Assiteca, broker assicurativo italiano fondato nel 1982, leader di mercato subito dopo i big internazionali Aon, Marsh e Willis. Il consiglio presieduto da Luciano Lucca (primo socio di Assiteca con il 95,6% del capitale) ha deliberato ieri la quotazione in Borsa. L'Ipo avverrà attraverso un aumento di capitale fino a 11,2 milioni di euro che verrà affiancato da un'emissione di obbligazioni convertibili per 3,7 milioni. Le risorse serviranno a finanziare il piano di sviluppo, che prevede anche la crescita per linee esterne, ossia per acquisizioni, e l'ulteriore sviluppo di Eos, la controllata spagnola al 100%. Assiteca ha messo a segno due acquisizioni nel 2015 e ha un elenco di possibili target per i prossimi 3-4 anni. «In Italia - spiega Lucca - il momento per acquisire è giusto perché il mercato dei broker è molto frammentato, inoltre i piccoli broker preferiscono cedere la loro attività a un italiano indipendente, che gli consentirebbe di mantenere un ruolo personale e di continuità aziendale». A curare la quotazione sarà Integrae Sim come nomad e responsabile dell'Ipo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regole. L'audizione del vice dg Signorini

Derivati, Bankitalia: «Più informazione»

PNella gestione degli strumenti derivati da parte dell'amministrazione pubblica «non si può che mirare a far fronte con le migliori strutture tecniche e organizzative possibili agli scenari oggi potenzialmente più rischiosi per le finanze pubbliche». Lo ha detto ieri il vice direttore della Banca d'Italia, Luigi Federico Signorini, in un'audizione alla commissione Finanze della Camera, sottolineando anche l'importanza di migliorare e incrementare il livello di informazione su questi particolari strumenti finanziari. «Credo che avere una struttura della gestione del rischio che si uniformi alle migliori assicurazioni internazionali - ha detto Signorini rispondendo alle domande dei parlamentari sia estremamente importante». Il responsabile di Bankitalia ha quindi sottolineato che un «ulteriore arricchimento delle informazioni a disposizione sarebbe auspicabile». Per valutare i rischi e gli effetti dei derivati sulle finanze pubbliche, ha spiegato infatti, «sono essenziali alcuni elementi sintetici che riguardano la ripartizione per scadenza, il profilo atteso dei lussi nei prossimi anni e soprattutto la sensibilità del valore di mercato delle operazioni all'andamento delle variabili finanziarie». Il problema della maggiore informazione riguarda peraltro anche il settore bancario: Signorini ha osservato infatti che dal momento che i derivati sono un potenziale di rischio, ne deriva «la necessità di regole che stabiliscano i presidi necessari e assicurino al mercato e alle autorità di vigilanza un'adeguata informazione sull'assunzione di rischi da parte degli operatori».

Riscossione. Cambia il cda della società

Equitalia, Ruffini sarà il nuovo ad Busa presidente

Marco Bellinazzo

Ernesto Maria Ruffini è il nuovo amministratore delegato di Equitalia. Il suo nome sarà indicato dai soci nella prossima riunione del consiglio di amministrazione della società di riscossione controllata per il 51% dall'agenzia delle Entrate e per il 49% dall'Inps. Ruffini, avvocato tributarista, è considerato molto vicino al premier Matteo Renzi, ed è stato nominato ieri nel cda eletto dall'assemblea dell'ente. Vincenzo Busa è stato confermato presidente. Gli azionisti di Equitalia hanno indicato inoltre quali componenti del nuovo consiglio Gabriella Di Michele (vice presidente), Susanna Masi e Domenico Muratori. «Con l'approvazione del consiglio di amministrazione ha dichiarato Busa - si apre una fase nuova per Equitalia. Ci sono ora le condizioni per rilanciare con forza il servizio pubblico di riscossione puntando con decisione al miglioramento dei rapporti con i contribuenti e con gli enti creditori, a partire dagli enti locali. Il primo impegno è valorizzare il personale e le risorse professionali interne a Equitalia». Ruffini, il cui nome era già circolato nel passato come possibile sottosegretario del governo Renzi, ha lavorato nello studio romano del tributarista ed ex ministro, Augusto Fantozzi ed è stato tra i partecipanti della prima Leopolda. Nel 2013 ha anche pubblicato il libro «L'evasione spiegata ad un evasore. Anche a quello dentro di noi». La scelta di Ruffini e la conferma di Busa rappresentano un compromesso rispetto alle diverse linee "politiche" che si erano contrapposte negli ultimi mesi. Da una parte si puntava alla continuità gestionale con la conferma dell'attuale ad Mineo, secondo le indiscrezioni caldeggiata soprattutto dal sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti, (segretario di Scelta civica) che prevedeva un piano di ristrutturazione del concessionario pubblico della riscossione da portare sotto l'ombrello del Dipartimento delle finanze per trasformarlo nella "casa del contribuente". Dall'altra parte, agenzia delle Entrate e Inps proponevano la soppressione della figura dell'amministratore delegato e l'affidamento delle funzioni di ordinaria gestione della struttura, sottoposta nel recente passato a forti pressioni anche da parte dell'opinione pubblica, a un direttore generale interno, già individuato in Mauro Pastore, proveniente da Equitalia Veneto. Il lavoro che attende il nuovo cda non sarà semplice dovendo conciliare il rigore nel recupero delle imposte con una situazione socio-economica ancora alle prese con il rallentamento del ciclo produttivo.

Accertamento. Spesso l'amministrazione finanziaria contesta sovrapprezzi o qualifica le spese come costi di rappresentanza

Sotto tiro le sponsorizzazioni

A rischio la deducibilità piena - Rettifiche anche per mancata inerenza o antieconomicità Opportuno stipulare contratti di sponsorizzazione con forma scritta e data certa Necessario effettuare pagamenti tracciabili
Rosanna Acierno

Spesso più di frequente, il Fisco riqualifica le spese di sponsorizzazione in spese di rappresentanza, disconoscendo così in capo all'impresa che le ha sostenute la loro integrale deduzione. Oltre, infatti, alle ipotesi in cui viene posta in dubbio l'esistenza stessa della sponsorizzazione o la sua fatturazione per importi superiori al reale che rappresentano condotte penalmente rilevanti, accade che gli organi di controllo attribuiscono a tali spese la natura di rappresentanza. La questione è alquanto rilevante perché riguarda tutti i contribuenti (di solito, imprese) che hanno, di fatto, sostenuto costi per vedere sponsorizzato il proprio marchio o logo nell'ambito di eventi sportivi organizzati, di solito, da associazioni o società sportive dilettantistiche, e che poi li hanno integralmente dedotti dal reddito imponibile nell'esercizio in cui sono stati sostenuti o in detto esercizio e nei quattro successivi, considerandoli alla stregua di spese di pubblicità. L'Ufficio, invece, ritenendo non soddisfatti i criteri per considerarle spese di pubblicità riprende a tassazione il costo, riqualificandole spese di rappresentanza, deducibili nei limiti previsti dall'articolo 108 del Tuir e del Dm 19 novembre 2008. In particolare, le contestazioni dell'Amministrazione finanziaria, generalmente, si basano su alcune circostanze, quali, ad esempio, che i costi sostenuti (e, quindi, dedotti), seppur non messi in discussione in quanto effettivamente sostenuti, non siano idonei ad incrementarne i ricavi e, dunque, a generare un ritorno commerciale, ma semmai solo ad accrescere il prestigio dell'impresa. In altri casi, invece, l'Ufficio rettifica l'integrale deduzione dei costi sostenuti per il mancato rispetto del principio di inerenza, ritenendo che l'evento sponsorizzato non sia riconducibile direttamente all'attività esercitata dallo sponsor o alla sua clientela. Talvolta, poi, l'Amministrazione finanziaria contesta la deducibilità delle spese di sponsorizzazione sulla base della presunta antieconomicità delle scelte dell'imprenditore, quale, ad esempio, il costo ritenuto troppo elevato o la sproporzione tra il corrispettivo pagato e il valore del messaggio promozionale fornito dal soggetto sponsorizzato. D'altro canto, le contestazioni del Fisco sembrano trovare un valido supporto nell'indirizzo prevalente della Corte Suprema, secondo il quale le spese di pubblicità sono soltanto quelle finalizzate alla realizzazione di iniziative tendenti, prevalentemente, anche se non esclusivamente, alla pubblicizzazione di prodotti, marchi e servizi o, comunque, dell'attività svolta e, dunque, sostenute per conseguire un incremento, più o meno immediato, del fatturato (Corte Cassazione, ordinanza n. 14252/2014 e sentenza n. 8679/2011). Inoltre, sempre ad avviso dei giudici di Piazza Cavour, al fine di essere considerate di pubblicità, il contribuente è chiamato a provare che le spese di sponsorizzazione sostenute rispettino il principio di inerenza e che vi sia, dunque, un nesso logico tra l'attività dello sponsor e la promozione che le renda idonee ad incidere potenzialmente sul conseguimento di maggiori ricavi (Corte Cassazione, sentenza n. 6548/2012). Pertanto, al fine di predisporre un'adeguata difesa è opportuno prestare la massima attenzione e adottare alcune cautele che si potranno poi rilevare certamente utili. In particolare, qualora l'impresa abbia intenzione di sostenere delle spese di sponsorizzazione è opportuno che stipuli un contratto di sponsorizzazione in forma scritta e con data certa, descrivendo in esso, in maniera analitica, l'oggetto della sponsorizzazione, le modalità di espletamento dell'operazione, gli obblighi reciproci, l'obiettivo perseguito, il ritorno commerciale sperato, le modalità e i termini di pagamento. È poi necessario effettuare i pagamenti mediante strumenti tracciabili, conservando le ricevute e, una volta che l'evento si è svolto, predisporre un vero e proprio dossier fotografico in cui sarà raffigurato il contesto in cui è avvenuta la sponsorizzazione, il materiale pubblicitario adoperato, ecc.. Solo in questo modo, verosimilmente si riuscirà a dimostrare, da un lato, la valenza di tipo pubblicitario e commerciale dei costi sostenuti, e dall'altro la correlazione tra l'evento pubblicizzato e l'attività svolta e l'auspicato (anche se non certo) ritorno economico.

Casi pratici**QUALIFICAZIONE IN SPESE DI RAPPRESENTANZA**

MANCATO INCREMENTO DEL FATTURATO Nel 2012 un'impresa ha sostenuto costi di sponsorizzazione affinché venisse esposto il proprio logo su alcune automobili da corsa in occasione della partecipazione ad una gara di rally e li ha dedotti integralmente. L'Ufficio contesta la deducibilità delle spese di sponsorizzazione sulla base della presunta qualificazione in spese di rappresentanza Negli anni 2011 e 2012 una società ha sostenuto costi di sponsorizzazione nell'ambito di una gara ciclistica affinché venisse apposto sulle magliette dei ciclisti il marchio dell'azienda. A seguito di una verifica, l'Ufficio contesta la deduzione integrale dei predetti costi perché non ci sarebbe stato un corrispondente incremento del fatturato dell'azienda sponsorizzata Sia in sede di accertamento con adesione che in sede di impugnazione dell'atto di accertamento, oltre ad evidenziare la valenza di tipo pubblicitario commerciale dell'onere sostenuto mediante la prova della sussistenza di una prestazione, il contribuente dovrà dimostrare l'incremento commerciale eventualmente conseguito a seguito della sponsorizzazione Ai fini della difesa, la società potrà innanzitutto far rilevare che le spese di sponsorizzazione sono sempre deducibili dal reddito d'impresa, anche in assenza di risultati tangibili in tema di incremento del fatturato. L'impegno finanziario per le spese di sponsorizzazione costituisce, infatti, un rischio per l'imprenditore, il quale tende conseguire un incremento dei ricavi senza però averne la certezza

LA SITUAZIONE IL POSSIBILE COMPORTAMENTO

Cambia la «promozione». Le nuove disposizioni si applicheranno dal 2016

La delega fiscale aggiorna le regole

Con la revisione dovrebbe anche essere eliminato il riferimento alla congruità delle spese sostenute dall'impresa

Ros.Ac.

Lo schema di decreto attuativo della delega fiscale in materia di crescita e internazionalizzazione modifica i criteri quantitativi per la deduzione delle spese di rappresentanza, prevedendo un innalzamento delle soglie di deducibilità fiscale, attualmente fissate dal Dm 19 novembre 2008. Il provvedimento del 2008, infatti, ancora in vigore, individua i requisiti di inerenza e congruità necessari per poter dedurre le spese di rappresentanza, fissati in ragione della loro natura e destinazione, nonché del volume di affari dell'attività caratteristica dell'impresa. In particolare, ad oggi, l'importo delle spese di rappresentanza che può essere portato in deduzione deve essere integralmente imputato nell'esercizio di sostenimento della spesa (ai sensi dell'articolo 109 Tuir) e commisurato all'ammontare dei ricavi e proventi della gestione caratteristica dell'impresa, risultanti dalla dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta in cui le stesse sono sostenute, in misura pari: 7 all'1,3% dei ricavi e altri proventi fino a 10 milioni di euro; 7 allo 0,5% dei ricavi e altri proventi per la parte eccedente 10 milioni di euro e fino a 50 milioni di euro; 7 allo 0,1% dei ricavi e altri proventi per la parte eccedente 50 milioni di euro. Stando, invece, allo schema di decreto legislativo sull'internazionalizzazione, dovrebbe essere eliminato il riferimento alla «congruità» delle spese. Pertanto, le spese di rappresentanza dovrebbero essere deducibili considerando i seguenti limiti: 7 all'1,5% (anziché all'1,3%) dei ricavi e altri proventi fino a 10 milioni di euro; 7 allo 0,6% (anziché allo 0,5%) dei ricavi e altri proventi per la parte eccedente 10 milioni e fino a 50 milioni; 7 allo 0,4% (anziché allo 0,1%) dei ricavi e altri proventi per la parte eccedente 50 milioni. Anche per questi nuovi limiti, come per quelli precedenti, occorrerà fare riferimento ai ricavi e proventi «rilevanti ai fini fiscali» e risultanti dalle voci A1 e A5 (limitatamente, per quest'ultima, ai proventi correlati all'attività «tipica») del Conto economico. Le nuove disposizioni si applicheranno con riferimento alle spese sostenute a decorrere dal periodo d'imposta successivo a quello in corso alla data di entrata in vigore del decreto, cioè presumibilmente dal 2016. In ogni caso, la misura deducibile delle spese di rappresentanza potrà essere variata con decreto del Mef. Rimane ovviamente confermata la possibilità in capo all'Amministrazione finanziaria di effettuare controlli in merito alle spese di rappresentanza indicate dal contribuente ai fini della corretta determinazione del reddito di impresa imponibile. A tal fine, infatti, il Fisco potrà continuare ad invitare i contribuenti ad indicare l'ammontare complessivo, distinto per natura, delle erogazioni effettuate nel periodo d'imposta e l'ammontare dei ricavi e proventi derivanti dalla gestione caratteristica dell'impresa assunti a base di calcolo della percentuale di deducibilità, oltreché l'ammontare complessivo delle spese relative ai beni distribuiti gratuitamente di valore unitario non superiore a 50 euro e quello delle spese non costituenti spese di rappresentanza.

Retribuzioni. L'indice a maggio è pari a 0,765187

Aggiornato il coefficiente di rivalutazione del Tfr

Nevio Bianchi Pierpaolo Perrone

Al 31 maggio il coefficiente per rivalutare le quote di Trattamento di fine rapporto (Tfr) accantonate al 31 dicembre 2014 è pari a 0,765187. L'articolo 2120 del Codice civile stabilisce che alla fine di ogni anno la quota di Tfr accantonata deve essere rivalutata. Per determinare il coefficiente di rivalutazione del Tfr, o delle anticipazioni, si parte dall'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati diffuso ogni mese dall'Istat, nel nostro caso quello «senza tabacchi lavorati». In particolare, si calcola la differenza in percentuale tra il mese di dicembre dell'anno precedente, e il mese in cui si effettua la rivalutazione. Poi si calcola il 75% della differenza a cui si aggiunge, mensilmente, un tasso fisso di 0,125 (che su base annua è di 1,500). La somma tra il 75% e il tasso fisso è il coefficiente di rivalutazione per il calcolo del Tfr. L'indice Istat per maggio è pari a 107,2. A partire dai dati di gennaio 2011 la base di riferimento dell'indice nazionale dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati è il 2010 (la base precedente era 1995 = 100). La differenza in percentuale rispetto a dicembre 2014, su cui si calcola il 75%, è 0,186916. Pertanto il 75% è 0,140187. A maggio il tasso fisso è pari a 0,625. Sommando quindi il 75% (0,140187) e il tasso fisso (0,625), si ottiene il coefficiente di rivalutazione 0,765187. In caso di corresponsione di un'anticipazione del Tfr, il tasso di rivalutazione si applica sull'intero importo accantonato fino al periodo di paga in cui l'erogazione viene effettuata. Per il resto dell'anno l'aumento si applica, invece, solo sulla quota al netto dell'anticipazione, quella che rimane a disposizione del datore di lavoro. Non è soggetta a rivalutazione la quota di Tfr versata dai lavoratori ai Fondi di previdenza complementare. Deve invece essere rivalutata a cura del datore di lavoro la quota di Tfr maturata dal lavoratore dipendente di una azienda con almeno 50 dipendenti, che non ha aderito alla previdenza complementare. Come stabilito dal comma 755 dell'articolo 1 della legge finanziaria 2007, il Tfr maturato dai suddetti lavoratori decorre dal 1° gennaio 2007 deve essere trasferito al Fondo di Tesoreria presso l'Inps. Tuttavia anche se il datore di lavoro non ha più la disponibilità finanziaria delle somme maturate dal lavoratore, dovrà ugualmente gestirle dal punto di vista contabile, compresa la rivalutazione delle quote. Dal 1° gennaio 2001 la rivalutazione del Tfr è soggetta ad un'imposta sostitutiva pari all'11%. Normalmente l'imposta sostitutiva si calcola e si detrae dal Tfr al termine del periodo di imposta. Il versamento deve essere effettuato a titolo di acconto (calcolandolo in misura pari al 90% della rivalutazione maturata nell'anno precedente) entro il 16 dicembre dell'anno di riferimento, tramite modello F24, con il codice tributo 1712, ed a titolo di saldo entro il 16 febbraio, sempre con modello F24, con il codice tributo 1713, dell'anno successivo. Si versa entro il 16 febbraio anche l'imposta sostitutiva trattenuta precedentemente, in occasione della cessazione del rapporto di lavoro durante l'anno.

I coefficienti annuali e mensili Tasso fisso 1,5% Totale F + G coefficiente di rivalutaz. (2) Coefficiente di rivalutaz. progressivo (3) Montante mese (2) Montante progressivo (3) Tfr maturato fino al periodo compreso tra Aumento prezzi al consumo operai e impiegati Indice Istat Diff. (1) Incidenza % 75% di E NOTE: (1) Anno 1982: dicembre su maggio. Dal 1983 al 2002: dicembre su dicembre. Per gli anni 2003 e 2004, mese di competenza sul mese di dicembre dell'anno precedente. (2) Il coefficiente della colonna "H" consente di determinare solo l'importo della rivalutazione; quello della colonna "L" consente di determinare il montante, cioè capitale e rivalutazione; ad esempio, ipotizzando un Tfr al 31 dicembre 2002 di 516,46 euro, la rivalutazione al 31 dicembre 2003 si ottiene calcolando il 3,200252%; l'intero ammontare (Tfr più rivalutazione) si ottiene invece moltiplicando $516,46 \times 1,03200252 = 532,99$ euro). (3) Il coefficiente progressivo si usa soprattutto per determinare la "quota eccedente" che, ai sensi dell'articolo 17, comma 3, del Testo unico delle imposte sui redditi, deve essere scomputato dal Tfr per determinare il reddito di riferimento e, quindi, l'aliquota in base alla quale la quota imponibile del Tfr deve essere tassata. La "quota eccedente" è quella parte della vecchia indennità di anzianità maturata in quanto il contratto prevedeva di considerare come base di calcolo un importo superiore a una mensilità. Ad esempio, un dirigente di azienda commerciale assunto il

1° gennaio 1978 e cessato il 31 dicembre 2003. Al 31 maggio 1982 l'indennità di anzianità è stata calcolata in base a una mensilità e mezza di servizio fino al 31 dicembre 1980 e in base a una mensilità fino al 31 maggio 1982. Ipotizzando una retribuzione di 1.032,91 euro si avrà 1.032,91 (una mensilità) x 4 anni + 5/12 = 4.562,04 e 516,46 (1/2 mensilità) x 3 anni (fino al 31 dicembre 1980) = 1.549,37 per un totale complessivo di 6.111,41 euro. La quota eccedente è costituita da 1.549,37 che, in sede di tassazione del Tfr al 31 dicembre 2003 deve essere detratta dal Tfr stesso solo ai fini della determinazione del reddito di riferimento dopo averla rivalutata del 205,624293 (colonna "I"). Per ottenere il montante si moltiplica per 3,05624293 (colonna "M"). (4)Nuova serie 1985 = 100. (5)Nuova serie 1989 = 100. (6)È il nuovo indice ottenuto depurando il mese di dicembre 1991 della voce "tabacchi lavorati" usciti dal paniere Istat dal febbraio 1992. (7)Nuova serie 1992 = 100. (8)Nuova serie 1995 = 100. (9) Nuova serie 2010 = 100. 1982 - Da computare su quanto risultava accantonato al 31 maggio 1982 a titolo di ex indennità di anzianità Maggio - - 134,7 - - - - - Dicembre 5-12 14-1-83 148,2 13,5 10,02227 7,516703 0,875 8,391703 8,391703 1,08391703 1,08391703 Da computare su quanto risultava accantonato al 31 dicembre dell'anno precedente Dicembre 1984 15-12 14-1-85 181,8 14,7 8,797127 6,597845 1,500 8,097845 30,133594 1,08097845 1,30133594 Dicembre 1985 15-12 14-1-86 197,4 15,6 8,580858 6,435643 1,500 7,935643 40,460531 1,07935643 1,40460531 Dicembre 1985 - - 103,5 (4) - - - - - Dicembre 1986 15-12 14-1-87 108 4,5 4,347826 3,260869 1,500 4,760869 47,147672 1,04760869 1,47146720 Dicembre 1987 15-12 14-1-88 113,5 5,5 5,092592 3,819444 1,500 5,319444 54,975110 1,05319444 1,54975110 Dicembre 1988 15-12 14-1-89 119,7 6,2 5,462555 4,096916 1,500 5,596916 63,648936 1,05596916 1,63648936 Dicembre 1989 15-12 14-1-1990 127,5 7,8 6,516290 4,887217 1,500 6,387217 74,410155 1,06387217 1,74101545 Dicembre 1989 - - 102,657(5) - - - - - Dicembre 1990 15-12 14-1-1991 109,2 6,5 6,373652 4,780239 1,500 6,280239 85,035541 1,06280239 1,85035541 Dicembre 1991 15-12 14-1-1992 115,8 6,6 6,043956 4,532967 1,500 6,032967 96,198674 1,06032967 1,96198674 Dicembre 1991 - - 115,695(6) - - - - - Dicembre 1992 15-12 14-1-993 121,2 5,5 4,757410 3,568057 1,500 5,068057 106,142345 1,05068057 2,06142346 Dicembre 1992 - - 101,934 (7) - - - - - Dicembre 1993 15-12 14-1-1994 106 4,0 3,988448 2,991336 1,500 4,491336 115,400891 1,04491336 2,15400891 Dicembre 1994 15 -12 14-1-95 110,3 4,3 4,056603 3,042452 1,500 4,542452 125,185374 1,04542452 2,25185375 Dicembre 1995 15-12 14-1-1996 116,7 6,4 5,802357 4,351768 1,500 5,851768 138,362699 1,05851768 2,38362699 Dicembre 1995 - - 102,278 (8) - - - - - Dicembre 1996 15-12 14-1-1997 104,9 2,6 2,562896 1,922172 1,500 3,422172 146,519881 1,03422172 2,46519881 Dicembre 1997 15-12 14-1-1998 106,5 1,6 1,525262 1,143947 1,500 2,643947 153,037735 1,02643947 2,53037735 Dicembre 1998 15-12 14-1-1999 108,1 1,6 1,502347 1,126761 1,500 2,626761 159,684430 1,02626761 2,59684430 Dicembre 1999 15-12 14-1-00 110,4 2,3 2,127660 1,595745 1,500 3,095745 167,723597 1,03095745 2,67723597 Dicembre 2000 15-12 14-1-01 113,4 3,0 2,717391 2,038043 1,500 3,538043 177,195774 1,03538043 2,77195774 Dicembre 2001 15-12 14-1-02 116 2,6 2,292769 1,719577 1,500 3,219577 186,120305 1,03219577 2,86120305 Dicembre 2002 15-12 14-1-03 119,1 3,1 2,672414 2,004310 1,500 3,504310 196,116848 1,03504310 2,96146848 Dicembre 2003 15-12 14-1-04 121,8 2,7 2,267003 1,700252 1,500 3,200252 205,624293 1,03200252 3,05624293 Dicembre 2004 15-12 14-1-05 123,9 2,1 1,724138 1,293103 1,500 2,793103 214,160696 1,02793103 3,14160696 Dicembre 2005 15-12 14-1-06 126,3 2,4 1,937046 1,452785 1,500 2,952785 223,437184 1,02952785 3,23437184 Dicembre 2006 15-12 14-1-07 128,4 2,1 1,662708 1,247031 1,500 2,747031 232,322103 1,02747031 3,32322103 Dicembre 2007 15-12 14-1-08 131,8 3,4 2,647975 1,985981 1,500 3,485981 243,906789 1,03485981 3,43906789 Dicembre 2008 15-12 14-1-09 134,5 2,7 2,048558 1,536419 1,500 3,036419 254,349239 1,03036419 3,54349239 Dicembre 2009 15-12 14-1-10 135,8 1,3 0,966543 0,724907 1,500 2,224907 262,233180 1,02224907 3,62233180 Dicembre 15-12 14-1-11 138,4 2,6 1,914580 1,435935 1,500 2,935935 272,868111 1,02935935 3,72868111 Dicembre 2010 - - 100 (9) - - - - - Dicembre 2011 15-12 14-1-12 104 4,4 3,173410 2,380058 1,500 3,880058 287,335609 1,03880058 3,87335609 Dicembre 2012 15-12 14-1-13 106,5 2,5 2,403846 1,802885 1,500 3,302885 300,128857 1,03302885 4,00128857 Dicembre 2013 15-12 14-1-14 107,1 0,6 0,56338 0,422535 1,500

1,922535 307,8215 1,019225 4,078215 2014 - Da computare su quanto risultava accantonato al 31 dicembre 2013 a titolo di Tfr Gennaio 15-1 14-2 107,3 0,2 0,186741 0,140056 0,125 0,265056 308,902430 1,0026506 4,0890243 Febbraio 15-2 14-3 107,2 0,1 0,093371 0,070028 0,25 0,320028 309,126618 1,0032003 4,0912662 Marzo 15-3 14-4 107,2 0,1 0,093371 0,070028 0,375 0,445028 309,636395 1,0044503 4,096364 Aprile 15-4 14-5 107,4 0,3 0,280112 0,210084 0,5 0,710084 310,717350 1,0071008 4,1071735 Maggio 15-5 14-6 107,3 0,2 0,186741 0,140056 0,625 0,765056 310,941538 1,0076506 4,1094154 Giugno 15-6 14-7 107,4 0,3 0,280112 0,210084 0,75 0,960084 311,736904 1,0096008 4,117369 Luglio 15-7 14-8 107,3 0,2 0,186741 0,140056 0,875 1,015056 311,961091 1,0101506 4,1196109 Agosto 15-8 14-9 107,5 0,4 0,373483 0,280112 1 1,280112 313,042047 1,0128011 4,1304205 Settembre 15-9 14-10 107,1 0,0 0,0 0,0 1,125 1,125000 312,409467 1,01125000 4,12409467 Ottobre 15-10 14-11 107,2 0,1 0,93371 0,070028 1,250 1,320028 313,204833 1,01250000 4,12919243 Novembre 15-11 14-12 107,0 0,0 0,000000 0,000000 1,375 1,375000 313,429020 1,01375000 4,13429020 Dicembre 15-12 14-1-15 107,0 0,0 0,000000 0,000000 1,500 1,500000 313,938797 1,01500000 4,13938797 2015 - Da computare su quanto risultava accantonato al 31 dicembre 2014 a titolo di Tfr Gennaio 15-1 14-2 106,5 0,0 0,000000 0,000000 0,125 0,125000 314,456220 1,00125000 4,14456220 Febbraio 15-2 14-3 106,8 0,0 0,000000 0,000000 0,250 0,250000 314,973644 1,00250000 4,14973644 Marzo 15-3 14-4 107,0 0,0 0,000000 0,000000 0,375 0,375000 315,491067 1,00375000 4,15491067 Aprile 15-4 14-5 107,1 0,1 0,093458 0,070093 0,500 0,570093 316,298635 1,00570093 4,16298635 Maggio 15-5 14-6 107,2 0,2 0,186916 0,140187 0,625 0,765187 317,106203 1,00765187 4,17106203 Giugno - - - - - - - - - -

FISCO E LAVORO Lotta all'evasione. Le Entrate hanno rilasciato la nuova bozza delle specifiche tecniche **Fatca, derivati valorizzati al prezzo del mercato**

Per il saldo le carte prepagate seguono le regole dei conti correnti
Marco Bellinazzo Davide Rotondo

Da seguito dell'approvazione in via definitiva, il 3 giugno scorso, della legge di ratifica dell' Accordo tra Italia e Usa per il recepimento di Fatca, non si è fatta attendere la risposta dell' agenzia delle Entrate che ieri ha pubblicato la versione aggiornata, ancorché ancora in bozza, del documento contenente le specifiche tecniche e le modalità di trasmissione delle segnalazioni. Fatca è una normativa finalizzata al contrasto all'evasione fiscale offshore da parte di cittadini fiscalmente residenti negli Usa, che investono direttamente o indirettamente al di fuori del proprio territorio, tramite istituzioni finanziarie estere. Gli intermediari italiani, che rientrano nel perimetro di applicazione della normativa, sono quindi tenuti a identificare e classificare i titolari di rapporti finanziarie segnalare i rapporti detenuti da soggetti Usa alle Entrate, che invierà successivamente i dati all'Autorità fiscale Usa (Internal Revenue Service) entro il 30 settembre di ciascun anno. Per consentire agli intermediari di effettuare la prima segnalazione, l'autorità fiscale, lo scorso 20 maggio, ha pubblicato la prima versione delle istruzioni tecniche consentendo agli intermediari finanziari di fornire i propri commenti entro il 26 maggio. Il canale per la trasmissione telematica dei dati sarà quello, già usato per le segnalazioni ai fini dell'archivio dei rapporti finanziari (SID); il tracciato da utilizzare per la segnalazione sarà conforme alle specifiche tecniche definite dall'IRS con riferimento al "Fatca XML" che l'agenzia delle Entrate dovrà adoperare per effettuare lo scambio automatico con l'Autorità statunitense. Tra i dati da comunicare è stato incluso anche il codice fiscale italiano di ciascun soggetto interessato dalla comunicazione. La versione delle specifiche tecniche pubblicata ieri contiene alcuni aggiornamenti riguardanti il formato dei dati nonché le modalità di valorizzazione dei conti finanziari, tra cui: la conferma della valorizzazione al valore di mercato dei contratti derivati anziché al valore nozionale come avviene per l'archivio dei rapporti; il chiarimento che per le carte prepagate ricaricabili e per le carte con Iban debbano essere applicate le regole di valorizzazione del saldo previste per i conti correnti; la valorizzazione in euro o in dollari ai cambi ufficiali di fine anno nel caso in cui il conto sia suddiviso in più valute o, se il conto si è estinto nell'anno, al valore dei cambi alla data di chiusura; l'inserimento di un nuovo paragrafo relativo alla gestione delle comunicazioni in caso di vicende societarie straordinarie (fusione, liquidazione) dell'operatore tenuto alla segnalazione. Per l'anno 2015 (con riferimento al 2014), gli intermediari dovranno segnalare all'Agenzia i dati relativi alla propria clientela Usa entro 30 giorni dalla pubblicazione del Provvedimento definitivo del Direttore. Si attende pertanto a breve la conclusione di questo tortuoso iter legislativo con l'emanazione del decreto attuativo del Ministero a cui potrà fare seguito il Provvedimento nella versione finale.

Finanze. In caso di extra-deficit regionale sanitario l'incremento si applica sempre anche ai redditi più bassi

Addizionali, aumenti per tutti

Gianni Trovati

¶Gli aumenti automatici dell' addizionale Irpef nelle Regioni in extradeficit sanitario si applicano a tutti gli scaglioni di reddito, compreso il primo che va da 0 a 15 mila euro lordi all'anno. Il chiarimento arriva dal dipartimento Finanze, che nella risoluzione 5/2015 diffusa ieri chiarisce così una intricata questione interpretativa. Tutto nasce dal decreto sul federalismo regionale, che dopo aver fissato l'aliquota di base (0,9%, poi ritoccata a 1,23% dal «salva-Italia» del Governo Monti fino 2011) prevede che le Regioni possano aumentare le richieste fino a quota 2,33%, ma non per il primo scaglione di reddito: per questi redditi, il tetto è fissato all'1,73 per cento. Cosa succede, però, se la Regione ha stabilito per i redditi più bassi l'aumento dello 0,5%, e poi lo Stato interviene a imporre un altro 0,3% nel tentativo di ripianare i buchi della sanità? Questo meccanismo, che in pratica oggi riguarda solo il Molise, porta l'aliquota complessiva per il primo scaglione a quota 2,03%, cioè sopra l'1,73% scritto nel provvedimento sul federalismo regionale (articolo 6 del Dlg 68/2011). Ma è perfettamente legittimo. A garantirlo, spiega la risoluzione ministeriale, c'è la «superiore finalità» di finanziare i piani di rientro dal deficit sanitario, indispensabili per «assicurare i livelli essenziali delle prestazioni» e quindi tutelare «il diritto fondamentale alla salute sancito dall'articolo 32 della Costituzione». Questi principi impongono di superare la clausola di salvaguardia per le fasce più basse di reddito, come spiega lo stesso decreto federalista del 2011 in base al quale «restano fermi» gli aumenti automatici dell'addizionale. Il tetto all'1,73%, quindi, riguarda solo le scelte discrezionali delle Regioni, ma il conto effettivo presentato anche ai redditi più bassi può arrivare al 2,03 per cento.

Cdp, verso il nuovo vertice con la sfida della «crescita»

Celestina Dominelli

La partita sulle nomine al vertice di Cdp si incrocia con quella, ben più importante, sul futuro della Cassa, su cui ieri è intervenuto il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. «La Cdp è un importantissimo strumento che ha a sua volta all'interno strumenti come i fondi di investimento che possono fare da stimolo agli investimenti privati colmare lo spazio aperto ai privati. Stiamo ragionando su come rafforzare questo principio. L'idea è sempre quella della collaborazione molto stretta tra settore privato e pubblico». Poche parole che sembrano prefigurare più scenari. Il primo è quello che porta a un semplice cambio di strategia della Cdp che potrebbe passare da un rafforzamento delle frecce che la spa ha già al suo arco, dal Fondo di private equity al suo braccio finanziario (il Fondo strategico italiano). Continua pagina 31 Continua da pagina 1 pQuel veicolo, insomma, nato nel 2011 con l'obiettivo di investire nelle imprese che operano in settori strategici e di grandi dimensioni con un impatto sistemico per l'economia. «Sarebbe un cambio a bocce ferme spiega Stefano Caselli, prorettore della Bocconi ordinario presso il dipartimento di Finanza - che si tradurrebbe in un intervento più incisivo su alcune aree in cui Cdp è già attiva». Una correzione che, come detto, prenderebbe le mosse dal versante dell'equity per le imprese, per estendersi poi ad altri due tasselli cruciali, come l'export finance e il sostegno alle infrastrutture. «La Cdp - prosegue Caselli - ha avuto un ruolo essenziale fino a questo momento. Se si intervenisse solo sulla strategia, come sembrerebbe potersi dedurre dall'indicazione del ministro, si tratterebbe di razionalizzare alcune attività, concentrandosi su alcuni settori rafforzando l'operatività dei vari fondi di investimento che potrebbero servire anche da catalizzatori di capitali esteri». Una spinta maggiore, quindi, su alcuni dei versanti inglobati da Cdp a seguito dei cambiamenti strutturali avvenuti negli ultimi anni nell'economia e nella finanza mondiale che ne hanno profondamente ridisegnato il perimetro, avvicinandola al modello delle omologhe europee (la francese Cdco la tedesca KfW, che, però, diversamente dalla Cassa, hanno molti più dipendenti e si finanziano sui mercati con la garanzia dello Stato): non più solo soggetto deputato alla raccolta del risparmio delle famiglie tramite gli sportelli postali al suo impiego nel finanziamento delle pubbliche amministrazioni, ma attore in prima linea nel sostegno all'economia e alla competitività del paese. I numeri, d'altro canto, lo certificano: 90 miliardi di euro iniettati nel sistema solo nel piano industriale 2013-2015. E un 2014 appena archiviato con 2,2 miliardi di utili, un attivo che sfiora i 350 miliardi di euro e 30 miliardi di partecipazioni, a riprova dell'evidente ampliamento della sua operatività negli ultimi anni. Se, invece, la partita fosse più ampia e riguardasse la sua mission, ciò comporterebbe un salto di livello e presupporrebbe innanzitutto un cambio dello statuto che finora ha vincolato ogni decisione all'effettiva ricorrenza delle condizioni di sostenibilità economico-finanziaria e di adeguate prospettive di redditività dell'investimento. E due sono le strade che, secondo Caselli, potrebbero aprirsi a questo punto. La prima è quella che conduce alla nascita di una merchant bank pubblica. «Si tratterebbe di riunire tutti i soggetti pubblici da Cdp a Sace, passando per Simest, in un polo unico - chiarisce l'ordinario della Bocconi che è anche membro dell'Osservatorio MP3 sulle partnership pubblico-privato -, una merchant bank pubblica che si muoverebbe a sostegno delle grandi attività di sviluppo del paese lavorando su tre assi: l'equity delle Pmi, lo sviluppo delle infrastrutture e la crescita internazionale delle imprese e delle banche». Un riassetto che consentirebbe anche di superare l'attuale frammentazione. «Si arriverebbe - continua - a un interlocutore unico per l'attrazione degli investimenti esteri, un tema che io caldeggio da tempo». Un iter che dovrebbe accompagnarsi, è il ragionamento di Caselli, anche a un diverso assetto. «Uno degli aspetti da affrontare è se la Cdp debba rimanere a quel punto un soggetto a controllo pubblico o se si debba invece andare verso un'apertura dell'azionariato a nuovi azionisti e a una successiva quotazione per consentirle di potersi approvvigionare sul mercato». L'altro binario, invece, vedrebbe la Cassa più sbilanciata sui "salvataggi" di imprese in difficoltà. Non un attore che gioca in attacco, quindi, ma, aggiunge Caselli, «una Cdp che si fa carico delle partecipazioni in aziende in crisi, agisce per fare ristrutturazioni e lavora per "pulire"

il portafoglio delle nostre banche». È chiaro, però, che una Cdp concentrata su simili dossier comporterebbe una serie di rilievi, a partire dal possibile altolà di Bruxelles che vigila sul rispetto delle regole della concorrenza e dei principi del mercato unico europeo. Senza contare che, se fosse questa la direzione imboccata dall'esecutivo, anche le Fondazioni potrebbero sbarrare la strada, preoccupate che un eventuale cambio di passo possa mettere a rischio il rendimento finora garantito dalla spa di Via Goito.

L'opinione dell'Fmi. Il capo economista Blanchard prevede «scelte dure da entrambe le parti», invitando i creditori a rendere sostenibili gli impegni di Atene

Se la via d'uscita passa dalla riduzione del debito

L'IMPEGNO DI SYRIZA Varoufakis: «Solo con scadenze più lunghe potremo davvero portare a termine il rimborso della quota più ampia possibile»

Vittorio Da Rold

Un accordo sulla Grecia richiede «scelte dure da tutte le parti»: così il capo economista dell'Fmi, Olivier Blanchard, che in una nota ha sottolineato come Atene si debba impegnare su «misure davvero credibili» per risolvere i problemi di bilancio ma anchei creditori dovrebbero cancellare parte dei loro crediti, prevedendo almeno la «revisione dei pagamenti sul debito a tassi di interesse più bassi». Insomma bisogna rendere sostenibile davvero il debito greco rendendolo meno pesante. Il capo economista del Fondo monetario internazionale, che a settembre lascerà la carica presso l'Fmi, ha affermato quindi come obiettivi meno severi sul fronte del bilancio della Grecia siano coerenti con un debito sostenibile solo sei Paesi europei si mettono d'accordo su una ristrutturazione di tale debito, quindi dei loro prestiti ad Atene. Almeno con un allungamento delle scadenze. La dichiarazione di Blanchard viene vista in alcune capitali europee come un monito ad alcuni Paesi, a partire dalla Germania, perché abbandonino la richiesta di misure d'austerità troppo restrittive rinunciando a una parte del debito greco. Il governo greco di Syriza ha fatto trapelare di recente la sua disponibilità ad accettare altre misure di austerità come il taglio delle pensioni e l'aumento dell'Iva in cambio però di una riduzione del debito che renda accettabile all'opinione pubblica le nuove misure di austerità che in cinque anni hanno ridotto il Pil greco di un quarto. Anche Yanis Varoufakis, ministro delle Finanze greco, ha chiesto di nuove scadenze più lunghe per il rimborso dei prestiti e una ristrutturazione del debito. In un'intervista al quotidiano tedesco "Bild", Varoufakis ha spiegato che la Grecia ha bisogno di «una ristrutturazione del debito. Solo così possiamo garantire ed effettivamente portare a termine il rimborso di una quota la più ampia possibile di debito». Varoufakis si è detto pronto a rinunciare a ulteriori prestiti e programmi di aiuto se la trojka dei creditori internazionali Fmi, Bce e Commissione Ue - offrisse una ristrutturazione del debito che, per Varoufakis, è una soluzione appoggiata anche dall'Fmi. Inoltre, Atene ha bisogno di «un allungamento delle scadenze». Il Governo in carica, ha continuato il ministro, vuole scongiurare una Grexit: «Questa opzione non ha senso e la escludo - ha detto al quotidiano - ma mai dire mai, anch'io non posso escludere che una cometa possa scontrarsi con la Terra». «Non vogliamo altri soldi», ha ribadito Varoufakis, secondo cui Berlino «ha già dato troppo». Atene non ha bisogno di nuovi finanziamenti «per salari, pensioni o rimborsi» e un accordo «potrebbe essere firmato in una notte», ma «solo se è presente anche il cancelliere Merkel». Il nuovo piano di austerità chiesto dai creditori «appartiene al passato. Non si scappa: dobbiamo fare tabula rasa e ricominciare da capo», ha sottolineato Varoufakis, ammettendo, tuttavia, enormi problemi amministrativi: «Il nostro problema con l'Iva è che non siamo in grado di aumentarla», ma un aumento al 23% dell'aliquota per i beni di prima necessità «farebbe affluire ancora meno Iva nelle casse dello Stato». Anche il portavoce del governo greco Sakellarides ha detto che «se anche l'esecutivo ellenico dovesse accettare tutte le proposte contenute nelle cinque pagine, questa bozza non passerebbe in Parlamento e non verrebbe accettata dalla gente che ha sopportato cinque anni di austerità». Ci vuole dunque un elemento di novità nello scambio fra nuovi crediti in cambio di riforme: e una riduzione del debito «monstre» potrebbe essere il compromesso valido per tutti.

Europa e mercati Audizione all'Europarlamento Il presidente della Banca centrale è intervenuto a Strasburgo dopo il fallimento dei negoziati Il rischio Grexit L'Eurotower può gestire l'uscita della Grecia dall'euro, ma sarebbero «acque inesplorate» LA CRISI GRECA

«La Bce ha strumenti per reagire»

Draghi alza la pressione su Atene e i governi Ue chiedendo un accordo «molto rapidamente»
Beda Romano

LUSSEMBURGO. Dal nostro inviato pIl presidente della Banca centrale europea ha avvertito ieri che la decisione sul futuro della Grecia dipende dal governo greco, e in seconda battuta dai creditori della zona euro. A due giorni dal fallimento di un nuovo round negoziale tra Atene e Bruxelles, Mario Draghi ha chiesto ai governi di assumersi le proprie responsabilità, lasciando intendere che a rischio ormai sono i finanziamenti della Bce alle banche greche. Da Atene il governo Tsipras ha accusato i creditori di «cinque anni di saccheggi». In una audizione parlamentare a Bruxelles, il banchiere centrale ha sottolineato con fervore che l'esborso di nuovi prestiti «è una decisione politica che spetta a persone elette, non alla Banca centrale europea». Con l'occasione, Draghi ha chiesto «molto rapidamente» un accordo tra la Grecia e i suoi creditori che sia «solido e globale», in altre parole che preveda giustizia sociale, crescita economica, sostenibilità di bilancio in modo da garantire la stabilità finanziaria. Questo fine settimana, una delegazione di negoziatori greci ha incontrato a Bruxelles alcuni rappresentanti delle istituzioni creditizie (Commissione europea, Fondo monetario internazionale e Banca centrale europea) nel tentativo di trovare un accordo dell'ultimo minuto che possa consentire di sbloccare nuovi prestiti internazionali alla Grecia per 7,2 miliardi di euro. Il negoziato è fallito e il dossier verrà trattato giovedì in una riunione dell'Eurogruppo. Rifiutando nuovi tagli al welfare, il premier Alexis Tsipras ha detto ieri: «Possiamo solo sospettare motivi politici dietro alla richiesta dei creditori di tagli pensionistici, nonostante cinque anni di saccheggi». E ancora: «Vogliamo difendere la dignità dei nostri cittadini e le aspirazioni di tutti gli europei». La Commissione ha respinto le accuse greche secondo le quali la colpa del fallito incontro di domenica è tutta dei creditori. Bruxelles ha spiegato che riprenderà le trattative solo dinanzi a nuove proposte. Parlando ai parlamentari europei, Draghi ha spiegato in più di una occasione che le parti in causa sono chiamate a «uno sforzo ulteriore». In particolare, «la palla è senza discussioni possibili nel campo del governo greco» che deve prendere «le misure necessarie». Nel mettere l'accento sulle responsabilità del mondo politico, Draghi è sembrato avvertire indirettamente che il ruolo della Bce nel tenere a galla la Grecia è limitato. Il sistema europeo di banche centrali garantisce in questo momento prestiti al settore bancario greco pari a 118 miliardi di euro, il 66% del Pil nazionale. L'ammontare è più che raddoppiato rispetto alla fine del 2014. Le scelte della Bce continueranno a basarsi sul «quadro legale», ha spiegato Draghi: «Continueremo a seguire le nostre regole». In questo momento, ha notato il banchiere centrale, le grandi banche greche sono «solvibili», e possono quindi godere di prestiti. Ma fino a quando? Paradossalmente, proprio la discussa strategia negoziale del governo greco sta creando incertezza sui mercati, provocando un aumento dei tassi d'interesse e un deterioramento dei bilanci bancari. Il presidente della Bce ha precisato ieri che sulla base di una eventuale decisione dell'Eurogruppo di garantire nuovi soldi alla Grecia, l'istituto monetario potrà rivedere al rialzo il limite di emissioni di Buoni del Tesoro greci e acquistare obbligazioni greche sul mercato. In questo senso, Draghi ha aggiunto che una intesa con i creditori comporterà per Atene benefici che vanno ben oltre nuovi prestiti. Interpellato sui rischi di una uscita della Grecia dalla zona euro, per via di un mancato rimborso o del tracollo del sistema bancario, Draghi ha precisato che la Bce «ha tutti gli strumenti per gestire una tale evenienza». Al tempo stesso, ha ribadito che la crisi greca ha mostrato la debolezza dell'assetto della zona euro, e ha esortato i governi a «un salto quantico». Dal canto suo, su questo fronte, il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha spiegato da Napoli che «gran parte della decisione è in mano al governo greco». Sul versante monetario, Draghi ha notato con timore il recente aumento dei tassi sul mercato. Ha assicurato che la banca centrale sta monitorando «segnali di restrizione non giustificata» ai quali nel caso «saremmo chiamati a reagire» in un contesto di

«ripresa moderata».

I debiti di Atene 3,5 3,0 2,5 2,0 1,5 1,0 0,5 0 70 60 50 40 30 20 10 Cipro Malta Spagna Italia Francia Germania Belgio Finlandia Olanda Austria Lettonia Irlanda Estonia Portogallo Slovenia Slovacchia Lussemburgo Fonte: Fmi, Bce, Esm, Ministero delle Finanze greco, Bloomberg % del Pil (scala sinistra) In miliardi di euro (scala destra) L'esposizione dei governi dell'Eurozona: prestiti bilaterali e quote di partecipazione nel Fondo salva-stati Esm, nella Bce e nel Fondo monetario

Foto: Appello alla responsabilità. Mario Draghi davanti alla Commissione Affari economici dell'Europarlamento

INDUSTRIA / 2

Pisa penalizzata dai ritardi della Pa

Silvia Pieraccini

u pagina 17 pC'è un tarlo antico che indebolisce l'economia pisana, e che rischia di vanificare i (pochi) segnali di ripresa che arrivano da un sistema produttivo provato dalla lunga crisi. Il tarlo è dato dalle complessità burocratiche e dai tempi di risposta incerti delle Pubbliche amministrazioni, contro i quali ha puntato il dito ieri il presidente di Confindustria Pisa, Federigo Federighi, nel corso dell'assemblea annuale dell'associazione. L'ultimo esempio arriva dal Job Acts: «Leggi e regolamenti - ha sottolineato Federighi - non brillano per sintesi e semplicità applicativa, e avranno come effetto quello di aumentare a dismisura la consulenza legale. Lo stato dell'economia provinciale non è nelle migliori condizioni per applicare e gestire situazioni complesse che riguardano la questione lavoro, concentrato com'è alla ricerca di mercati, ordini e certezze produttive». Il 2014 si è chiuso in flessione rispetto «al non già felice» 2013, sia per l'utilizzo degli impianti che per i fatturati; nei primi mesi di quest'anno vi sono «discrete aspettative sugli ordini», ma non supportate dall'aumento dell'utilizzo degli impianti «che sta a significare la prudente valutazione degli imprenditori», ha aggiunto Federighi. Anche perché il contesto non è dei più competitivi: «L'apparato della nostra burocrazia non è in grado di garantire l'ordinario flusso degli investimenti - ha spiegato il presidente- la distanza tra politica e realtà non ci deve far coltivare illusioni». Si è visto pure, secondo gli industriali pisani, con i primi bandi regionali pubblicati dalla Toscana per anticipare l'utilizzo della programmazione europea 2014-2020: «Resta l'incertezza sull'esito dei finanziamenti per i progetti presentati». In questo quadro, aggravato dai grandi "mali" toscani come la debolezza infrastrutturale, il costo dell'energia e le difficoltà di accesso al credito, Federighi lancia tre proposte per aumentare la competitività operando su fattori interni: «Un patto con la Pubblica amministrazione per stabilire protocolli di sveltimento delle pratiche amministrative; l'allargamento del patto con le organizzazioni sindacali di Pisa per la ricerca di condizioni contrattuali di lavoro particolari; la destinazione delle risorse delle Camere di commercio al sostegno dell'export per un periodo definito». «Solo se un imprenditore potrà disporre in tempi certi di strumenti che nel resto d'Europa sono di scontato accesso - ha concluso il presidente- potrà capire se impiegare una somma per produrre qui». La questione si lega alla crisi della Smith Bits di Volterra (Pisa), produttrice di punte per perforazioni petrolifere che fa capo alla multinazionale americana Schlumberger, che nelle settimane scorse ha avviato la mobilità per tutti i 193 addetti. Lo spiraglio che si era aperto con l'impegno dell'azienda a presentare un piano industriale che avrebbe salvato una parte dei dipendenti, sembra essersi richiuso dopo la decisione dei lavoratori di bloccare le merci in uscita dallo stabilimento, e quella della multinazionale di «metterli in libertà».

La crisi

Incubo Grexit,i timori di Draghi

Il presidente della Bce: ci avviamo verso acque inesplorate, ma il default si può gestire. Giù le Borse, Atene - 4,7% Scontro tra Tsipras e la Ue: "Creditori poco realisti". "No, siamo flessibili, travisate le nostre posizioni" Bruxelles: "Il sistema pensionistico greco è tra i più costosi di tutta Europa"

ANDREA BONANNI

BRUXELLES. Nel breve periodo la zona euro «dispone degli strumenti per affrontare al meglio» un eventuale default della Grecia. Ma con un simile evento. Per la prima volta il presidente della Bce, Mario Draghi, accenna pubblicamente alla possibilità di una bancarotta della Grecia accettando ieri di rispondere ad una domanda su questo tema nel corso della sua audizione davanti al Parlamento europeo. E ne trae anche un'indicazione per il futuro: «è piuttosto chiaro che quello che accade dimostra che l'area euro è una costruzione da completare e che se vogliamo gestire le conseguenze di eventi non previsti dovremo fare un balzo enorme nel nostro processo di integrazione».

Draghi ha tenuto a limitare il perimetro delle competenze della Bce nella vicenda. «Voglio che sia estremamente chiaro che la decisione sulla conclusione dell'attuale programma e sulla concessione di ulteriori finanziamenti per aiutare la Grecia spetta interamente all'Eurogruppo e dunque ai membri dell'area euro. E' una decisione politica che deve essere presa dai politici liberamente eletti e non dai banchieri centrali». Tuttavia ha invitato le parti ad avvicinarsi «ancora un miglio» per trovare un accordo «nell'interesse non solo della Grecia ma di tutta l'Eurozona», anche se «la palla è indiscutibilmente nel campo greco, che deve prendere le misure necessarie. Serve un accordo forte molto presto, la situazione è drammatica».

Dopo la brusca interruzione dei negoziati tra Atene e i suoi creditori domenica pomeriggio l'ipotesi di un default della Grecia non è più un tabù. Le Borse hanno reagito con una brusca caduta. Quella greca ha perso il 4,7 per cento, Milano il 2,4 per cento. Il nostro spread è risalito a quota 160 per poi ripiegare un po'.

La rottura sembra aver spinto le parti ad arroccarsi sulle rispettive posizioni. Dopo aver accusato i creditori di "opportunismo politico", il premier greco Tsipras ostenta sicurezza: «aspetteremo pazientemente che le istituzioni europee si allineino al realismo».

Ma anche la Commissione europea dà segni di impazienza. E ieri una sua portavoce ha definito "fuorvianti" le dichiarazioni rilasciate da Atene sulle richieste degli europei. «La nostra posizione è flessibile, ed è un travisamento della posizione dei creditori affermare che abbiano chiesto un taglio delle pensioni individuali in Grecia. Non proponiamo tagli alle pensioni individuali ma una eliminazione progressiva dei prepensionamenti, l'innalzamento dell'età pensionabile e l'abolizione degli incentivi agli stessi prepensionamenti, anche per rendere finanziariamente sostenibile nel lungo termine il regime pensionistico», ha spiegato Annika Bredthardt. «Il sistema previdenziale greco è tra i più costosi d'Europa». Bruxelles chiede che si realizzi un risparmio pari all'1% del Pil. Il governo di Atene, finora, ha proposto tagli pari allo 0,04 per cento.

www.imf.org www.ecb.europa.eu PER SAPERNE DI PIÙ

Dopo il fallimento delle trattative il Fondo monetario offre una sponda al premier greco Che intanto sondaglia altri partiti nel caso di un scontro all'interno di Syriza

Fmi: "Sacrifici da tutti" Ma Brasile e Russia ora puntano i piedi

Un accordo sulla Grecia richiede scelte dure da tutte le parti. Pagamenti da riprogrammare con tassi più bassi
ETTORE LIVINI

ATENE. Il Fondo Monetario indica la strada per un compromesso tra Atene e i creditori. Ma nessuno, per ora, sembra avere intenzione di imboccarla. Anche perché intorno alla Grecia si sta giocando una più ampia partita geopolitica, con protagonisti Brasile e soprattutto Russia, che utilizzano questo tema per ottenere un peso maggiore nella governance del Fondo, e stanno alzando la posta.

La guerra di nervi per il salvataggio della Grecia si prepara a un doppio showdown: l'Eurogruppo di giovedì prossimo dove sul palcoscenico dei negoziati tornerà un caricatissimo Yanis Varoufakis ("Noi abbiamo fatto il possibile, tocca all'Europa muovere" ha detto ieri) e il summit dei leader Ue del 25-26 giugno, l'ultima spiaggia per un'intesa che salvi il paese dal default prima del 30 giugno, quando il governo Tsipras dovrà restituire all'Fmi 1,6 miliardi di euro che oggi, senza aiuti dall'ex Troika, non ha. La strategia dell'esecutivo ellenico, a questo punto, è abbastanza chiara. Tener duro, prendere tempo e non fare nuove concessioni. Sperando che alla fine siano Ue, Bce e Fmi a capitolare. "Bruxelles aspetta nostre proposte? Ci sono già e sono quelle che abbiamo presentato domenica. Non capisco per quale motivo non le accettino visto che rispettano tutti gli obiettivi che ci hanno imposto", è il mantra di Gavril Sakellariadis, portavoce del Governo.

I toni, dopo il flop del vertice del week-end, sono duri. Dietro le quinte però i pontieri sono già al lavoro per provare a far ripartire la macchina dei negoziati. Il percorso per tentare il compromesso in extremis l'ha dettato ieri il Fondo: "Per arrivare a un accordo credibile servono ancora sacrifici da entrambe le parti", ha scritto in uno studio il capoeconomista di Washington Olivier Blanchard. Atene, spiega, deve intervenire sulle pensioni, difendendo quelle più basse ma tagliando le altre, visto che la spesa previdenziale è al 16% del Pil, troppo. Un passo indietro devono farlo però anche i creditori garantendo subito un taglio del debito "attraverso un allungamento delle scadenze e una riduzione dei tassi", sapendo da prima che in caso di peggioramento del quadro economico potrebbe essere necessario anche un taglio in conto capitale. "Se c'è volontà di approfondire questi due punti, l'intesa si chiude in una notte", assicura uno dei negozianti ellenici. I prossimi giorni saranno però lo stesso molto difficili. E il rischio che un banale incidente di percorso faccia deragliare i negoziati è altissimo. Tsipras non a caso sta iniziando a serrare le fila sul fronte domestico per tenere aperto non solo il piano A (l'accordo finale) ma anche quello B e quello C. Oggi incontrerà il gruppo parlamentare di Syriza in vista della volata finale delle trattative. L'ala più radicale del partito è evidentemente soddisfatta della durezza del braccio di ferro, ma il premier sa che va preparato il terreno con la dissidenza interna in vista delle concessioni che, inevitabilmente, dovrà fare all'ultimo minuto. In mattinata sono fissati due appuntamenti con Fofi Gennimata, neo segretario del Pasok e con Stavros Theodorakis, leader di To Potami, terzo partito in tutti i sondaggi con il 7-8% circa. Un doppio meeting figlio della necessità di tenersi una via di fuga in caso di necessità di sfidare il possibile no della minoranza di Syriza.

Tsipras del resto non ha archiviato nemmeno il piano R, inteso come Russia. Giovedì, mentre tutti i fari saranno concentrati sull'Eurogruppo, lui sarà a San Pietroburgo per un foro economico dove incontrerà Putin (che nelle ultime ore forse non a caso starebbe ostacolando eventuali concessioni del Fmi).

Pecunia non olet. E se i finanziamenti non arriveranno dalla Troika, Atene è pronta ad andare a cercarli altrove.

Foto: MINISTRO DELLE FINANZE Yanis Varoufakis responsabile delle Finanze del governo Tsipras che ieri ha riunito la squadra dei negozianti con la Ue

Foto: FONDO MONETARIO Olivier Blanchard capo economista del Fondo monetario internazionale

IL CASO

Banda ultra larga, slitta il decreto l'ok europeo atteso entro sei mesi

ALESSANDRO LONGO

ROMA. È incerta la sorte del decreto comunicazioni, dove sarebbero previsti fondi pubblici (4,6 miliardi di euro dal Fondo Sviluppo e Coesione) e agevolazioni agli operatori telefonici per il piano governativo banda ultralarga 2014-2020. Il testo è completo, dopo una lunga permanenza presso il ministero dell'Economia e delle Finanze, che giovedì sera ha dato il proprio via libera. A essere in dubbio adesso, però, è l'arrivo del decreto in un prossimo Consiglio dei ministri, a quanto risulta da fonti vicine alla presidenza. La titubanza è dovuta a una mix di fattori. In questi stessi giorni, il piano banda ultralarga - di cui il decreto mira ad attuare alcuni strumenti - è discusso dal Governo in Commissione europea, per il via libera definitivo. Il 9 giugno la Commissione ha espresso preoccupazione che i fondi pubblici possano distorcere il mercato quando diretti nelle zone in cui gli operatori telefonici stanno già investendo su reti fibra ottica fino agli armadi. Fonti governative che stanno seguendo questo dialogo con l'Europa riferiscono che l'incontro è stato tutto sommato positivo, dato che la Commissione non ha espresso pregiudiziali al piano.

Ossia, tutti gli incentivi previsti restano ancora possibili, a patto che il governo convinca l'Europa che si possano evitare distorsioni. L'ok della Commissione arriverebbe però entro 4-6 mesi e nel frattempo il governo dovrebbe assumersi il rischio di fare un decreto con misure che in teoria potrebbero essere bocciate a posteriori. Altri dubbi riguardano l'effettiva necessità di un decreto in materia. Il testo rimanda infatti a una delibera del Cipe per assegnare i 4,6 miliardi di euro e non ci sarebbe bisogno di un decreto per gli incentivi in forme di voucher.

CGIL, CISL E UIL CONTRO BOERI: "NON È IL PROPRIETARIO DELL'INPS"

Disgelo tra sindacati e governo Tavolo permanente sulle pensioni

ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Disgelo tra i sindacati dei pensionati e il governo. Ieri, nel corso di un incontro tra i leader delle organizzazioni degli anziani di Cgil-Cisl-Uil e il ministro del Lavoro Giuliano Poletti, si è deciso di avviare un «tavolo di confronto permanente» sulle pensioni in vista della prossima legge di stabilità. Il confronto - assolutamente inedito, visto lo stato dei rapporti tra il governo Renzi e i sindacati - comincia il 16 luglio, e sostanzialmente mira ad accompagnare, esaminando nel merito delle proposte, i possibili cambiamenti al sistema di perequazione delle pensioni. In teoria al tavolo (una volta si sarebbe chiamato di «concertazione») non si dovrebbe discutere di un altro tema previdenziale «caldo», ovvero la modifica in senso «flessibile» del sistema di uscita dalle pensioni annunciata dal premier. Eppure, il segnale c'è, e nei commenti i sindacalisti di SpiCgil, Fnp Cisl e Uilpensionati (Carla Cantone, Gigi Bonfanti e Romano Bellissima) hanno espresso la loro soddisfazione. In verità, un altro elemento di grande condivisione è emerso al tavolo di ieri: i tre sindacalisti hanno chiesto chiaro e tondo al ministro Poletti di «mettere al suo posto» il presidente dell'Inps Tito Boeri. «Non siamo per niente soddisfatti del suo comportamento - ha detto Cantone - non è vietato parlare e dire quel che pensa, ma non è il proprietario dell'Inps e non può provocare sempre preoccupazioni tra i pensionati con affermazioni che sentiamo in tv e leggiamo sui giornali. Speriamo ci convochi». Nel mirino c'è in particolare quella che viene definita «l'ossessione sul ricalcolo retributivo-contributivo» di Boeri. Non è un segreto che molte delle proposte di Boeri non piacciono neanche a Poletti, che non vedrebbe di cattivo occhio un certo ridimensionamento del numero uno Inps. Ieri però Boeri ha replicato a muso duro: «Il ruolo dell'Inps è propositivo - ha detto a un convegno, dicendosi pronto a convocare i sindacati - ma mi lascia un po' stupito che questi stessi sindacati non abbiano detto nulla sull'anticipo dei pagamenti di tutte le pensioni al primo del mese, sul montante contributivo, e sul fatto che c'erano delle categorie che vivono alle spalle di altri».

16 luglio La data di inizio del confronto tra il governo e i sindacati Il dialogo proseguirà fino all'autunno

41 per cento I pensionati italiani che ricevono un assegno mensile inferiore ai mille euro (Dati: Inps)

Foto: Incontro Susanna Camusso e Giuliano Poletti nei giorni scorsi al meeting della Cgil sul lavoro

Il rischio Grexit affonda le Borse Draghi: trovate un compromesso

marco zatterin

L'ultimo messaggio di Mario Draghi dopo aver detto che «serve un accordo molto presto» fra la Grecia e i suoi creditori è stata una rassicurazione. Qualunque cosa dovesse accadere, e dunque se anche la repubblica ellenica dovesse fallire e ci conducesse «in acque inesplorate», per il presidente della Bce «abbiamo tutti gli strumenti per gestire la situazione al meglio». Draghi ha anche aggiunto che la Grecia ha dato la parola che onorerà debiti. Ma il negoziato è a un punto davvero critico. Fra domenica e ieri mattina sono volati stracci fra Bruxelles e Atene, accuse reciproche di giocare a carte truccate. Sotto traccia, si continua a parlare e in serata è arrivata una nuova proposta da Atene. Reazione fredda: «Vediamo: noi, siamo qui».

La trattativa per sbloccare il piano di salvataggio greco esteso al 30 giugno, e i 7,2 miliardi da concedere in cambio di riforme per evitare un'altra bancarotta all'ombra del Partenone, ha girato la boa della metà dell'ultimo mese. Restano quindici giorni per chiudere, anche se in realtà dovrebbero essere meno perché le erogazioni tradizionali richiederebbe l'approvazione di una mezza dozzina di parlamenti, compresa la Germania. I mercati sono nervosi. Le vendite pesanti sui titoli bancari affondano i listini: Atene perde il 4,68%, Milano arretra del 2,4%, Londra scende dell'1,07%. Giornata di avversione al rischio.

Numerosi pezzi grossi dell'economia europea, a partire dalla Bundesbank, formulano pensieri che sembrano preparare al peggio. «Il tempo sta finendo e aumentano le probabilità che non si raggiunga un'intesa», ha detto il capo della Buba, Jens Weidmann, parlando a Francoforte. Un pensiero appena più sereno di quello con cui Guenther Oettinger ha imbarazzato la Commissione Ue di qui è responsabile per l'Economia digitale: «Dobbiamo preparare un piano per uno stato d'emergenza perché la Grecia entrerà in uno stato d'emergenza».

Il Team Juncker ha finalmente reagito. Sono mesi che il premier Tsipras e i suoi praticano il gioco delle tre carte. Quando la Troika si chiamava ancora Troika e andava ad Atene, fissavano gli appuntamenti e non si presentavano, poi annunciavano documenti mai arrivati. Sabato si sono impegnati a inviare una tabella sull'avanzo primario (quello al netto della spesa per interessi), domenica l'hanno mandata e gli sherpa dei tre creditori - Ue, Fmi, Bce - hanno scoperto che erano le carte del giorno prima. L'incontro è finto improvvisamente, come ai tempi del golden gol. E il dopo partita è stato animato dalle dichiarazioni della delegazione greca che accusava il Brussels Group di non avanzare e chiedere il taglio delle pensioni. Quelli della Commissione non c'hanno più visto. Al consueto briefing di mezzogiorno, la portavoce che segue il dossier, Annika Breidthard, ha lanciato l'operazione trasparenza e svelato i dettagli delle proposte dei creditori, quantificando le aperture sui conti pubblici (richiesto un avanzo del 2% del Pil nel 2016 contro il 3 originario, con un 3,5 per il 2018). «Mai chiesti tagli alle pensioni». Li vorrebbero, invece, sulla Difesa, che consuma il 4% del Pil, secondo bilancio militare dell'Unione.

Giovedì l'ultimo Eurogruppo in calendario. «Prendere o lasciare», dicono le fonti europee. Mario Draghi ricorda che la decisione sulla Grecia deve essere possibile e che la Bce adempierà al suo mandato. Tuttavia, fa capire che per elevare il tetto all'acquisto di titoli di Stato credito da parte delle banche greche occorre una «credibile prospettiva di una positiva conclusione», mentre non potrebbero esserci finanziamenti qualora Atene si dimostrasse inadempiente. «La palla è nel campo greco», aggiunge. E la palla si sta sgonfiando.

IL CASO

Equitalia, in arrivo 300 mila lettere

Migliaia di «inviti» a chi ha debiti arretrati con il Fisco ad aderire alla rateizzazione entro il prossimo 31 luglio. Ad oggi già sono quasi 50 mila i contribuenti che hanno detto sì alla proposta per un importo di oltre 1,2 miliardi.

Andrea Bassi

Una lettera, cortese nei toni, ma che suona come un avviso: per 300 mila contribuenti italiani, tanti stanno ricevendo le missive, è l'ultima opportunità di chiudere le pendenze con il Fisco. Ad inviare gli inviti in questi giorni è Equitalia, la società controllata dall'Agenzia delle Entrate. Nelle sue lettere «di cortesia», sta ricordando a coloro che hanno debiti arretrati che stavano pagando a rate, ma che avevano saltato i pagamenti delle cartelle, che il Fisco concede a loro una seconda chance. E questa volta sarà l'ultima, poi si passerà a ipoteche e pignoramenti. Entro il prossimo 31 luglio potranno aderire ad una nuova rateizzazione del debito, ma a differenza della prima volta nella quale Equitalia non revocava il beneficio del pagamento dilazionato fino a otto rate non versate, questa volta se i debitori mancheranno il versamento di sole due rate, anche non consecutive, la società di riscossione si farà subito avanti con tutto l'armamentario che la legge consente. La possibilità di effettuare una nuova rateizzazione delle cartelle Equitalia era stata decisa dal governo nel decreto Milleproroghe approvato all'inizio di quest'anno. In ballo ci sono cifre rilevanti. Secondo quanto aveva stimato la stessa società di riscossione circa un anno fa, ai tempi della prima rateizzazione, la misura potrebbe riguardare debiti fiscali per circa 20 miliardi di euro. Ad oggi le rateizzazioni attive sono nel complesso circa 2,9 milioni per un importo dilazionato di 30,5 miliardi di euro. I DATI A due mesi dalla scadenza del termine per aderire alla nuova dilazione, le domande presentate ad Equitalia sono state 48.485 e di queste ne sono state accolte 47.049, per un importo complessivo di 1,2 miliardi di euro. I contribuenti, secondo quanto stabilito dal decreto Milleproroghe, possono richiedere fino ad un massimo di 72 rate, ossia una rateizzazione complessiva di pagamento di sei anni. A chi decide di aderire e saldare a rate i conti con il Fisco, viene concessa un'altra "carota": la sospensione delle azioni esecutive. In molti, in realtà, in questi anni non sono riusciti a sostenere il pagamento delle scadenze perché la crisi economica ha prosciugato la liquidità. Una parte delle imprese si è rifugiata in quella che è stata ribattezzata «evasione da sopravvivenza». Trovandosi davanti alla scelta se pagare il Fisco o pagare i dipendenti, in diversi casi la scelta è caduta su questa seconda opzione. Un tema che il governo ha deciso di affrontare, almeno parzialmente, con i decreti attuativi della delega fiscale che dovrebbero essere approvati nel prossimo consiglio dei ministri, per esempio alzando le soglie di non punibilità per l'omesso versamento dell'Iva, che dovrebbe essere portato da 50 mila a 150 mila euro. Sul fronte fiscale, insomma, l'appuntamento di venerdì sarà cruciale, anche se è probabile che alcune parti della riforma del fisco alla fine non saranno attuate. A cominciare proprio dalla nuova riscossione che avrebbe dovuto portare il controllo di Equitalia dall'Agenzia delle Entrate al ministero dell'Economia, in modo da recidere il cordone ombelicale - motivo di perenni polemiche - che unisce il Fisco che avanza la sua pretesa alla società che è incaricata di riscuotere il credito.

I numeri di Equitalia

65

12

12

2,5

5,5 Miliardi di euro riscossi dal 2006
 Milioni di cartelle in media inviate ogni anno
 Milioni di pagamenti effettuati con le rateazioni
 Milioni di contribuenti serviti agli sportelli
 Mila enti creditori serviti
 8Mila dipendenti a vostra disposizione
 2Milioni annui di contatti al numero verde

NOMINE

Ruffini nominato nuovo ad della società di riscossioneRENZI HA SCELTO UNA SOLUZIONE DI COMPROMESSO DOPO IL LUNGO BRACCIO DI FERRO
ZANETTI-ORLANDI

A. Bas.

Ernesto Maria Ruffini sarà il nuovo amministratore delegato di Equitalia. Dopo settimane di braccio di ferro tra il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Rossella Orlandi, che spingeva per la nomina di Mauro Pastore, e il sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti che invece appoggiava l'attuale numero uno Bernardino Mineo per una riconferma, Matteo Renzi ha spiazzato tutti facendo cadere la scelta su Ruffini, animatore di diverse Leopolde e vicino al premier. Ma in realtà la scelta può essere considerata di compromesso. Ruffini è una sorta di trait d'union tra il mondo renziano e quell'area dem legata all'ex ministro delle finanze Vincenzo Visco, che ha ancora una forte influenza sulle questioni fiscali. Ruffini, palermitano, figlio dell'ex parlamentare democristiano Attilio, ha lavorato fino ad oggi nello studio tributario di Augusto Fantozzi. Ha collaborato con il responsabile economico del Partito Democratico, Filippo Taddei, a tutti i provvedimenti fiscali del governo. Nel 2013 ha anche pubblicato il libro «L'evasione spiegata ad un evasore, anche a quello dentro di noi», la cui prefazione è stata scritta da Romano Prodi e la post fazione proprio da Visco. Alla presidenza della società di riscossione è stato invece confermato Vincenzo Busa. Entreranno a far parte del consiglio di amministrazione anche Gabriella Di Michele (vice presidente) Susanna Masi e Domenico Muratori. «Con l'approvazione del Consiglio di amministrazione - ha dichiarato Busa - si apre una fase nuova per Equitalia. Ci sono ora le condizioni per rilanciare con forza il servizio pubblico di riscossione puntando con decisione al miglioramento dei rapporti con i contribuenti e con gli enti creditori, a partire dagli enti locali. Il primo impegno è valorizzare il personale e le risorse professionali interne a Equitalia».

Foto: Ernesto Maria Ruffini

STRATEGIE

Rinviato il ribaltone al vertice di Cdp

Il cda straordinario di oggi dovrebbe limitarsi a varare il memorandum sulla spa salva-imprese La sostituzione di Bassanini (ricevuto da Renzi) e dell'ad solo quando la Cassa avrà un nuovo ruolo PADOAN: F2I, FSI E FONDO DI INVESTIMENTO POTENZIATI PER STIMOLARE L'ASSE PUBBLICO-PRIVATO AGLI ENTI POSSIBILE UN CONSIGLIERE IN PIÙ
r. dim.

Stallo nella Cdp. Oggi alle 12,30 il cda straordinario dovrebbe limitarsi a dare esecuzione all'ordine del giorno: accettazione del memorandum non vincolante per la partecipazione alla Società per la patrimonializzazione delle imprese istituito dal decreto Sblocca-Italia che, come primo atto, dovrebbe partecipare al salvataggio Ilva. Salvo colpi di scena, non dovrebbero esserci ribaltoni con l'avvicendamento dei vertici a seguito di dimissioni e l'arrivo di Claudio Costamagna alla presidenza e di Fabio Gallia nel ruolo di ad: quest'ultimo, lo scorso week end, ha preso parte a una convention della Bnl al Fort Village in Sardegna. E intervenendo davanti a 800 dipendenti, avrebbe aperto all'ipotesi di essere stato contattato per il nuovo incarico. Tutto rinviato alla definizione di un nuovo ruolo per Cdp da parte dei due azionisti: Tesoro (80,1%) e fondazioni (18,4%) mentre l'1,5% sono azioni proprie. Ieri di buon mattino a Palazzo Chigi il premier ha ricevuto Franco Bassanini, come anticipato dal Messaggero di sabato scorso. Top secret il contenuto del colloquio che, comunque, non dovrebbe portare a clamorose decisioni. In base allo statuto, il presidente è nominato dalle fondazioni, mentre l'ad Giovanni Gorno Tempini è in quota Tesoro. «Avrei valutato una richiesta di dimissioni se mi fosse pervenuta», ha tenuto a precisare sabato scorso Bassanini, per stroncare le voci di una sua resistenza. Va detto che giovedì scorso Pier Carlo Padoan avrebbe incontrato Gorno Tempini e il leader dell'Acri Giuseppe Guzzetti che, il giorno prima, aveva ricevuto dagli enti azionisti, il mandato per conoscere con chiarezza e precisione le intenzioni del governo riguardo al futuro della Cassa. E in funzione di eventuali modifiche della mission, valutare l'impatto degli eventuali cambiamenti sulla sana e prudente gestione della Cdp. Il tutto al fine di tutelarne la redditività in termine di distribuzione di dividendo. GLI STRUMENTI VITALI La Cdp «è uno strumento importantissimo di gestione del risparmio che ha, a sua volta, all'interno strumenti come i fondi di investimento che possono fare da stimolo agli investimenti privati e colmare lo spazio lasciato aperto dai privati», ha detto ieri il Ministro dell'Economia ad un forum con Il Mattino . «Stiamo ragionando su come rafforzare questo principio». L'idea di fondo è «una collaborazione tra pubblico e privato». Padoan lascia intendere, quindi un rafforzamento dell'attività di F2i, Fondo Strategico e Fondo Italiano di Investimento che sono i tre snodi partecipati dalla Cassa per rinvigorire l'alleanza tra pubblico e privato ed aumentare l'aggressività della Cdp. In questi termini l'adeguamento della strategia potrebbe essere condivisa dalle fondazioni che darebbero il via libera alla svolta nella governance. Costamagna è stato suggerito da Andrea Guerra, consulente di Renzi, come il nome di Gallia: gli enti che hanno rivendicato la titolarità nella scelta del presidente, potrebbero ripiegare su una revisione dello statuto: in cambio della perdita del presidente potrebbero ottenere un consigliere in più (quattro) legando a maggioranze qualificate di 6 membri (su un plenum di 9) le delibere su certi investimenti. Insomma il ribaltone è rinviato.

Le partecipazioni di Cdp 100 80 Eni Spa 25,76 Snam Spa 30,10 Terna Spa 29,85 Quota % 76 100 59,10 100 100 70 Quota % Fincantieri Spa 72,5 12,5 16,52 2,21 11,29 31,8 SOCIETÀ QUOTATE SOCIETÀ NON QUOTATE Fondo Strategico Italiano Spa Sace Spa Simest Spa Fintecna Spa CDP RETI Spa CDP GAS Srl CDP Immobiliare Srl CDP Investimenti SGR Spa FII SGR F2i SGR Istituto per il credito sportivo Sistemi Iniziative Locali Europrogetti&Finanza

I DATI

Debito pubblico un altro record Padoan: «Tasse giù in autunno»

Il ministro: «Il tema debiti? Noioso parlarne» Tornata positiva l'inflazione a maggio (+0,1%)
L. Ci.

«Continuare con l'abbattimento delle tasse». L'obiettivo, annunciato da Pier Carlo Padoan, dovrà trovare attuazione nella prossima legge di Stabilità, in cui il governo punta anche a razionalizzare il prelievo locale sulla casa. In entrambi i casi non sarà una sfida facile, come riconosce lo stesso ministro. Il quale, intervenendo a Napoli a un forum del Mattino, ha anche commentato il nuovo primato raggiunto dal debito pubblico, che in base ai dati resi noti da Equitalia ha toccato nel mese di aprile quota 2.194,5 miliardi. L'incremento rispetto al mese precedente è di 10 miliardi, che però deriva solo per poco più di metà dall'effettivo aumento del fabbisogno, ovvero dallo sbilancio tra entrate e uscite, mentre 4,2 miliardi corrispondono ad un incremento delle disponibilità del Tesoro, cioè sostanzialmente ad una maggiore provvista in una fase immediatamente precedente al brusco rialzo dei rendimenti. Il tema del debito è stato però definito «noioso» da Padoan: «Per definizione il debito aumenta, non è una notizia» ha detto il ministro, ricordando che l'incremento assoluto va visto non da solo ma in rapporto alla crescita del Pil nominale. Alla dinamica del Pil nominale contribuisce, naturalmente, anche l'andamento dell'inflazione. Nel mese di maggio la dinamica dei prezzi ha ripreso dopo quattro mesi il segno positivo, seppur con un modesto 0,1 per cento sia rispetto al mese precedente sia al maggio del 2014. La ripartenza dell'inflazione è dovuta ad una diminuzione meno marcata dei prezzi energetici ed all'aumento di quelli dei servizi, in particolare nel settore dei trasporti. L'IMPOSTA LOCALE Per il governo dunque, dopo i decreti della delega fiscale che dovrebbero essere esaminati in settimana, la scadenza fondamentale di politica economica è quella autunnale. Nella legge di stabilità dovranno essere elencati dettagliatamente i risparmi (per almeno 10 miliardi) necessari a scongiurare gli incrementi di imposta già impostati in passato, a partire da quello dell'Iva. Molto dipenderà dall'efficacia dei programmi di revisione della spesa, che dovranno includere anche la chiusura delle società partecipate senza più ragion d'essere. Solo se tutto andrà bene si potrà pensare ad ulteriori interventi di riduzione del prelievo, dopo il credito d'imposta sull'Irpef concesso ai lavoratori dipendenti e gli sgravi a favore delle imprese. Si presenta complesso anche il dossier della tassazione locale. Oggi scade il termine per versare Imu e Tasi; l'esecutivo sta già pensando ad una razionalizzazione ma arrivare ad un solo tributo comunale (che includa anche l'addizionale Irpef) non sarà comunque semplice.

IL DEFAULT GRECO

Siamo indifesi di fronte al crac di Atene

Francesco Forte

Lo scenario riguardante la Grecia si fa sempre più brutto. Più tempo passa senza che nulla si decida, più si accrescono i fattori di rischio, per le quotazioni di Borsa, per i parametri che condizionano il credito bancario, per gli spread sul debito pubblico e per il tasso di cambio. È come se negli ingranaggi di un motore fossero entrati dei granelli di sabbia che costringono a ridurre la velocità. Fuor di metafora, si potrebbe ridurre la ripresa economica in Europa, la cui velocità ha già subito un rallentamento con le sanzioni alla Russia. In teoria la Bce con il bazooka della espansione monetaria e del credito alle banche in cambio di titoli del debito pubblico potrebbe sterilizzare le eventuali speculazioni contro gli investimenti in euro. Ma la misura dell'intervento di Draghi non è nota, sia perché si tratta di un fatto nuovo e sia perché la decisione dipende dal voto nella Bce, in cui conta molto la Bundesbank. Anche dal lato dell'Unione europea verso la Grecia, la decisione dipende (...) segue a pagina 21 Parietti a pagina 21 dalla prima pagina (...) dalla Germania, il Paese che meno ha di che preoccuparsi dei contraccolpi del Grexit. L'Italia, con il Portogallo e la Spagna è il Paese più esposto a contraccolpi. Ed è fuori dal tavolo decisionale europeo. È anche il Paese meno preparato a sopportare tali contraccolpi. Il governo italiano attuale ha completamente ignorato la questione greca, così come quella degli immigrati. A partire dal premier Renzi, che detta l'agenda, il governo si è dato altre priorità: l'Italicum, ossia la riforma del sistema elettorale e del Senato, la legge sui bilanci delle società, la riforma dei reati ambientali, quella della scuola, con l'assunzione dei precari pubblici (100mila). La riforma del mercato del lavoro si è imperniata sull'aumento del ruolo del contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti, incentivato con un esonero contributivo costoso per l'Inps e sull'assunzione dei precari del settore privato, con perdita dei loro contributi per le casse dell'Inps. Neppure negli ultimi giorni il governo ha fatto niente di locale sulla Grecia, per la quale non ha né un piano A né un piano B, in caso di sua fuoriuscita dall'euro. Dal punto di vista delle perdite su crediti derivanti dal Grexit, per la Germania sono in gioco 13 miliardi di crediti bancari, per noi solo 1,5. Ma dal punto di vista macroeconomico il quadro si inverte. La Germania ha un surplus di bilancia dei pagamenti, ha il bilancio pubblico in quasi pareggio, ha un basso rapporto fra debito e Pil ed un tasso di interesse quasi negativo sul suo debito pubblico. Inoltre il tasso di crescita del Pil della Germania per il 2015, secondo le previsioni, è lo 1,7%; la disoccupazione è al 4,7%. La frenata della crescita non genera drammi ai tedeschi. Nel caso di una riduzione della crescita in Europa, l'Italia che nel 2015 prevede solo un aumento del Pil dello 0,7% invece rischia di ritornare in semistagnazione. La disoccupazione da noi è al 12,4% con una drammatica disoccupazione giovanile. E rischierebbe di risalire. Soprattutto, causa della demagogia imprevedente e furbesca di Renzi, noi siamo in una situazione di bilancio, senza «fieno in cascina». Renzi avendo adottato la politica dei bonus, quello di 80 euro in busta paga, (costo di 12 miliardi annui almeno) e quello dell'esonero dai contributi per i contratti a tempo indeterminato, per il 2015 presenta un bilancio con un deficit/Pil del 2,6%. Il deficit sarebbe del 2% per il 2016. Ciò comporta nel 2015 la crescita del già elevato rapporto fra debito e Pil dal 132,1 nel 2014 al 132,5 (la Commissione europea lo prevede 133,1). Solo nel 2016 il nostro debito scenderebbe al 130,6 del Pil. Una frenata della crescita del nostro Pil può far salire il deficit di bilancio e il debito/Pil. Esso nel 2016 aumenterebbe ancora. Se Renzi non avesse fatto il populista con i suoi bonus ora il nostro deficit Pil sarebbe allo 1,6 anziché al 2,6. Il debito sarebbe in discesa sul Pil. Non dovremmo preoccuparci di un aumento dello spread del nostro debito pubblico, che peggiorerebbe il nostro bilancio e ci potrebbe esporre alla necessità di manovre aggiuntive. La nostra sorte non dipenderebbe dalla nave di salvataggio della Bce, al cui timone c'è Draghi, che però è condizionato da Berlino. Se avessimo il bilancio in quasi pareggio potremmo fare la voce grossa con Berlino, anziché stare nelle retrovie, sperando in deroghe.

BORSA E SPREAD

Perché l'Italia paga più di tutti gli altri l'agonia della Grecia

UGO BERTONE

a pagina 22 Il collasso della Grecia è sempre più vicino. Anche i più ottimisti cominciano a disperare che si possa raggiungere un accordo tra i creditori di Atene e il governo di Alexis Tsipras. Anzi, è ormai certo che l'intesa, l'unica soluzione per sbloccare i prestiti necessari per restituire i soldi (1,6 miliardi) dovuti al Fondo Monetario, non sarà raggiunta in occasione del vertice europeo di giovedì né ci sarà il tempo necessario per erogare i denari per il giorno 29, data di scadenza delle rate. In questa cornice, i tecnici si interrogano sulle conseguenze dell'insolvenza e, peggio ancora, del temuto default con cui, parola di Mario Draghi, «entreremmo in acque inesplorate. E non possiamo prevedere o immaginare oggi quali sarebbero le conseguenze sul medio e lungo termine». Di fronte a questa prospettiva i mercati finanziari hanno accusato perdite pesanti, ma non drammatiche. Con un'eccezione: Piazza Affari. La Borsa italiana ha lasciato sul terreno il 2,4%, trascinata al ribasso dal calo delle banche. Un po' meglio ha fatto anche Madrid -1,7%, in linea con Parigi e Londra. Sul fronte dei titoli di Stato, magra soddisfazione, l'aumento del costo del denaro (risalito ai livelli di metà dicembre, prima del piano Draghi) avanza di pari passo in Italia ed a Madrid, di nuovo sopra quota 150. Con buona pace del ministro Pier Carlo Padoan, che continua a ribadire che «l'Italia ha i conti in ordine e non deve temere contagi», è evidente che la crisi greca minaccia da vicino la fragile ripresa in atto. Oltre ad avere possibili effetti devastanti per Atene. Certo, come ha rilevato ieri l'agenzia di rating S&P, il default non scatterà se non verranno rimborsati i 6,7 miliardi di euro di propri titoli di Stato detenuti dalla Bce, con scadenza a fine luglio perché la Bce non è considerata un creditore commerciale. La stessa banca centrale, come ha rilevato ieri Mario Draghi davanti al Parlamento europeo, assicurerà la liquidità alle banche greche finché «queste resteranno solventi e fin quando avranno titoli collaterali da dare in garanzia». Ma le buone notizie finiscono qui. Ormai il governo Tsipras ha raschiato il fondo del barile, prelevando soldi dai fondi pensione, dalle aziende statali, dalle aziende che dispongono di conti esteri alla luce del sole e così via. In assenza dello sblocco dei prestiti Ue, prima o poi («massimo 4-6 settimane» prevede Daniel Gros, l'economista del Cerps di Bruxelles esperto in cose europee) il governo non potrà che congelare i conti bancari ed alzare barriere valutarie con il resto del mondo. Il prezzo, sia in termini economici che politici, sarebbe comunque altissimo. Almeno all'apparenza, però, Tsipras e il suo ministro Yannis Varoufakis non arretrano di un passo. Abbiamo offerto, dicono, il massimo: tagli di bilancio e surplus di bilancio compresi. Ma non toccheremo di un euro le pensioni che, nel corso delle precedenti manovre imposte da Bruxelles, hanno già subito tagli nell'ordine del 40%. Ma, tanto per capire l'umore che regna a Bruxelles, con una mossa inedita la Ue ha promosso una contro conferenza stampa per smentire i vertici greci. La Commissione, ha detto la portavoce Annika Breidhardt, ha ridotto le richieste di surplus all'1 per cento per quest'anno, ed al 2% per l'anno prossimo, con un forte taglio rispetto a quanto sostenuto all'inizio delle trattative (ed il parere contrario dell'Fmi). Nessuna richiesta esplicita sulle pensioni salvo la considerazione che «quello greco resta uno dei sistemi pensionistici più costosi d'Europa». Insomma, come ha sottolineato Draghi, «la palla resta nella metà campo greca».

::: IL PIANO LA PROPOSTA GRECA Il piano presentato dal governo greco ai creditori internazionali prevede entrate fiscali per 9,5 miliardi di euro tra quest'anno e il prossimo. È quanto risulta dal documento ottenuto dal quotidiano greco "Kathimerini". **PIÙ ENTRATE** Nel documento il governo greco prevede misure che garantirebbero introiti per 3,6 miliardi di euro nel 2015 e 5,9 miliardi nel 2016. Le misure coprirebbero «le lacune fiscali».

Foto: Un dialogo tra sordi: in questa foto il premier greco Tsipras e la cancelliera tedesca Merkel sembrano non intendersi [LaPresse]

Trasparenza

La Consob obbliga le banche a svelare i rischi sui loro bond

L'Abi tenta di far cancellare la norma che costringerà gli istituti a rivelare le possibili perdite sui titoli. Ma gli sceriffi della Borsa bloccano il blitz

FRANCESCO DE DOMINICIS

Raccontano che ai piani alti delle banche il «no» secco della Consob non sia stato affatto gradito. La Commissione che vigila sulla Borsa ha sbarrato la strada all'ultimo tentativo degli istituti di credito di «fregare» i consumatori. La questione ruota attorno alla trasparenza delle informazioni da fornire al mercato in relazione ai bond, cioè le obbligazioni che le stesse banche emettono e poi vendono ai clienti. Questione che si intreccia con la riforma dell'Unione europea sulle crisi bancarie, nota come «bail in», vale a dire il principio che estende ai correntisti e agli obbligazionisti il peso dei salvataggi bancari. Se un istituto farà crac, i clienti (azionisti, correntisti e obbligazionisti in diversa misura) d'ora in poi contribuiranno di tasca loro. Ragion per cui, devono aumentare le informazioni da fornire al pubblico in modo che i clienti siano più consapevoli sui pericoli che corrono investendo i loro quattrini allo sportello. E proprio su questo terreno si è consumato lo scontro tra la Consob e l'Abi, l'associazione degli istituti. Che ha provato a far cancellare da una bozza di provvedimento l'obbligo di inserire nei documenti relativi alle offerte di bond il «credit spread», una sorta di spia sul rischio di credito, cioè la possibilità che un titolo non venga rimborsato. In buona sostanza, il giro di vite della Commissione - arrivato parallelamente alla direttiva di Bruxelles sui fallimenti bancari - mira ad aumentare le tutele per il mercato, obbligando i banchieri a mettere in guardia i consumatori. Il carteggio che Libero ha potuto consultare è pieno di tecnicismi, ma il peso «politico» della presa di posizione dell'authority presieduta da Giuseppe Vegas è di rilievo. Anzitutto per il valore del business: i dati della Banca d'Italia dicono che a fine 2014 c'erano in circolazione obbligazioni bancarie pari a 724 miliardi di euro. Soldi che, di fatto, i clienti prestano agli istituti a caccia di liquidità e che ora sono meno garantiti di prima. Non tutti questi titoli verrebbero coinvolti negli eventuali salvataggi (le regole Ue escludono alcune categorie dai «bail in»), ma la maggior parte sì. Tuttavia, è assai probabile che oggi la quasi totalità dei possessori di bond bancari siano all'oscuro della novità. Senza dimenticare che pure chi ha azioni o depositi superiori a 100mila euro verrebbe coinvolto nel salvataggio di un istituto. Una rivoluzione copernicana. Non a caso, il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, ha ricordato che «gli investitori devono essere consapevoli dei rischi sottostanti il nuovo sistema di gestione delle crisi». La spia sul credit spread pare andare proprio nella direzione suggerita da via Nazionale. Le banche, però, ritengono che la stretta sulle informazioni rappresenti un carico eccessivo in termini di procedure e adempimenti interni, quindi costi in più, ma la Consob è stata irremovibile. E (forse) sta giocando di sponda con Bankitalia. Visco ha parlato il 27 maggio in occasione dell'assemblea annuale di palazzo Koch, mentre la lettera di Vegas spedita a palazzo Altieri era stata firmata sei giorni prima. Ipotizzare un'azione congiunta delle due authority finanziarie non è azzardato. P&G/L

Foto: twitter@DeDominicisF

Aumenti senza fine Attesa per la local tax. Partirà dal prossimo anno e non sarà indolore

Sereni, a dicembre sarà peggio

Per il saldo di fine anno bisognerà applicare le nuove aliquote Gli italiani sanno bene che quanto verseranno all'erario va a colpire il bene primario di ogni cittadino Il peso nelle tasche Ogni italiano per la Tasi dovrà pagare circa 180 euro "Uil (Barbagallo) Per la Tasi il costo medio complessivo (tutti i comuni) è di 180 euro medi, di cui 90 da pagare con l'acconto L.D.P.

Giorno più odiato dai contribuenti ma più amato dal fisco. Dalle imposte sugli immobili il Tesoro si attende un gettito di circa 12 miliardi di euro. Una boccata d'ossigeno per le asfittiche casse erariali a cui nessun governo vuole rinunciare anche a costo di stritolare l'industria dell'edilizia residenziale, motore della nostra economia. Il risultato è stato il crollo del valore delle abitazioni e la paralisi delle compravendite mentre milioni di proprietari hanno visto trasformarsi quello che era un investimento o comunque una sicurezza in un onere spesso insostenibile. E il futuro non promette meglio. Di abbassare l'imposizione non se ne parla. Anzi la local tax che dovrebbe partire dal prossimo anno, unificando tutti i tributi sugli immobili, potrebbe contenere qualche sorpresa spiacevole. I Comuni che hanno visto ridursi i trasferimenti con la scorsa legge di Stabilità, sono già insofferenti dei tetti alle aliquote. Il costo medio della Tasi, secondo un calcolo effettuato dalla Uil, sarà di 180 euro medi (90 euro da versare con l'acconto), ma se si prendono a riferimento le sole città capoluogo l'importo sale a 230 euro medi (115 euro per l'acconto), con punte di 403 euro. Cifre decisamente più alte per quanto riguarda l'acconto Imu sulle seconde case: il costo medio in questo caso è di 866 euro di cui 433 euro da pagare con l'acconto di giugno, con punte di 2.028 euro a Roma (1.014 euro l'acconto); 1.828 euro a Milano (914 euro di acconto); 1.792 euro a Torino (896 di acconto); 1.748 euro a Bologna (874 euro di acconto). La media dell'aliquota applicata dai 107 capoluoghi di provincia si consolida al 2,65 per mille (superiore all'aliquota massima ordinaria), seppur «addolcita» dalle singole detrazioni introdotte dai singoli Comuni. Mentre l'aliquota media complessiva applicata in tutti i Comuni è dell'1,95 per mille. «È il giorno nero dei contribuenti italiani. La deadline per il pagamento della tassa più odiata, più ingiusta, quella sulla casa. È inutile nascondersi dietro un dito, la Tasi è una vera e propria patrimoniale» afferma Mara Carfagna, portavoce di Forza Italia alla Camera dei Deputati. «Nonostante i goffi tentativi dell'esecutivo di nascondere la vera natura dell'imposta - continua -, gli italiani sanno bene che quanto verseranno all'erario va a colpire il bene primario di ogni cittadino, la casa in cui si vive. Quello che non sanno invece è quanto aumenteranno le aliquote. Per questo primo acconto infatti la maggioranza dei comuni italiani ha lasciato il tutto invariato rispetto allo scorso anno, ma un aumento dovrebbe arrivare per il saldo di dicembre. La percentuale di incremento non è stata ancora comunicata, perchè molti comuni non hanno approvato il bilancio e dunque non sanno quanto dovranno chiedere ai cittadini, perchè non sanno quanto il Governo centrale inciderà sulle amministrazioni locali».

19,7 Milioni I proprietari di prima casa; 25 milioni hanno altri immobili

Foto: Deciso il ministro dell'Economia a al lavoro per definire la nuova imposta unica che riunirà quelle già in vigore

Stangata continua Nel 2014 l'Erario si è portato a caso il 43,5% del Pil

Le imposte al tempo di Renzi Niente da fare, aumentano

Nel 2012 disse: no a nuove tasse. Ma con lui pressione record Iva Senza interventi salirà al 25,5% nel 2018
Promessa tradita Il ministro Padoan ha detto «Nel 2016-2017 fisco al 43,6%»

Filippo Caleri

Correva il 2012 e sul tema del fisco il giovane economista Giuliano Da Empoli, curatore del programma del sindaco di Firenze per le primarie del Pd, affermava trionfante: «Renzi è l'unico contrario a qualsiasi nuova imposta. Bersani e Vendola sono entrambi favorevoli alla patrimoniale e il leader di Sel anche a un'imposta alla Hollande sui redditi oltre un milione di euro». Un'affermazione che mitigava ma non placava la sete di vendetta degli italiani contro il fisco asfissiante. Quell'anno l'erario fermò le sue pretese al 43,3% della ricchezza prodotta. L'anno successivo, quando ancora Renzi non aveva responsabilità di governo la pressione salì ancora al 43,4%. Poi arrivò Renzi ma per il contribuente speranzoso cambiò poco. Secondo l'Istat infatti nell'intero 2014 il rapporto tra gettito fiscale e Pil - cioè appunto la pressione fiscale - è risultato pari al 43,5%, in salita di altri 0,1 punti percentuali rispetto all'anno precedente. E per il 2015 ancora in corso le speranze di risparmio sono molto risicate. IL GIOCO DI PRESTIGIO Inutile illudersi insomma sul potere taumaturgico di Renzi nel far calare le tasse. A smorzare il suo proverbiale entusiasmo è stato il suo stesso ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan che nell'audizione sulla legge di stabilità presso la Commissione di Bilancio alla Camera ha detto: «Nel 2015 la pressione fiscale diminuirà di un punto decimale. Ma nel biennio 2016-2017 si stabilizzerà al 43,6%». Insomma si torna a livelli ancora più alti che nel passato. Un modo delicato per dire che, a partire dal 2016, gli italiani potranno contare sull'ennesima stangata. SCONTI SOLO ALLE IMPRESE I privilegiati dalla riduzione delle imposte finora sono in gran parte le imprese alle quali il governo ha eliminato la componente lavoro dell'Irap - quasi 6,5 miliardi di tasse in meno - e gli sgravi sulle imposte e sui contributi futuri, per un periodo di 3 anni, per i nuovi assunti a tempo indeterminato. Un regalo agli imprenditori, giusto tributo alla sponsorizzazione della Confindustria al governo Renzi, compensato però dai rincari per tutti. Dal primo gennaio di quest'anno sono scattati aumenti per benzina e gasolio, tasse sulle auto storiche, acqua potabile, contributi previdenziali per artigiani e commercianti, pedaggi autostradali, Iva per l'acquisto di Pellet e persino su birra e prodotti alcolici. AUMENTI IN AGGUATO Non solo. Nella legge di Stabilità per il 2015 è inserita la clausola di salvaguardia che contiene tre aumenti dell'Iva, a partire dal 2016 per finire al 2018: se mancheranno o non verranno raggiunti gli interventi programmati di spending review, tasse più alte già il prossimo anno. Le aliquote Iva del 10% (che arriverà al 13% del 2017) e del 22% (che, partendo da 24% a partire dal 2016, toccherà il 25,5% dal 2018).

f.caleri@iltempo.it

Credito facile a chi non serve

Sospensione fino a un anno dei versamenti, finanziamenti per lo sviluppo, aiuti contro i ritardi della p.a. solo a pmi, autonomi o professionisti in bonis

CINZIA DE STEFANIS

Solo le imprese virtuose possono accedere all'accordo per il credito 2015. In base a una circolare Abi, possono beneficiare dei tre interventi previsti (sospensione e allungamento dei finanziamenti, finanziamento dei progetti imprenditoriali, smobilizzo dei crediti vantati dalle imprese verso la p.a.) solo imprese che non abbiano sofferenze, inadempienze probabili o esposizioni scadute da oltre 90 giorni. De Stefanis a pag. 23

Solo le imprese virtuose possono accedere all'accordo per il credito 2015. Possono beneficiare infatti dei tre interventi previsti dall'accordo per il credito 2015 tutte le imprese operanti in Italia, comprese quelle che presentino difficoltà temporanee finanziarie, a condizione che al momento della presentazione della domanda, non abbiano posizione debitorie classificate dalla banca come «sofferenze», «inadempienze probabili» o esposizioni scadute o sconfitti nati da oltre 90 giorni. Rientrano nell'accordo per il credito 2015 anche i professionisti e le ditte individuali a patto che tuttavia il finanziamento per il quale si richiede l'allungamento o la sospensione sia stato erogato in funzione dell'attività d'impresa da questi svolta. Queste le ulteriori istruzioni formulate dall'Abi con una circolare del 12 giugno scorso sull'accordo per il credito in favore delle Pmi 2015 sottoscritto il 31 marzo (tra Abi e altre associazioni di rappresentanza delle imprese). L'accordo per il credito 2015 a favore delle pmi appare dunque poco efficace, visto che le imprese in bonis potrebbero naturalmente accedere al credito. Mentre restano fuori proprio quelle con problemi finanziari che hanno maggiori difficoltà di accesso alle agevolazioni previste dall'accordo 2015. Ciascuna banca valuta l'opportunità di rispettare in maniera rigida i criteri comunitari di pmi laddove sia necessario, l'utilizzo di strumenti finanziari o di garanzia pubblici riservati alle pmi, quali, ad esempio, la copertura del fondo Pmi o la provvista messa a disposizione da cassa depositi e prestiti. Tre sono le iniziative previste dall'accordo 2015: «Imprese in ripresa» (sospensione e allungamento dei finanziamenti), «imprese in sviluppo» (finanziamento dei progetti imprenditoriali di investimento e rafforzamento della struttura patrimoniale) e «imprese e p.a.» (per lo smobilizzo dei crediti vantati dalle imprese verso la p.a.). Forma giuridica. Possono beneficiare delle iniziative previste dall'accordo per il credito 2015 tutte le imprese indipendentemente dalla forma giuridica prescelta per lo svolgimento delle imprese. In particolare, sono considerate tali, le imprese che svolgono un'attività artigianale o altre attività a titolo individuale o familiare, le società di persone o le associazioni che esercitano un'attività economica. In tale ottica, possono considerarsi imprese ai fini dell'accordo, i lavoratori autonomi, le imprese familiari e le associazioni o fondazioni che esercitano l'attività economica, quando tale attività sia accessoria a quella primaria.

Imprese in ripresa. Sono ammissibili alla richiesta di sospensione del pagamento, per un periodo di 12 mesi, le quote di capitale delle rate di finanziamento bancario a medio e lungo termine (mutuo), anche se agevolate o perfezionate tramite il rilascio di cambiali.

Imprese in sviluppo. Questa iniziativa, prevede che le banche aderenti costituiscano specifici plafond individuali, destinati allo sviluppo di progetti imprenditoriali delle pmi. L'obiettivo è che la somma di tali plafond individuali disposti dalle singole banche, raggiunga l'importo complessivo di 10 miliardi di euro.

Impresa e p.a. Tre sono le operazioni finanziarie realizzabili con il «plafond Impresa e p.a.»: «sconto pro soluto», «anticipazione del credito», con cessione dello stesso e «anticipazione del credito» senza cessione dello stesso.

I termini dell'accordo Soggetti beneficiari Tipologia d'impresa Possono beneficiare delle operazioni previste per l'accordo per il credito 2015 tutte le imprese operanti in Italia, comprese quelle che presentino difficoltà temporanee finanziarie, a condizione che al momento della presentazione della domanda, non abbiano posizione debitorie classificate dalla banca come «sofferenze», «inadempienze probabili» o esposizioni scadute o sconfitti nati da oltre 90 giorni Possono beneficiare delle iniziative previste dall'accordo per il credito 2015 tutte le imprese indipendentemente dalla forma giuridica prescelta per lo svolgimento delle

imprese. Compresi i professionisti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ADDIZIONALE IRPEF

L'incremento di 0,30 punti su tutti gli scaglioni di reddito

ILARIA ACCARDI

Accardi a pag. 28 L'incremento di 0,30 punti su tutti gli scaglioni di reddito Nessuna eccezione alle maggiorazioni delle aliquote dell'addizionale regionale all'Irpef previste dagli automatismi fiscali: per la regione sottoposta al Piano di rientro dal defi cit sanitario, l'incremento nella misura fissa di 0,30 punti percentuali dell'aliquota rispetto a quelle vigenti, si applica su tutti gli scaglioni di reddito. A precisarlo è la risoluzione n. 5/DF di ieri del dipartimento delle Finanze che ha risolto una questione interpretativa nata dalla lettura di alcune disposizioni dell'art. 6 del dlgs 6 maggio 2011, n. 68, che disciplina questo tributo regionale. Il problema scaturisce dalla lettura combinata di due norme che sembrano, in realtà, contraddicersi: - il comma 3 dell'art. 6, il quale stabilisce, tra l'altro, che «la maggiorazione oltre i 0,5 punti percentuali non trova applicazione sui redditi ricadenti nel primo scaglione di cui all'articolo 11 del testo unico delle imposte sui redditi di cui al decreto del presidente della repubblica 22 dicembre 1986, n. 917»; - il comma 10 dell'art. 6, il quale dispone che: «Restano fermi gli automatismi fiscali previsti dalla vigente legislazione nel settore sanitario nei casi di squilibrio economico, nonché le disposizioni in materia di applicazione di incrementi delle aliquote fiscali per le regioni sottoposte ai piani di rientro dai defi cit sanitari». La questione si pone nel caso in cui una Regione sottoposta ai Piani di rientro dai defi cit sanitari, non abbia raggiunto gli obiettivi fissati dal Piano dalla stessa proposto e sia conseguentemente determinato un disavanzo sanitario. In tale ipotesi si rende operativa la disposizione dall'art. 2, comma 86, della legge 23 dicembre 2009, n. 191 in base alla quale l'aliquota dell'addizionale regionale all'Irpef vigente è incrementata nella misura fissa di 0,30 punti percentuali. Ci si chiede, dunque, se tale incremento debba essere applicato necessariamente su tutti gli scaglioni di reddito corrispondenti a quelli stabiliti per l'Irpef - come farebbe pensare il comma 10, o se ne sono esclusi i redditi ricadenti nel primo scaglione, e cioè quelli fino a 15.000 euro, come si desume invece, dal comma 3 dell'art. 6 in commento. Il problema si pone, in realtà, solo da quest'anno, poiché il comma 7 dell'art. 6, del dlgs 68/2011, stabilisce che il comma 3 dello stesso articolo si applica a decorrere dal 2015. I tecnici di via dei Normanni risolvono le incertezze interpretative affermando che nella fattispecie in esame trova applicazione il solo comma 10 dell'art. 6, del dlgs 68/2011, che ha la specificità di salvaguardare l'esigenza di perseguire l'equilibrio economico-finanziario dell'ente territoriale attraverso la copertura dei disavanzi di gestione nel settore sanitario. Infatti, mentre il comma 3 dell'art. 6, del dlgs 68/2011, trova applicazione in via generale, imponendo un limite alla facoltà riconosciuta alla Regione di modificare le misure dell'addizionale al solo scopo di contenere la pressione fiscale per i contribuenti con redditi fino a 15.000 euro, il successivo comma 10 ha la finalità di garantire che la copertura dei disavanzi di gestione nel settore sanitario avvenga anche attraverso l'applicazione automatica sia delle maggiorazioni di imposta stabilite dalle norme sugli automatismi fiscali, sia degli incrementi di aliquota previsti per le Regioni sottoposte ai suddetti Piani di rientro. Pertanto, ogni discrezionalità della Regione viene automaticamente meno nell'ipotesi in cui la stessa presenti dei disavanzi di gestione nel settore sanitario o sia impegnata nel Piano di rientro dai disavanzi del settore sanitario stesso e il Tavolo per la verifica degli adempimenti ed il Comitato permanente per la verifica dei livelli essenziali di assistenza - che hanno il compito di monitorare l'attuazione dei Piani di rientro - abbiano constatato il mancato raggiungimento degli obiettivi fissati dal suddetto Piano, con conseguente determinazione di un disavanzo sanitario. Quello che prevale, quindi, nel caso di specie, è la necessità di perseguire quelle finalità che, come precisa la giurisprudenza costituzionale, sono volte ad assicurare i livelli essenziali delle prestazioni concernenti il diritto fondamentale alla salute sancito dall'art. 32 della Costituzione. Tutto ciò non consente, quindi, alle Regioni di poter escludere dall'applicazione degli incrementi delle aliquote dell'addizionale regionale all'Irpef i redditi fino a 15.000 euro. Se così facessero, infatti, le Regioni aggraverebbero il disavanzo sanitario e contravverrebbero, altresì, all'obbligo di adottare tutti gli atti normativi, amministrativi, organizzativi e gestionali idonei a garantire

il conseguimento degli obiettivi dei suddetti Piani. © Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CORTE COSTITUZIONALE

Udienza pubblica per l'opposizione alla misura della confisca

ANTONIO CICCIA MESSINA

Ciccio Messina pag. 24 Udienza pubblica per l'opposizione alla misura della confisca Confisca più trasparente. Le udienze per discutere l'opposizione alla misura devono essere pubbliche (e non in camera di consiglio). Lo ha disposto la Corte costituzionale, con la sentenza n. 109, depositata ieri 15 giugno 2015, che ha dichiarato l'illegittimità degli articoli 666, comma 3, 667, comma 4 e 676, del codice di procedura penale, nella parte in cui non consentono che, su istanza degli interessati, il procedimento di opposizione contro l'ordinanza di applicazione della confisca si svolga davanti al giudice dell'esecuzione nelle forme dell'udienza pubblica. Il problema è sorto nel corso di un giudizio, in cui si è discusso del recupero di un'opera d'arte, la statua di bronzo «L'atleta vittorioso» di Lisippo, ora collocata in un museo negli Stati Uniti. La procura, dopo la estinzione per prescrizione del reato di esportazione illegale di beni culturali, ha cercato almeno il recupero dell'opera, chiedendo e ottenendo la confisca «ovunque il bene si trovi». I provvedimenti di confisca sono, però, stati impugnati dal trust, che ha acquistato la statua e la vicenda è arrivata in Cassazione. Qui si è posto il problema procedurale della modalità di tenuta dell'udienza. La Consulta ha richiamato l'articolo 6, paragrafo 1, della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, Cedu, che stabilisce il diritto di ogni persona a un processo pubblico, e lo ha applicato al procedimento di confisca, la cui posta in gioco può essere assai elevata, come documenta il giudizio in esame, attinente alla confisca di un bene di altissimo valore artistico e archeologico ed economico. Il principio è valso, come disposto dalla Consulta con sentenze precedenti, per pretendere la pubblicità dei procedimenti per l'applicazione delle misure di prevenzione e delle misure di sicurezza, per i gradi di merito (esclusa la Cassazione, davanti alla quale si dibattono solo questioni di diritto); e anche (sentenza della Consulta 97/2015) per altre materie di competenza del tribunale di sorveglianza: concessione delle misure alternative alla detenzione, sia nel corso dell'esecuzione della pena che anteriormente al suo inizio, liberazione condizionale, differimento dell'esecuzione delle pene detentive e delle sanzioni sostitutive limitative della libertà personale, sospensione della pena detentiva in attesa per reati commessi in relazione allo stato di tossicodipendenza, estinzione della pena per esito positivo dell'affidamento in prova al servizio sociale e della liberazione condizionale. © Riproduzione riservata

Crisi, si può lavorare in perdita senza essere additati come evasori

Valerio Stroppa

In tempi di crisi si può anche lavorare in perdita senza per questo essere additati come evasori di fisco. Questo il principio affermato dalla Ctr Piemonte nella sentenza n. 439/38/15, depositata il 17 aprile 2015. I giudici di appello torinesi hanno dato ragione a un contribuente che era stato raggiunto da una contestazione fondata sugli studi di settore. Nel periodo d'imposta considerato, l'impresa di installazione impianti idraulici aveva dichiarato ricavi per 211 mila euro, contro i 257 mila stimati da Gerico. A seguito del contraddittorio con il contribuente, l'Agenzia delle entrate aveva quantificato un maggior reddito di impresa di 24 mila euro. Operato validato dalla Ctp Vercelli nella sentenza n. 24/1/13. Secondo il contribuente, però, la ditta aveva lavorato per un solo cliente, praticando una riduzione di prezzi per assicurarsi commesse negli anni successivi. I guadagni ottenuti negli anni precedenti, d'altronde, consentivano di sopportare il «rosso», mentre l'adeguamento ai risultati dello studio di settore era ritenuto «troppo alto, illogico, non rispondente al vero e non economicamente sostenibile». Una tesi che trova concordi i magistrati della Ctr. I giudici sottolineano che «l'uffi cio, considerando il risultato economico di un solo esercizio, lo ha sganciato da quelli precedenti», quando invece «deve essere considerata la solidità dell'azienda in uno spazio temporale più ampio». Tanto è vero che, prosegue la sentenza, nell'anno in questione «l'azienda è riuscita a pagare tutti i suoi debiti, a mantenere il proprio lavoro e quello del proprio dipendente grazie agli utili degli anni precedenti». L'uffi cio avrebbe «dovuto cercare dati extracontabili che non fossero puramente statistici», perché «in tempi di crisi è lecito confidare in un miglioramento futuro della situazione e proseguire nella gestione senza che ciò legittimi il sospetto di evasione di fisco». Da qui l'accoglimento del ricorso e l'annullamento dell'atto impugnato.

Compilazione del quadro RT: nuove aliquote per il trasferimento delle partecipazioni

Plusvalenze a doppio regime

Imposta al 20% fi no al 30 giugno 2014. Dopo al 26% L'incasso del corrispettivo pattuito può avvenire prima o dopo la data in cui avviene il trasferimento della partecipazione La data di incasso del corrispettivo è rilevante per individuare il momento in cui il reddito dev'essere assoggettato a tassazione

SANDRO CERATO

Le plusvalenze non qualificate realizzate fino al 30 giugno 2014 scontano l'imposta sostitutiva del 20%, anche se il corrispettivo è stato percepito successivamente a tale data, mentre sono soggette al 26% se il trasferimento della partecipazione è avvenuto a partire dal 1° luglio 2014. È questa la principale novità da tenere in considerazione nella compilazione del quadro RT del modello Unico 2015 per la tassazione delle plusvalenze realizzate da persone fisiche derivanti dalla cessione di partecipazioni non qualificate. Come noto, l'art. 3, comma 6, del dl 66/2014 ha previsto l'innalzamento dal 20% al 26% dell'aliquota di imposta sostitutiva da applicare alle plusvalenze di cui all'art. 67, lett. c-bis), del Tuir, a decorrere dalle plusvalenze realizzate a partire dal 1° luglio 2014. In merito al criterio da applicare per la verifica dell'aliquota d'imposta sostitutiva, la circ. 27 giugno 2014, n. 19/E, ha fornito importanti precisazioni, e richiamando la precedente circ. n. 165/E/1998, ha stabilito che «le plusvalenze si intendono realizzate nel momento in cui si perfeziona la cessione a titolo oneroso delle partecipazioni, titoli e diritti piuttosto che nell'eventuale diverso momento in cui viene liquidato il corrispettivo della cessione». L'incasso del corrispettivo pattuito, infatti, può avvenire prima o dopo la data in cui avviene il trasferimento della partecipazione, ma non influenza in alcun modo il regime di tassazione da applicare. In buona sostanza, è possibile individuare due situazioni: - cessioni perfezionate fi no al 30 giugno 2014, con applicazione dell'aliquota di imposta del 20%, anche se il corrispettivo è stato incassato successivamente a tale data; - cessioni perfezionate dal 1° luglio 2014, con applicazione dell'imposta sostitutiva del 26%, anche se il corrispettivo è stato incassato in tutto o in parte prima della predetta data. Resta fermo che la data di incasso del corrispettivo risulta rilevante per individuare il momento in cui il reddito deve essere assoggettato a tassazione, poiché l'art. 68, comma 4, del Tuir, prevede che tali redditi diversi rilevino nel periodo d'imposta in cui il corrispettivo è stato incassato. In altre parole, mentre per l'individuazione della misura dell'imposta sostitutiva da applicare si deve aver riguardo alla data in cui si perfeziona la cessione, per l'individuazione del periodo d'imposta in cui tale tassazione avviene rileva il momento in cui avviene l'incasso del corrispettivo. Per consentire la tassazione delle plusvalenze non qualificate con l'applicazione delle due aliquote indicate in precedenza, nel quadro RT del modello Unico 2015 sono state previste due sezioni, la prima delle quali accoglie le plusvalenze soggette al 20% (realizzate fino al 30 giugno 2014), e la seconda in cui indicare quelle soggette al 26% (realizzate dal 1° luglio 2014). L'innalzamento dell'imposta sostitutiva porta con sé anche delle conseguenze in relazione al riporto di eventuali minusvalenze realizzate e derivanti dalla cessione di partecipazioni non qualificate, per le quali il già citato art. 68, comma 4, del Tuir consente di utilizzarle ad abbattimento di plusvalenze non qualificate realizzate nell'anno stesso, ovvero riportarle nei quattro periodo d'imposta successivi. Come confermato anche nella circ. n. 19/E/2014, al fi ne di evitare che una minusvalenza realizzata in periodi d'imposta in cui l'aliquota era inferiore per abbattere plusvalenze realizzate con aliquota superiore, il legislatore richiede che la misura delle minusvalenze riportabili sia decurtato, prevedendo in particolare quanto segue: - quelle realizzate fi no al 31 dicembre 2011 (con aliquota d'imposta del 12,5%) sono utilizzabili nella misura del 62,5% del loro ammontare ad abbattimento di plusvalenze realizzate fino al 30 giugno 2014, e nella misura del 48,08% ad abbattimento di plusvalenze realizzate dal 1° luglio 2014 in poi; - quelle realizzate dal 1° gennaio 2012 al 30 giugno 2014 (con aliquota del 20%) sono utilizzabili a scemto di plusvalenze realizzate a partire dal 1° luglio 2014 nella misura del 76,92% del loro ammontare.

Termini ravvicinati non legittimano all'azione le Entrate

Avvisi d'accertamento non prima dei 60 giorni

CLAUDIA MARINOZZI

L'imminente spirare dei termini per l'esercizio del potere impositivo non legittima, di per sé, l'Agenzia delle Entrate a notificare l'avviso di accertamento prima che siano passati i 60 giorni dalla notifica del Processo verbale di constatazione (Pvc) previsti dall'art. 12, comma 7 della legge 212/2000 a tutela del diritto del contribuente al contraddittorio. Questo quanto ribadito dalla Corte di Cassazione con la sentenza n. 9712 del 13 maggio scorso. Come affermato dalla stessa Amministrazione finanziaria è opportuno che il contraddittorio tra ufficio e contribuente si sviluppi già nel corso della verifica fiscale, per tale ragione sarebbe auspicabile che «il contribuente sia messo a conoscenza della pretesa prima che vengano formalizzati i rilievi in modo che in qualsiasi momento possa formulare le proprie osservazioni e deduzioni in merito» (Direttiva n. 61024/2000 Dir. Reg. Entrate Toscana). Il diritto al contraddittorio è invece normativamente previsto nella fase successiva alla conclusione della verifica. Il contribuente, infatti, entro 60 giorni dalla notifica del Pvc ha il diritto di presentare all'ufficio impositore proprie «osservazioni e richieste». A tale diritto corrisponde l'obbligo dell'Ufficio da un lato di valutare quanto rappresentato ed eventualmente documentato dal contribuente dall'altro di non emettere, «salvo casi di particolare e motivata urgenza», l'avviso di accertamento prima dello scadere dei termini concessi al contribuente per la presentazione delle proprie osservazioni al Pvc (cfr. art. 12, comma 7, legge 212/2000). Il legislatore ha previsto la facoltà dell'Ufficio di notificare l'avviso di accertamento in deroga ai termini previsti a tutela del diritto al contraddittorio del contribuente solo ed esclusivamente in particolari casi di urgenza che peraltro devono essere espressamente evidenziati nella motivazione dell'atto impositivo. Il mancato rispetto dei termini previsti dall'art. 12, comma 7, legge 212/2000 in assenza della specifica esimente prevista per legge comporta, oramai per costante giurisprudenza, la nullità dell'atto impositivo. La sussistenza del requisito della particolare urgenza «va verificato con riferimento al caso specifico... [e] non può ridursi a considerazioni di carattere generale». Tale requisito ricorre ad esempio nei casi «ove sussistano pericoli di perdita del credito erariale [o] di accertamenti connessi alla consumazione di reati tributari» (Nota 142734/2009 Agenzia delle entrate - Direzione centrale accertamento). Tra le ragioni di particolare urgenza che legittimerebbero l'Ufficio a emettere l'atto impositivo prima del decorrere dei 60 giorni dalla notifica del Pvc non si può annoverare l'imminente spirare dei termini dell'accertamento. Nella sentenza in commento, la Corte di cassazione ha infatti affermato che «le ragioni specifiche dell'urgenza vanno riferite al rapporto tributario controverso e non possono identificarsi nell'imminente spirare del termine di decadenza di cui al dpr 633/1972 art. 57 [e art. 43 dpr 600/1973] ... qualora ciò sia dovuto esclusivamente ad inerzia o negligenza [dell'Ufficio] e non anche ad altre circostanze che abbiano ritardato incolpevolmente l'accertamento ovvero abbiano reso... difficoltoso con il passare del tempo il pagamento del tributo e necessario procedere senza il rispetto del termine».

VIOLAZIONI FISCALI

Beni confiscati quando l'acquisto non muove la cassa

DEBORA ALBERICI

Scatta la confisca diretta sui beni dell'azienda per l'evasione fiscale commessa dal manager quando il denaro è rimasto nella disponibilità dell'impresa. Inoltre, si può presumere che la società sia solo uno schermo quando è partecipata interamente da un ente con sede in Lussemburgo. Lo ha sancito la Corte di cassazione che, con la sent. n. 24927 del 15/6/2015, ha confermato la misura. Richiamando un orientamento inaugurato dalle Sezioni unite penali di Piazza Cavour, il Collegio di legittimità ha ricordato che la confisca diretta del profitto di reato è possibile anche nei confronti di una persona giuridica per le violazioni fiscali commesse dal legale rappresentante o da altro organo della persona giuridica nell'interesse della società, quando il profitto o i beni direttamente riconducibili a tale profitto sono rimasti nella disponibilità della persona giuridica medesima. Ma non solo. Ad avviso degli Ermellini, quando le somme escono dalle casse della società, la confisca per equivalente di beni della persona giuridica per reati tributari commessi dal legale rappresentante deve essere esclusa, salva l'ipotesi in cui la persona giuridica stessa sia in concreto priva di autonomia e rappresenti solo un apparato fittizio, uno schermo attraverso cui l'amministratore agisce come effettivo titolare dei beni. E in questo caso l'esistenza dello schermo è stata confermata dal fatto che la società era interamente partecipata da quella lussemburghese. Anche la Procura generale della Cassazione ha chiesto la conferma della misura.

SISTEMA COMMERCIO E IMPRESA

Jobs act, molte perplessità

Lo schema di decreto attuativo del Jobs Act dispone il riaccentramento delle competenze in materia di organizzazione e gestione del mercato del lavoro: sarà l'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro ad avere il ruolo di coordinamento della rete dei servizi per le politiche del lavoro. Come presidente dell'associazione datoriale Sistema commercio e impresa, debbo esprimere non poche perplessità. Quella più viva è dettata da un'evidente invasione delle prerogative costituzionali riservate alle regioni. Prevedere un'azione di riaccentramento prima di aver modificato il titolo V della Costituzione ha costretto il governo ad adottare delle formulazioni di salvaguardia, dando così l'impressione che vi sia la consapevolezza di un'ingerenza che si poteva evitare. Infatti, il decreto disegna un modello di organizzazione del mercato del lavoro, definendone strutture e funzioni, anziché limitarsi a definire i livelli essenziali delle prestazioni in armonia con il dettato del titolo V della Costituzione. Quanto all'introduzione di innovazioni in materia di fondi interprofessionali, anche qui le perplessità sono parecchie. Il governo, definendo fondi pubblici gli enti bilaterali interprofessionali, nega, ancora una volta, quanto già stabilito dal Consiglio di stato: «Tanto l'origine quanto la destinazione e le modalità di gestione dei finanziamenti sono di natura privata», situazione che continua a creare incertezze. Il governo, poi, porrà ai fondi degli obiettivi annuali sulla formazione da finanziare in merito alle categorie di soggetti destinatari, dando l'impressione di voler ingerire anche nelle scelte politiche e strategiche che spettano agli organi di governo dei fondi. Questi ultimi, lo ricordo, sono assoggettati al controllo del Mlps, che esprime il presidente del collegio sindacale e che si avvale di società specializzate nelle verifiche dell'utilizzo del gettito derivante dal contributo contro la disoccupazione involontaria a carico delle aziende (0,30% del monte salari). Auspichiamo dunque che l'iter dello schema di decreto legislativo attraverso il confronto nelle Commissioni parlamentari e con le regioni possa evidenziare e superare i molti punti di criticità.

Foto: Berlino Tazza, presidente della confederazione Sistema Commercio e Impresa

La denuncia di Giorgio Santini (Pd), relatore al ddl Buona scuola in commissione bilancio

Bonus, rischio evasione fiscale

Nessun controllo sui 500 € per le spese culturali dei prof
ANTIMO DI GERONIMO

La carta elettronica di 500 euro per andare a cinema a teatro e per l'autaggiornamento, così com'è, rischia di incrementare l'evasione fiscale. I docenti potrebbero utilizzarla anche per fare altro. E l'utilizzo difforme potrebbe risultare illegittimo. È quanto denuncia Giorgio Santini (Pd), relatore di maggioranza in commissione bilancio al senato, nella proposta di parere alla riforma della scuola. L'organo collegiale è impegnato nell'esame del disegno di legge sulla scuola, sul quale deve emettere un parere obbligatorio. Secondo quanto si legge nel resoconto della seduta, il relatore di maggioranza ha eccepito che «il meccanismo previsto per la carta elettronica per l'aggiornamento rischia di rappresentare un'integrazione salariale priva di corrispondente gravame fiscale». In buona sostanza, invece di un mero strumento diretto a rimborsare spese professionali, i 500 euro della carta elettronica si configurerebbero come un vero proprio incremento retributivo, al quale, però, il legislatore avrebbe dimenticato di applicare le imposte. Ciò «in quanto le modalità di utilizzo sembrano essere demandate ai singoli soggetti e non all'amministrazione». In altre parole, se i beni strumentali e le iniziative di formazione venissero acquisiti e distribuiti dall'amministrazione non vi sarebbe alcun problema. Ma se i soldi venissero dati direttamente agli interessati la cosa potrebbe presentare qualche rischio. Secondo Santini «sarebbe altresì opportuno che, in sede attuativa, si prevedessero idonee forme di rendicontazione delle spese effettuate, al fine di prevenire utilizzi dei fondi non in linea con le finalità di legge». Insomma, ok per la carta elettronica, a patto, però, che le relative spese siano puntualmente documentate. Una grana in più per la maggioranza di governo. Che rischia di far saltare il già delicato equilibrio del disegno di legge. E che potrà essere risolta solo introducendo norme di dettaglio, puntuali e tassative. Un rimedio che rischia di essere peggiore del male che, da una parte, introdurrebbe ulteriori oneri a carico dell'agenzia delle entrate in sede di controllo. E dall'altra potrebbe scoraggiare l'uso della carta da parte dei docenti, che potrebbero incorrere anche in responsabilità fiscali e, di conseguenza, anche nella responsabilità disciplinare. Magari per un biglietto del cinema in cui non si legga la data o per la non corretta imputazione di una pezza giustificativa anche di modesto valore. © Riproduzione riservata

Foto: Giorgio Santini

Tax day per venti milioni di famiglie Padoan: «Giù la pressione fiscale»

Oggi la scadenza dell'acconto Imu-Tasi. Il Tesoro: su le entrate tributarie

Achille Perego MILANO TUTTI in coda per pagare le tasse sulla casa sperando che in futuro siano meno complicate e meno elevate. Speranza riaccesa da Pier Carlo Padoan. Alla vigilia della scadenza del pagamento dell'acconto di Imu e Tasi (entro oggi oltre venti milioni di famiglie dovranno versare circa 12 miliardi nelle casse dei Comuni), ieri il ministro dell'Economia ha ribadito l'intenzione del governo di procedere sulla strada della semplificazione fiscale e su quella del taglio delle tasse. «Fra poco ha spiegato entreremo nella fase calda della costruzione della Legge di Stabilità». Il primo traguardo è «disinnescare tutte le clausole di salvaguardia» quelle che prevedono tra l'altro un nuovo aumento dell'Iva facendo leva sulla revisione della spesa pubblica. L'impegno del governo, che nel prossimo Cdm completerà la delega fiscale varando norme «per una maggiore trasparenza nei comportamenti, maggiore facilità nei meccanismi di riscossione e premi per i cittadini che pagano le tasse», è quello di «non cambiare rotta» e continuare l'abbattimento delle tasse iniziato con il bonus. PER ESSERE credibile, però, la riduzione deve essere finanziata e lo sarà con la spending review. Su questo fronte Padoan ha sottolineato come ci siano ancora «molte partecipate che andrebbero semplicemente chiuse perché fonti di spreco» e sottolineato l'obiettivo del governo di raggiungere «un sistema di finanza pubblica più piccolo, più snello, più efficiente» per offrire i servizi essenziali «ma con costi più bassi». Un altro obiettivo, a completamento della delega fiscale e da implementare nella Legge di Stabilità, riguarda la local tax' per semplificare e, si vedrà se possibile, unificare le imposte degli enti locali. Intanto, però, oggi scatta il tax-day per Imu e Tasi. Secondo la Uil 19,7 milioni di proprietari di prima casa e 25 di altri immobili dovranno versare la prima rata. L'acconto frutterà alle amministrazioni pubbliche 12 miliardi, di cui 9,7 per l'Imu e 2,3 per la Tasi (1,8 relativi alla prima casa). Per la Tasi il costo medio è di 180 euro, di cui 90 di acconto, con un'aliquota dell'1,95 per mille. Nelle città capoluogo si sale però a 230 euro (115 l'acconto) con punte di 403 a Torino, 391 a Roma, 356 a Siena, 346 a Firenze mentre nella top ten troviamo anche Bologna (331), Como (321) e Ancona (318). Le cifre salgono decisamente per l'Imu sulle seconde case con un costo medio di 866 euro (433 l'acconto) con punte di 2.028 a Roma, 1.828 a Milano, 1.792 a Torino, 1.748 a Bologna. In più, nella giungla di aliquote e detrazioni diverse tra un Comune e l'altro (con pochi che hanno precompilato bollettini ed F24) bisognerà fare attenzione a non sbagliare. Infine, sempre in tema di tasse, il ministero dell'Economia ha reso noto che tra gennaio e aprile le entrate tributarie e contributive sono aumentate di 3,601 miliardi quasi tutti attribuibili alla crescita di queste ultime per l'incasso dei premi Inail che l'anno scorso era slittato a maggio.

Bankitalia: sui derivati pochi rischi per gli istituti italiani

Manuel Costa

Il rischio per il sistema finanziario italiano legato ai derivati è «limitato». Lo ha sottolineato ieri la Banca d'Italia. Nel confronto internazionale «l'operatività in derivati comporta rischi di instabilità per il sistema finanziario italiano nel complesso limitati», ha detto durante l'audizione alla Camera in commissione Finanze il vicedirettore generale di Bankitalia Luigi Federico Signorini. «L'analisi ha confermato la bassa esposizione al rischio in derivati delle banche italiane», ha aggiunto. «Anche le correzioni di valutazione necessarie in relazione a tale attività sono risultate assai inferiori rispetto agli altri intermediari europei. Non sono emerse criticità significative nei processi di gestione dei relativi rischi di mercato né nei processi di valutazione dei prodotti illiquidi». Secondo l'analisi di Via Nazionale, in Italia «il valore nozionale dei contratti derivati è significativamente inferiore, in rapporto al pil, alla media globale (quattro volte il prodotto, contro otto a livello globale); si è contratto di circa un quarto tra la fine del 2008 e dicembre 2014». «Dal momento che gli intermediari italiani, specializzati per lo più nell'attività di banca commerciale, hanno un'attività in derivati relativamente modesta», ha continuato Signorini, «le risorse patrimoniali che le banche devono detenere a presidio di tali esposizioni sono contenute rispetto ad altri Paesi». (riproduzione riservata)

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

3 articoli

Dopo le proteste di Chiamparino

Tav, il governo sblocca i fondi per le compensazioni in Valsusa

MAURIZIO TROPEANO

Venerdì scorso il presidente del Piemonte, Sergio Chiamparino, aveva scelto la vetrina di Expo 2015 per lamentarsi dei ritardi del governo nello «staccare gli assegni» dopo gli annunci politici dello sblocco delle compensazioni per la Torino-Lione. Ieri il ministro delle Infrastrutture, in città per la consegna dei cantieri per la copertura del passante ferroviario, ha risposto confermando che «una parte delle compensazioni per la Torino-Lione è stata sbloccata. C'era un inghippo che è stato superato». Che cosa è successo? «Ho cambiato la struttura di missione che ho fatto decadere. In questo passaggio di consegne fra la struttura tecnica e i vari dipartimenti del ministero si sono persi 15 giorni. Ormai però è un problema di giorni e non di mesi».

Affermazioni che provocano il duro attacco del senatore del M5S, Marco Scibona: «Dopo la schiacciante vittoria nel ballottaggio di Venaria, primo comune piemontese a guida M5S, i partiti e il governo ricominciano a comprare il consenso con elargizioni di soldi pubblici». E aggiunge: «È chiaro infatti che i comuni interessanti dai cantieri possano continuare a dirsi favorevoli senza ricever in cambio un ingente bottino che gli permetterà di farsi belli a discapito degli amministratori e dei cittadini degli altri territori circostanti». Le linee 1 e 2 del metrò

Il ministro ha anche partecipato ad un incontro al comune di Torino con i sindaci di Collegno e Rivoli interessati al prolungamento della linea 1 della metropolitana. Del Rio ha annunciato che la conferenza dei servizi si svolgerà nella prima decade di luglio per i lavori di prolungamento da Campo Volo a Cascine Vica.

Nella discussione è stato affrontato anche il nodo dei finanziamenti per la linea 2. Il ministro ha sottolineato la necessità di realizzare una progettazione che eviti interventi e spese faraoniche. Del Rio non è entrato nel merito della discussione in corso sulle opposte visioni degli assessori ai Trasporti e all'Urbanistica. Il primo, Claudio Lubatti punta a collegamento "classico", sotto il centro di Torino. Il secondo, Stefano Lo Russo, invece, è fautore di un intervento low cost che prevede di utilizzare i binari del passante ferroviario.

ROMA

IL PROVVEDIMENTO

Bilancio, sanato il buco da 850 milioni ma la maggioranza è spaccata sul voto**IN CONSIGLIO ARRIVA L'OK ALLA DELIBERA: DUE MEMBRI DI SEL E IL RADICALE DELLA CIVICA SI ASTENGONO**
Fa.Ro.

Passa la delibera sui residui di bilancio, che serve a ripianare un "buco tecnico" da 850 milioni nelle casse comunali, ma la maggioranza si spacca. Le astensioni, due nel gruppo di Sel, più il radicale Riccardo Magi, rappresentano un campanello d'allarme particolarmente forte. Specie in un momento in cui sull'aula Giulio Cesare sono sempre più accesi i riflettori dell'inchiesta Mafia Capitale. Il rischio è che la maggioranza possa perdere qualche pezzo, rendendo più difficile la navigazione a Palazzo Senatorio. L'APPROVAZIONE Il consiglio ieri ha approvato la delibera, preparata dall'assessore al bilancio Silvia Scozzese, che permette di recuperare un disavanzo di 850 milioni dovuto al cambiamento delle norme sulla contabilità degli enti locali. «Il Comune di Roma prevede di effettuarlo in 30 anni - spiega Scozzese - con un valore annuo di circa 28,4 milioni di euro». L'assemblea capitolina ha dato l'ok con 25 voti favorevoli (era presente anche Ignazio Marino), 5 contrari e 4 astenuti. Ma la maggioranza non ha votato compatta. Nel gruppo di Sel i consiglieri Gianluca Peciola e Annamaria Cesaretti si sono astenuti, mentre Imma Battaglia non era presente in Aula. Ad astenersi anche il radicale della Lista civica, Riccardo Magi, oltre a Mino Dinoi, unico esponente dell'opposizione a non votare contro la delibera. Il segnale di pericolo per l'amministrazione arriva dall'atteggiamento di Sel - da cui si smarca Gemma Azuni, considerata l'anima più "moderata" del gruppo - con i vendoliani che negli ultimi mesi hanno espresso più di un segno di insofferenza per le politiche del Campidoglio, dal salario accessorio alle aziende. Un dato a cui si aggiunge l'affondo di Magi: «A quasi due settimane dalla nuova ondata di arresti non è stata ancora convocata una riunione di maggioranza, né sappiamo se il sindaco intenda venire in Aula a spiegare come sia stato possibile il perpetrarsi di procedure illegali o illegittime - attacca il presidente dei Radicali italiani - Non basta l'onestà o il valzer di commissioni a ristabilire autorevolezza». Fabrizio Panecaldo prova a gettare acqua sul fuoco: «Sel ci aveva preannunciato l'astensione - sottolinea il coordinatore della maggioranza - il capogruppo mi ha spiegato che sono in una fase di ascolto con tutta la base e sotto questo aspetto hanno ritenuto di astenersi ma poi di votare insieme a noi l'immediata eseguibilità». LA POLEMICA Nel centrosinistra si registra anche la polemica sulle affermazioni di Daniela Tiburzi, presidente della commissione delle elette, che ha tacciato di «oscenità» il Gay Pride. «È indegna a rappresentare le donne», commenta la consigliera Sel Imma Battaglia. E Tiburzi risponde con una lettera a Matteo Renzi: «C'è ancora posto per i cattolici nel Pd?».

Foto: Uno dei cartelli esposti durante la manifestazione sotto Palazzo Senatorio

Foto: (foto TOIATI/FABIANO)

Foto: Una votazione in assemblea capitolina

Violati i livelli essenziali del servizio. Migliaia di lavoratori a rischio licenziamento

Allarme formazione in Sicilia

Miur pronto al commissariamento: sistema inadeguato
EMANUELA MICUCCI

Formazione professionale in Sicilia a rischio commissariamento da parte del Miur. La regione ha chiesto l'apertura di un tavolo di crisi e un incontro urgente al ministero. Intanto, tra ritardi e fallimenti, la formazione professionale siciliana rischia di esplodere e migliaia di persone sono a un passo dal licenziamento. «Abbiamo ricevuto al Miur interrogazioni parlamentari e segnalazioni a riguardo», spiega il sottosegretario all'istruzione Davide Faraone, «per questo abbiamo deciso di attivarci per risolvere la questione. Tra le strade percorribili c'è quella del commissariamento». Così dal ministero è partita la lettera, sebbene in un «clima di massima collaborazione», sottolinea il direttore generale Carmela Palumbo, «ma deve essere chiaro chi vigilia, cioè noi, e chi deve fare, cioè le regioni: le competenze sono ben separate». Le regioni hanno competenza esclusiva nella programmazione e gestione dei percorsi di formazione professionale, ma il Miur controlla che siano garantiti i livelli essenziali. Proprio quei «livelli essenziali del servizio» che, nella «perdurante inadeguatezza del sistema», il Miur ha rivelato essere violati nella formazione professionale siciliana, «anche in relazione alle indicazioni dell'Unione europea». Tre le norme sul banco degli imputati: «soddisfacimento della domanda di frequenza», «livelli essenziali dell'orario minimo annuale e dell'articolazione (triennale e quadriennale) dei percorsi formativi, nonché l'avvio contestuale dei percorsi del sistema educativo d'istruzione e formazione», «i livelli essenziali delle strutture e dei servizi delle istituzioni formative». L'assessore regione all'istruzione Mariella Lo Bello dichiara di non voler rincorrere la «questione commissariamento», ma considera, «in tutta la loro gravità, reali» le «complessità rappresentate dalla nota» del Miur, «seppure non derivanti, nessuna di queste, da inadempienze amministrative». Due le tematiche dei rilievi del Miur: «Una di ordine finanziario, l'altra di natura normativo-giudiziaria», spiega Lo Bello. Sulla mancanza di fondi che, a scapito della formazione, verrebbero stornati verso altre voci del bilancio regionale, Lo Bello riconosce l'attuale ritardo nell'avvio delle terze annualità, ma accusa l'assessore all'economia Alessandro Baccei di non avere erogato i fondi necessari, mettendo in ginocchio il sistema. «La finanziaria regionale - ricorda -, a fronte dei 70.495.000 euro richiesti, ha risposto con soli 4.181.000 euro (per le sole terze annualità erano stati necessari 25 milioni di euro)». © Riproduzione riservata